



ROM(A) UNDERGROUND

*Libro bianco sulla condizione
dell'infanzia rom a Roma.*

ASSOCIAZIONE
21 LUGLIO

ROM(A) UNDERGROUND

Libro bianco sulla condizione dell'infanzia rom a Roma



ISBN 978-88-908373-0-2

INDICE

PREFAZIONE	5
-------------------------	----------

INTRODUZIONE	9
---------------------------	----------

PARTE PRIMA

<i>PIANO NOMADI E MINORI ROM NELLA CITTÀ DI ROMA</i>.....	11
--	-----------

LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA	16
---	-----------

PARTE SECONDA

IL DIRITTO ALLA CASA PER I MINORI ROM.....	18
---	-----------

1. IL DIRITTO ALL'ALLOGGIO SECONDO LA NORMATIVA INTERNAZIONALE E LA RISPOSTA ITALIANA.....	18
2. I MINORI ROM E LE SOLUZIONI ABITATIVE NELLA CITTÀ DI ROMA.....	21
2.1. <i>I «villaggi attrezzati»: caratteristiche e impatto sull'infanzia</i>	21
2.2. <i>I "campi tollerati": caratteristiche e impatto sull'infanzia</i>	24
2.3. <i>I centri di raccolta rom: caratteristiche e impatto sull'infanzia</i>	28

SGOMBERI FORZATI	31
-------------------------------	-----------

1. GLI SGOMBERI LEGALI E GLI SGOMBERI DAGLI INSEDIAMENTI ROM	31
2. GLI SGOMBERI DALLE CASE POPOLARI E GLI SGOMBERI DAI «VILLAGGI ATTREZZATI»	32
3. GLI SGOMBERI DAGLI INSEDIAMENTI INFORMALI.....	33

I BAMBINI ROM E LA SCUOLA	39
--	-----------

IL DIRITTO AL GIOCO	47
----------------------------------	-----------

IL DIRITTO ALLA SALUTE E ALLA SICUREZZA	49
1. LA SALUTE DEI ROM.....	49
2. IL MALESSERE PSICO-FISICO DEI MINORI E LE “PATOLOGIE DA GHETTO”	50
3. «IN QUESTI CAMPI CI DEVE ESSERE SICUREZZA E LEGALITÀ»	53
4. QUANDO L’EMERGENZA ABITATIVA SI UNISCE ALL’EMERGENZA AMBIENTALE	57
5. CRESCERE DISABILI NELLA PRECARIETÀ ABITATIVA	60
6. LA MORTALITÀ INFANTILE	62
LA SCHEDATURA ETNICA	66
 <u>PARTE TERZA</u>	
LA SOTTRAZIONE DEI MINORI	68
1. LE ADOZIONI DEI MINORI ROM IN ITALIA.....	68
2. IL CASO DI ALESSIO E MIRIAM	70
MINORI E CARCERI	74
1. «QUANTI RUBINETTI HA IL MARE»	74
2. I MINORENNI IN CARCERE	76
 CONCLUSIONI	78

PREFAZIONE

di *Vincenzo Spadafora, Autorità Garante per l'infanzia e l'adolescenza*

La presenza di comunità Rom e Sinte in Europa risale al XIV secolo. Il primo decreto di espulsione noto in Italia sembra sia stato emanato a Milano nel 1512: si temeva potessero portare la peste. Quella dei Rom è una storia contrassegnata da violenza, esclusione ed emarginazione dovute, soprattutto, alla scarsissima conoscenza, caratterizzata da pregiudizi costruiti e consolidati nel tempo, sulla loro presenza nella società di accoglienza.

Ancora oggi si parla dei Rom prevalentemente con un'accezione negativa e con una sorprendente superficialità nella lettura delle loro tradizioni, desideri, abitudini.

In Italia, come del resto in molti altri Paesi europei, non abbiamo dati certi su quanti siano i Rom soggiornanti. Le stime oscillano tra 120.000 e 170.000 individui. Di questi, circa il 45% sono cittadini italiani, più della metà sono di minore età e la maggior parte sono stanziali da generazioni. I Rom costituiscono circa lo 0,25% della popolazione italiana.

Il primo pregio di questo *Libro bianco* realizzato dall'*Associazione 21 luglio* è che fornisce dati chiari sulla presenza dei Rom a Roma. Il secondo è che guarda direttamente all'infanzia rom proponendo un'analisi dettagliata - costruita attorno ai principi delineati nella Convenzione per i diritti dell'infanzia delle Nazioni Unite - degli effetti delle politiche realizzate negli ultimi anni dalle amministrazioni capitoline su bambini ed adolescenti rom. Non ultimo, il metodo di lavoro sembra molto interessante, in quanto accompagna elementi e dati oggettivi con le parole di chi le politiche le vive: attraverso le interviste in profondità, infatti, il rapporto evidenzia le conseguenze del cosiddetto *Piano Nomadi* della città di Roma sulle persone di minore età; sono i bambini stessi che commentano che cosa questo *Piano* abbia comportato nel loro quotidiano. Attraverso le loro parole capiamo che cosa implica essere spostati in campi attrezzati fuori dal Grande Raccordo Anulare, essere accompagnati a scuola in un pulmino "speciale", non avere spazi e tempi per giocare con compagni non rom e quale sia l'impatto della vita nei campi attrezzati sulla loro salute fisica e psicologica.

L'*Associazione 21 luglio*, con questo lavoro, propone un attento sguardo sull'impatto delle politiche adottate a Roma per i Rom.

Lo scorso anno il governo ha presentato la *Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, dei Sinti e dei Caminanti in attuazione della Comunicazione della Commissione Europea n.173/2011*, che intende superare l'intervento di tipo emergenziale «che caratterizza l'azione soprattutto nelle grandi aree urbane» e «l'approccio assistenzialista» per attuare misure adeguate e specifiche, «affinché siano pienamente affermati l'uguaglianza, la parità di trattamento e la titolarità dei diritti fondamentali e dei doveri inderogabili».

Lo sguardo di organizzazioni come l'*Associazione 21 luglio* è un prezioso ausilio per monitorare l'impatto della *Strategia d'inclusione* e delle connesse politiche nazionali e locali su bambini e adolescenti Rom nel breve, medio e lungo termine, e per valutarne i punti di forza e debolezza, al fine di orientare le politiche che si andranno ad elaborare nei prossimi anni a Roma e in Italia.

*Questo rapporto è dedicato ad Angelo, morto a cinque mesi di vita
il 9 gennaio 2013 nel «villaggio attrezzato» Candoni,
e a tutti i bambini rom che in questi anni hanno perso
la vita all'interno degli insediamenti romani*

INTRODUZIONE

Nel 1991 viene ratificata dall'Italia la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza¹. Nel documento, all'articolo 2, è specificato come i diritti dell'infanzia riguardino tutti i minori² e vadano tutelati «a prescindere da ogni distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria»³.

Il presente *Libro bianco* ha voluto verificare quanto sia rispettato, nella tutela dei diritti dell'infanzia, il principio di uguaglianza tra i rom e i non-rom. Secondo le stime ufficiali, a Roma sarebbero presenti circa 7.000 rom negli insediamenti formali e informali, di cui il 53% è costituito da minori⁴. Diversi attivisti e associazioni, nazionali e non, denunciano da anni la persistente violazione, nel nostro Paese, dei diritti umani degli appartenenti alle comunità rom⁵. La ricerca ha assunto la prospettiva dei minori, fotografandone le condizioni di vita e documentando come le politiche dell'ultima giunta capitolina⁶ abbiano o meno generato violazioni dei diritti dell'infanzia.

In particolare, sono state osservate: le condizioni abitative e le modalità di svolgimento degli sgomberi, in relazione al diritto di tutela da forme di violenza e interferenze nel proprio domicilio (art. 16); la frequenza scolastica e i percorsi di studio, in riferimento al diritto all'istruzione (artt. 28, 29); la possibilità di svago permessa negli spazi riservati ai minori rom, in relazione al diritto al gioco (art. 31); la mortalità infantile, la disabilità e le condizioni igienico-sanitarie dei minori che vivono nei "campi" e nei centri di raccolta rom⁷, in riferimento al diritto alla salute (artt. 6, 24, 27); la pratica della schedatura etnica, l'incidenza dell'allontanamento dei bambini dalle proprie famiglie e la condizione dei minori rom nelle carceri, in rapporto al diritto di non-discriminazione (art. 2). L'indagine si è concentrata sulla realtà locale di Roma e ha preso in considerazione il periodo temporale compreso tra il 2009 e il 2012 in quanto rappresentativo delle politiche dell'ultimo *Piano Nomadi*.

Il *Libro bianco*, redatto tra il 1° ottobre e il 31 dicembre 2012, si è sviluppato intorno ai precedenti report curati dall'Associazione 21 luglio tra il 2010 e il 2012⁸. La documentazione è stata integrata con una ricerca sul campo utilizzando alcuni strumenti dell'analisi qualitativa: l'osservazione diretta e le interviste in profondità. Sono state condotte 20 interviste aperte, svolte presso il «villaggio attrezzato» La Barbuta, il «villaggio attrezzato» Gordiani, il «villaggio attrezzato» Cesarina,

l'insediamento "tollerato" Tor de' Cenci, gli uffici del Comune di Roma, lo studio legale di due avvocati e la sede di alcune organizzazioni che si occupano dei diritti delle persone appartenenti alle comunità rom.

La prima parte del rapporto fornisce dati di contesto: definisce la presenza delle comunità rom nella Capitale, descrive le politiche del *Piano Nomadi* e illustra i diritti e i principi enunciati nella Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza a cui si è fatto riferimento.

La seconda parte documenta le condizioni di vita dei minori rom all'interno dei «villaggi attrezzati», dei "campi tollerati", dei centri di raccolta rom e degli insediamenti informali per valutare se le azioni promosse dalle politiche locali abbiano violato o meno il diritto all'alloggio, il diritto all'istruzione, il diritto al gioco, il diritto alla salute e alla sicurezza dei minori.

L'ultima parte del rapporto riporta casi di minori e famiglie rom che, a causa della propria condizione abitativa, rischiano di divenire oggetto di discriminazione da parte di figure istituzionali, quali operatori dei servizi sociali e giudici di Tribunali minorili.

La ricerca si concentra sulle politiche del *Piano Nomadi*, in quanto costituiscono le azioni più recenti realizzate a Roma e per questo più facilmente documentabili. È opportuno sottolineare come l'ultimo *Piano Nomadi* si ponga in continuità con le politiche promosse dalle precedenti Amministrazioni comunali, caratterizzate da azioni di sgombero e dalla costruzione di "mega-campi monoetnici".

PARTE PRIMA

PIANO NOMADI E MINORI ROM NELLA CITTA' DI ROMA

Prima che il *Piano Nomadi* fosse inaugurato dall'Amministrazione di centro-destra presieduta dal sindaco Gianni Alemanno⁹, tra il mese di febbraio e il giugno 2009 le autorità di pubblica sicurezza avevano rilevato la presenza di 7.177 rom all'interno degli insediamenti della Capitale. Di questi 2.241 vivevano nei 7 «villaggi attrezzati», 2.736 nei 14 "campi tollerati" e 2.200 negli 80 insediamenti informali¹⁰. Si stima che i minori rom presenti al loro interno fossero circa 3.370.

Nel maggio del 2008 – in seguito ai violenti episodi nel quartiere Ponticelli di Napoli¹¹ – viene emanato il Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri recante la «Dichiarazione dello stato di emergenza relativamente agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lombardia e Lazio»¹². Lo stato di emergenza, inizialmente della durata di un anno, viene prorogato fino al 31 dicembre 2010 e successivamente fino al 31 dicembre 2011¹³. Nella regione Lazio, con Ordinanza del presidente del Consiglio dei Ministri n. 3676 del 30 maggio 2008¹⁴, il prefetto di Roma viene nominato «Commissario delegato per la realizzazione di tutti gli interventi necessari al superamento dello stato di emergenza nel territorio della Regione Lazio, con particolare riferimento alle aree urbane del Comune di Roma e alle zone circostanti».

Il *Piano Nomadi*, presentato il 31 luglio 2009 presso il "campo" di Salone, consiste in un insieme di attività preposte al superamento della cosiddetta "emergenza nomadi". Secondo l'Amministrazione capitolina le due direttrici fondamentali sono il «riordino strutturale degli insediamenti»¹⁵ e la «valorizzazione dell'individuo al fine di eliminare le discriminazioni e di promuovere il principio della parità di trattamento indipendentemente dall'origine etnica»¹⁶. L'obiettivo dichiarato del *Piano Nomadi* è quello di rendere autonomi i rom nel proprio percorso di uscita dal "campo"¹⁷ e i due principi su cui fonda sono «il rispetto del principio della legalità e la promozione dell'integrazione sociale»¹⁸.

Nel *Piano* viene fissato a 6.000 persone il numero massimo di rom che il Comune di Roma può ospitare. Non è specificato che destino sarà riservato ai rimanenti 1.177 rom. Nei propositi del *Piano Nomadi* rientrano: la messa a norma di legge e il miglioramento delle condizioni materiali dei «villaggi attrezzati» già

presenti – con attività di adeguamento delle fogne, ripristino degli impianti idrici ed elettrici, ristrutturazione dei moduli abitativi e bonifica dei terreni; l'istituzione all'interno dei «villaggi attrezzati» di un servizio di portierato e vigilanza; il trasferimento di tutti i rom in emergenza abitativa all'interno di 13 «villaggi attrezzati», alcuni da costruire *ex novo*, altri da ristrutturare o ampliare e tutti dotati degli *standard* abitativi previsti dalla normativa vigente (EN 1647); la chiusura degli insediamenti informali e dei "campi tollerati", ad eccezione di Salviati, Ortolani e La Barbuta per i quali è prevista la ristrutturazione; la creazione di una struttura di transito di 600 posti. All'interno dei «villaggi attrezzati» è prevista la presenza dei presidi socio-educativi, funzionali all'integrazione scolastica dei minori, alla lotta alla devianza, all'inserimento lavorativo e all'assistenza psico-sociale; i rom devono essere coinvolti in attività di tirocinio e formazione al lavoro e i minori seguiti nel percorso della scolarizzazione. Dato che molti rom provenienti dall'ex Jugoslavia mancano dei documenti, i soggetti attuatori del *Piano Nomadi*, in accordo con il Ministero degli Interni, prevedono azioni finalizzate «all'integrazione identitaria» dei rom: tramite il rilievo foto-dattiloscopico condotto dalla Questura di Roma le famiglie rom potrebbero esercitare la facoltà di fare domanda per la concessione della protezione internazionale o per il permesso di soggiorno umanitario¹⁹.

La permanenza nei «villaggi attrezzati» viene subordinata al possesso del Documento Autorizzativo allo Stazionamento Temporaneo (DAST) della durata di due anni, prorogabili per altrettanti: il documento certifica la residenza presso il "campo" e stabilisce la volontà del soggetto di rispettare le norme contenute nel regolamento commissariale e di impegnarsi a mantenere la piazzola assegnata, salvaguardare gli spazi comuni, pagare le utenze familiari, il canone mensile, sostenere la scolarizzazione dei figli e intraprendere percorsi di inserimento lavorativo. Per ottenere il DAST è necessario avere un permesso di soggiorno o passaporto se extracomunitari o un documento di identità valido se comunitari²⁰.

I fondi "straordinari" stanziati dal 2009 ad oggi risultano essere 32,5 milioni di euro, di cui 19,5 provenienti dal Ministero degli Interni, 8 dal Comune di Roma e 5 dalla Regione Lazio²¹. Se a questi soldi si aggiunge la stima di 30 milioni di euro di spese ordinarie destinate alla gestione dei "campi", ai progetti di scolarizzazione, alle operazioni di sgombero, alla raccolta dei rifiuti e alle borse lavoro, si arriva a una spesa di 60 milioni di euro in 3 anni per la realizzazione delle azioni previste dal *Piano Nomad*²².

Il Consiglio di Stato in data 16 novembre 2011 con sentenza n. 6050 ha statuito l'illegittimità del Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008²³ in quanto «non si evincono precisi dati fattuali che autorizzano ad

affermare l'esistenza di un nesso di un rapporto eziologico tra l'insistenza sul territorio d'insediamenti nomadi e una straordinaria ed eccezionale turbativa dell'ordine e della sicurezza pubblica nelle aree interessate²⁴; i «gravi episodi» posti alla base della Dichiarazione dello stato di emergenza non sono supportati da una seria e puntuale analisi dell'incidenza sui territori in questione, ma al contrario si limitano al richiamo di specifici ed isolati episodi che di per sé non sono idonei a dimostrare l'asserita eccezionalità e straordinarietà della situazione; negli atti che hanno condotto al Decreto del 21 maggio 2008 non è menzionato l'inefficace utilizzo pregresso di risorse ordinarie: appare dunque ingiustificato il ricorso a misure straordinarie²⁵. L'illegittimità del decreto del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008 comporta la «caducazione» delle ordinanze presidenziali del 30 maggio 2008 di nomina dei commissari delegati per l'emergenza e di tutti i successivi atti commissariali in quanto adottati in carenza di potere, restando salva sia la facoltà delle amministrazioni interessate di sanare il vizio d'incompetenza, laddove possibile, sulla base dell'ordinario assetto dei poteri e delle competenze, sia la facoltà di rinnovare la declaratoria dello stato di emergenza qualora ci fossero le condizioni²⁶.

Al 31 dicembre 2012 risultano essere stati chiusi 4 "campi tollerati" – Casilino 900, La Martora, via del Baiardo e Tor de' Cenci – e costruito il nuovo «villaggio attrezzato» La Barbuta laddove sorgeva un "campo tollerato". La situazione attuale dunque si configura in questo modo: rispetto ai 7 «villaggi attrezzati» del 2009 ne esistono oggi 8, i 14 "campi tollerati" sono stati ridotti a 8 e gli 80 insediamenti informali si sono frammentati, a causa delle azioni di sgombero, in 200 micro-insediamenti sparsi nel territorio comunale. Al 31 dicembre 2012 risultano aperti tre centri di raccolta rom.

Nella tabella che segue sono indicati gli 8 «villaggi attrezzati» presenti a Roma, il numero stimato e le provenienze della persone e dei minori residenti negli stessi²⁷. Il numero dei minori tra 0 e 18 anni presenti nei «villaggi attrezzati» è stato stimato calcolando il 53% delle presenze complessive dei rom residenti al loro interno²⁸, corrispondente alla percentuale media dei minori rispetto agli adulti rom a Roma. Lo stesso procedimento è stato utilizzato per i minori di 14 anni, che costituiscono il 41% dei minori rom a Roma²⁹.

Rom(a) Underground

«VILLAGGI ATTREZZATI»	POPOLAZIONE TOTALE c.a.	MINORI PRESENTI 0 – 18 c.a.	MINORI DI 14 ANNI c.a.	PROVENIENZA
SALONE	850	450	180	SERBA BOSNIACA RUMENA MONTENEGRINA
CANDONI	710	380	160	RUMENA BOSNIACA
RIVER	520	280	110	RUMENA BOSNIACA KOSOVARA
GORDIANI	210	110	50	SERBA
CASTEL ROMANO	800	420	170	BOSNIACA
LOMBROSO	160	90	40	BOSNIACA
CESARINA	180	100	40	BOSNIACA RUMENA
LA BARBUTA	250	130	50	MONTENEGRINA BOSNIACA ITALIANA
TOTALE	3.680	1.960	800	

Nella tabella che segue sono indicati gli 8 "campi tollerati", il numero stimato e le provenienze delle persone e dei minori residenti negli stessi³⁰:

"CAMPI TOLLERATI"	POPOLAZIONE TOTALE c.a.	MINORI PRESENTI 0 – 18 c.a.	MINORI DI 14 ANNI c.a.	PROVENIENZA
FORO ITALICO	90	50	20	SERBA
SPELLANZON	70	40	20	ITALIANA
ARCO DI TRAVERTINO	40	20	10	SERBA BOSNIACA RUMENA
SETTECHIESE	30	20	10	ITALIANA
ORTOLANI	60	30	10	SERBA
MONACHINA	110	60	50	BOSNIACA
SALVIATI I	70	40	20	SERBA
SALVIATI II	340	180	70	BOSNIACA
TOTALE	810	440	210	

Negli insediamenti informali si stima che siano presenti circa 2.200 persone, di cui quasi 1.200 minori.

Nella tabella che segue sono indicati i centri di raccolta rom, il numero stimato e le provenienze della persone e dei minori residenti negli stessi:

CENTRI RACC. ROM	POPOLAZIONE TOTALE c.a.	MINORI PRESENTI 0-18 c.a.	MINORI DI 14 ANNI c.a.	PROVENIENZA
Centro di via Salaria	380	200	80	RUMENA
Centro di via Amarilli	130	70	30	MONTENEGRINA FRANCESE ITALIANA BOSNIACA
Centro di via Visso	170	90	40	BOSNIACA RUMENA
TOTALE	680	360	150	

LA CONVENZIONE INTERNAZIONALE SUI DIRITTI DELL'INFANZIA E DELL'ADOLESCENZA

La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è uno strumento normativo internazionale di promozione e salvaguardia dei diritti dei minori. Costituisce un passo fondamentale nella storia dei diritti umani in quanto riconosce ai bambini e agli adolescenti, per la prima volta espressamente, la titolarità dei diritti civili, sociali, culturali ed economici.

Approvata all'unanimità dall'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il 20 novembre 1989, entra in vigore con nessun voto contrario ed è composta da 54 articoli e da due Protocolli opzionali. Ad oggi hanno ratificato la Convenzione 193 Stati, tra cui tutti i membri delle Nazioni Unite ad eccezione degli Stati Uniti d'America, della Somalia e del Sud Sudan.

L'Italia ratifica la Convenzione il 27 maggio 1991 con legge n. 176, depositata presso le Nazioni Unite il 5 settembre dello stesso anno: per gli Stati che la ratificano, la Convenzione è uno strumento giuridico considerato *hard law*, ovvero vincolante. L'Italia è dunque obbligata a rispettarne le disposizioni. La Convenzione è inoltre *self-executive*, ovvero dotata di natura auto esecutiva: ogni singolo cittadino ha il diritto di far valere in qualsiasi Tribunale nazionale i diritti statuiti nella Convenzione. Ad oggi non esistono ancora organi intergovernativi impegnati nel monitoraggio dell'implementazione del diritto internazionale. Esiste però il Comitato sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, previsto dall'art. 44 della Convenzione: ogni 5 anni ciascuno Stato ha il dovere di sottoporre al Comitato delle relazioni periodiche sulle misure adottate per realizzare i principi della Convenzione e sui progressi realizzati per il godimento di tali diritti.

In merito alla nostra ricerca, è opportuno ricordare due principi cardine della Convenzione:

- Il principio della non-discriminazione (art. 2), che vincola gli Stati a rispettare i diritti enunciati senza distinzione di razza, colore, sesso, lingua, religione, opinione, origine nazionale, etnica o sociale del bambino e dei genitori e ad adottare tutte le misure necessarie affinché il minore sia tutelato contro ogni forma di discriminazione.

- Il principio dell'interesse superiore del fanciullo (art. 3), per cui tutte le decisioni relative ai minori di competenza delle istituzioni pubbliche o private di assistenza sociale, dei Tribunali, delle autorità amministrative o degli organi legislativi devono essere prese nell'interesse, prioritario, dei fanciulli. A tal proposito, gli Stati si impegnano ad assicurare la protezione e le cure necessarie al suo benessere.

Tra i diritti sanciti è utile sottolineare come l'Italia deve impegnarsi ad assicurare la vita, la sopravvivenza e lo sviluppo di tutti i fanciulli (art. 6), garantire il diritto alla cittadinanza (art. 7), il diritto di essere cresciuto dai propri genitori e di non essere separato da questi ultimi contro la loro volontà, salvo decisioni delle autorità competenti (art. 9)³¹. Lo Stato italiano è obbligato a non interferire arbitrariamente o illegalmente nella vita privata, nella famiglia e nel domicilio dei minori (art. 16), deve tutelarli con ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa da qualsiasi forma di violenza, oltraggio o brutalità fisica e mentale (art.19)³². Inoltre, l'Italia deve fornire aiuti adeguati a tutti i minori mentalmente o fisicamente disabili affinché conducano una vita piena, decente e dignitosa (art. 23), salvaguardare il diritto alla salute (art. 24) adottando qualsiasi provvedimento per diminuire la mortalità infantile³³ e aiutare i genitori a garantire ai figli un livello di vita sufficiente per consentire il loro sviluppo fisico, mentale, spirituale, morale e sociale (art. 27). Il diritto all'istruzione deve essere promosso attraverso l'adozione di tutte quelle misure necessarie per incoraggiare la regolarità della frequenza scolastica e diminuire il tasso di abbandono scolastico (art. 28)³⁴. La Convenzione riconosce infine il diritto al gioco, al divertimento e alle attività ricreative, artistiche e culturali (art. 31)³⁵.

Nei capitoli che seguono saranno analizzate le modalità con cui tali diritti vengono recepiti dalle autorità locali nel caso riguardino minori rom e come le disposizioni contenute nel *Piano Nomadi* abbiano influenzato la fruizione di tali diritti da parte dei bambini e delle bambine rom nella città di Roma.

PARTE SECONDA

IL DIRITTO ALLA CASA PER I MINORI ROM

«Gli Stati parti adottano adeguati provvedimenti, in considerazione delle condizioni nazionali e compatibilmente con i loro mezzi, per aiutare i genitori e altre persone aventi la custodia del fanciullo ad attuare questo diritto [il diritto a un livello di vita che consenta lo sviluppo psico-fisico] e offrono, se del caso, un'assistenza materiale e programmi di sostegno, in particolare per quanto riguarda l'alimentazione, il vestiario e l'alloggio»

(Art. 27.3, Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza)

1. Il diritto all'alloggio secondo la normativa internazionale e la risposta italiana

Il diritto all'alloggio viene riconosciuto per la prima volta a livello internazionale nel 1948 all'interno della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani³⁶ e successivamente ribadito all'interno di numerosi strumenti internazionali, quali il Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali³⁷; la Convenzione Internazionale per l'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione Razziale³⁸; la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza³⁹. Tali convenzioni, oltre a riconoscere il diritto di ciascun individuo a godere di un alloggio adeguato, proibiscono ogni tipo di discriminazione nell'accesso alla casa. I criteri per definire l'adeguatezza dell'alloggio sono indicati all'interno del *Commento generale n. 4 sul diritto ad un'abitazione adeguata*⁴⁰ prodotto dal Comitato sui Diritti Economici, Sociali e Culturali delle Nazioni Unite e sono: la sicurezza legale a un alloggio adeguato – ovvero la garanzia di protezione legale contro sfratti illeciti, molestie e altre azioni che minacciano il diritto all'alloggio dell'individuo; la disponibilità di servizi, materiali e infrastrutture – ovvero il diritto ad accedere alle risorse comuni, quali acqua potabile, energia elettrica per cucinare, riscaldare e illuminare, servizi sanitari e di lavanderia, immagazzinamento del cibo, raccolta dei rifiuti, fognature e servizi di emergenza; l'offerta di abitazioni – ovvero il dovere di intervento per lo Stato qualora l'individuo non sia in grado di accedere al mercato immobiliare; l'abitabilità delle case – ovvero l'adeguatezza delle abitazioni in cui gli inquilini siano protetti da qualsiasi pericolo per la salute, quali rischi strutturali e agenti infettivi e in cui sia garantita la sicurezza fisica; l'adeguatezza delle località – le abitazioni devono trovarsi in località che permettano di usufruire di possibilità lavorative, servizi sanitari, scuole, centri per la cura dei bambini e altre strutture sociali e non devono essere situate in aree nelle quali l'inquinamento ponga a rischio il diritto alla salute⁴¹.

Diverse organizzazioni internazionali negli anni hanno denunciato come la politica italiana, fondata sulla costruzione e la gestione dei "campi nomadi", violi le istanze legate al diritto all'alloggio: la pratica degli sgomberi, la collocazione delle persone in aree insalubri, distanti dalle reti sociali e la loro sistemazione in container e roulotte privi di servizi igienici, di fognature e di acqua corrente, rendono le politiche italiane incompatibili con quanto previsto dalla normativa internazionale⁴².

L'Italia è infatti conosciuta a livello europeo come il *paese dei campi*⁴³ ed è tuttora oggetto di numerose critiche da parte delle istituzioni internazionali. Il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite ha raccomandato all'Italia nel 2000 «di astenersi dal confinare i rom in campi fuori dalle aree residenziali, isolati e senza accesso all'assistenza sanitaria e ad altri servizi base»⁴⁴, reiterando tale raccomandazione successivamente, nel 2008, all'interno delle Osservazioni conclusive sull'Italia. Nel 2005 il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, con raccomandazione n. 4/2005, ha invitato gli stati membri a prevenire la «esclusione e la creazione di ghetti». Per «combattere la creazione di ghetti» – si legge – gli Stati «dovrebbero impedire [...] iniziative [...] locali volte ad assicurare che gli insediamenti o reinsediamenti dei rom avvengano in siti inappropriati e in aree pericolose, o volte a relegarli in tali aree a causa della loro etnia»⁴⁵. Nel 2010 il Comitato Europeo dei Diritti Sociali ha condannato le politiche italiane «in quanto basate sui "campi rom", che si ritiene non garantiscano le condizioni minime essenziali per una vita dignitosa»⁴⁶. Nel 2011, la Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato ha specificato: «l'esperienza del Piano Nomadi di Roma mette in luce tutta una serie di criticità che suggeriscono come, per risolvere la questione rom in modo efficace sia sotto il profilo della sicurezza sia dell'integrazione, sia utile esplorare nuove strade e nuove soluzioni che vadano al di là della cosiddetta campizzazione»⁴⁷ e auspicato che venga seguito l'esempio delle città italiane che «hanno scelto di chiudere i campi rom»⁴⁸. Nel febbraio 2012 il governo nazionale, presieduto dal presidente Mario Monti, ha sottolineato «la necessità di superamento dei campi per combattere l'isolamento e favorire percorsi di interrelazione sociale [...]. La politica dei "campi nomadi" ha alimentato negli anni il disagio abitativo fino a divenire da conseguenza, essa stessa presupposto e causa della marginalità spaziale e dell'esclusione sociale per coloro che subivano e subiscono una simile modalità abitativa»⁴⁹. Nello stesso mese l'ECRI (European Commission against Racism and Intolerance) ha raccomandato alle autorità italiane di «combattere con fermezza la segregazione cui sono esposti i Rom nel settore dell'alloggio, in particolare garantendo che le soluzioni abitative loro proposte non siano destinate a separarli dal resto della società, ma al contrario servano a promuovere la loro integrazione»⁵⁰. Nel marzo 2012 il Comitato per

l'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite, ha esortato l'Italia ad «astenersi nel collocare i Rom in campi situati al di fuori dei centri abitati, sprovvisti di installazioni di base quali i servizi sanitari e strutture educative e alla luce delle sue Raccomandazioni Generali n. 27(2000) riguardanti la discriminazione nei confronti dei Rom e n. 30(2004), così come della Strategia nazionale per l'integrazione delle comunità rom, sinte e camminanti, il Comitato incoraggia l'Italia a raddoppiare gli sforzi per evitare la segregazione delle comunità rom e sinte [...] nel campo dell'abitare e a elaborare programmi di alloggi sociali in loro favore»⁵¹. Nel settembre 2012 il commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa ha dichiarato: «Il Commissario crede fermamente che sia i campi segregati per le popolazioni di Rom e Sinti che gli sgomberi forzati in Italia siano da relegare definitivamente nel passato. Piuttosto, le autorità italiane dovrebbero dare la priorità al conseguimento degli obiettivi stabiliti nella Strategia nazionale d'inclusione dei Rom, che dichiara giustamente che "l'affrancamento dal campo come luogo di degrado fisico e relazionale [...] e la loro ricollocazione in alloggi dignitosi è possibile", e dà indicazione delle buone prassi già esistenti in Italia»⁵².

In diversi ambiti è stato dimostrato come le soluzioni alloggiative rivolte alle comunità rom non abbiano tenuto conto dei criteri di vivibilità relativi alla qualità dell'abitare. Un indicatore chiave riferito alla qualità dell'abitare è, ad esempio, la possibilità di disporre di uno spazio personale sufficiente nella propria abitazione. Quest'ultimo si calcola contando il numero delle persone che condividono le stanze presenti nell'abitazione, ad eccezione della cucina, del corridoio e del bagno. I risultati delle indagini della *European Union Agency for Fundamental Rights* indicano come, in Italia, la media del numero di persone per stanza nelle case abitate da persone non rom non superi l'unità, contro la media di oltre 2,5 persone per stanza nelle realtà abitative dei rom. Un altro fattore indicativo della qualità dell'abitare è la possibilità di disporre di servizi basilari come cucina interna, bagno interno, doccia interna ed elettricità. Sempre secondo l'Agenzia europea, le differenze tra rom e non rom sono in Italia estremamente pronunciate: non dispongono di nessuno dei 4 servizi menzionati il 30% dei rom contro lo 0,2 delle persone non rom⁵³.

Condurre la propria esistenza all'interno di un alloggio inadeguato e qualitativamente mediocre può compromettere la fruizione di diritti sociali ed economici e condizionare fortemente la vita dei minori. Per quest'ultimi, la segregazione abitativa può incidere negativamente sullo stato di salute, sull'accesso all'istruzione, sulla frequenza scolastica e, conseguentemente, sulle possibilità lavorative future⁵⁴.

2. I minori rom e le soluzioni abitative nella città di Roma

Nonostante le critiche internazionali e nazionali, l'Amministrazione romana ha continuato negli ultimi 3 anni a investire risorse umane ed economiche nell'implementazione e nel mantenimento del sistema dei "campi"⁵⁵. Attualmente a Roma sono presenti tre tipologie abitative istituzionali riservate alle comunità rom e sinte: «villaggi attrezzati», "campi tollerati" e strutture d'accoglienza denominate centri di raccolta rom.

2.1. I «villaggi attrezzati»: caratteristiche e impatto sull'infanzia

I «villaggi attrezzati» presenti a Roma sono Salone, Candoni, River, Gordiani, Castel Romano, Lombroso, Cesarina, La Barbuta. Negli 8 insediamenti "attrezzati" della Capitale vivono quasi 2.000 minori.

Tutti i «villaggi attrezzati» sono dotati di una recinzione. Alcuni sono provvisti di un sistema di videosorveglianza, di un sistema di identificazione e di un registro all'entrata e all'uscita, di orari di apertura per gli ospiti esterni mentre, ad eccezione di River e Salone, nessun insediamento è dotato di un presidio sanitario e dispone di un'area adibita al deposito e al trattamento del materiale ferroso e non, necessario per le attività economiche di molte famiglie. Le tipologie abitative sono container, bungalow e roulotte. Le abitazioni sono costituite generalmente da una o due stanze, a volte prive della cucina e del bagno e rappresentano ambienti estremamente asfittici. All'interno de La Barbuta, l'ultimo «villaggio» costruito a Roma e il primo inaugurato dall'attuale Amministrazione comunale, i container sono di 24, 32 e 40 mq destinati a nuclei familiari di 4, 6 oppure 8 componenti⁵⁶: lo spazio personale di ciascun abitante è dunque di circa 5 mq ma se si esclude la superficie della cucina e del bagno restano meno di 3 mq per persona. Il Comitato per la Prevenzione della Tortura, istituito dal Consiglio d'Europa, ha fissato in 7 mq lo spazio minimo nelle celle per ogni persona detenuta in carcere⁵⁷, più del doppio di quello riservato ai rom in alcuni insediamenti formali. Le strutture sono rigide in quanto non permettono e non contemplano l'ampliamento del modulo abitativo e quindi della famiglia stessa. In alcuni casi all'allargamento delle famiglie è corrisposto un ampliamento dell'abitazione, realizzato dagli stessi rom. Numerosi sono gli episodi in cui le forze di polizia hanno proceduto all'abbattimento delle appendici delle abitazioni dei rom, giudicate abusive, senza curare che queste operazioni si svolgessero nel rispetto dei minori, spesso spettatori della distruzione delle proprie abitazioni e dei beni in esse contenuti.

In due «villaggi attrezzati» – River e Castel Romano – le famiglie reputano che l'acqua corrente non sia potabile. Nell'insediamento Cesarina le famiglie non dispongono di servizi igienici adeguati e in quasi tutti gli insediamenti è utilizzata la stufa elettrica come modalità di riscaldamento durante la stagione invernale. In tutti i «villaggi attrezzati» è previsto per i minori un servizio di sostegno alla scolarizzazione, per il quale il Comune di Roma investe somme inferiori rispetto a quanto stanziato per le attività reputate funzionali alla sicurezza come la videosorveglianza e la guardiania.

I «villaggi», anche se progettati all'insegna della presunta legalità e dell'integrazione⁵⁸, distano mediamente più di 2 km dalla prima fermata di autobus, oltre 3 km dalle poste e dal mercato più vicino. Fatta eccezione per Gordiani e Lombroso, tutti gli insediamenti si trovano al di fuori di centri abitati e del Grande Raccordo Anulare⁵⁹: la distanza media dei "campi" dall'area abitata più vicina è di oltre 2 km, non sempre percorribili con l'ausilio di mezzi pubblici. Nel caso di River il supermercato più vicino si trova a 5 km ed è necessario prendere ben due autobus per raggiungerlo. Nel caso di Salone, il supermercato più vicino si trova a 3 km ed è difficilmente raggiungibile con i mezzi pubblici.

All'interno degli 8 «villaggi attrezzati» sono carenti o totalmente assenti gli spazi riservati ai bambini, come ludoteche e doposcuola. Quando le condizioni climatiche non permettono di giocare all'aria aperta, in assenza di strutture ludico-ricreative, i bambini sono costretti a rimanere all'interno delle proprie abitazioni.

Un padre residente in un «villaggio attrezzato» racconta:

«Non c'è spazio dentro al container. Con 10 bambini qui come faccio? [...] Due dei miei figli dormono per terra. I grandi dormono in un altro container e hanno abbastanza spazio. Ma i piccoli vogliono stare con noi, ma non c'è spazio e dormono nel salottino per terra. [...] Dentro non c'è spazio per fare niente. Non possono né giocare né studiare. Dormono e poi escono. Anche se c'è freddo stanno sempre fuori. I bambini che vanno a scuola fanno i compiti, qui non riescono [...]. C'è solo lo spazio per cucinare, ma mangiamo sempre fuori [nel cortile] anche in inverno, tutta la famiglia insieme; che faccio: mangiare tutti divisi? Loro [i figli più grandi] in quel container e noi qui? Dove si mettono dentro 12 persone a mangiare?»⁶⁰.

L'esiguità – in alcuni casi l'assenza – degli spazi personali e i disagi ad essa correlati sono una caratteristica propria di tutti i «villaggi attrezzati» romani. Le roulotte presenti a Cesarina, ad esempio, hanno una estensione di circa 12 mq e ospitano in media 4 persone.

Riporta a questo proposito una donna intervistata:

*«Le condizioni non sono buone. Viviamo in una roulotte e non sappiamo cos'è l'intimità».*⁶¹

I genitori lamentano come la mancanza di spazio all'interno dei moduli abitativi si rifletta nelle difficoltà che i propri figli incontrano nelle quotidiane attività di studio, gioco e addirittura di riposo.

*«I miei figli se rimangono qui avranno problemi e io non voglio farli crescere così. Dentro casa per i bambini non c'è spazio per fare niente, per giocare, dormire e studiare».*⁶²

Un padre rom spiega:

*«Noi abitiamo in 5 qui dentro. I miei figli non riescono a dormire per il caldo in estate e per il freddo in inverno. Non ci sono spazi per giocare qui né in casa né al campo. [...] Lo spazio è stretto. Dobbiamo stringerci».*⁶³

*«Siamo 9 dentro a un container! È impossibile vivere così. C'è troppa promiscuità tra i bambini che crescono, tra maschi e femmine e litigano sempre. Alcuni bambini dormono per terra e altri in stanza. [...] Non possiamo mai mangiare tutti insieme. Mangiamo fuori dal container, dentro non c'è spazio per 9 persone».*⁶⁴

Gli 8 «villaggi attrezzati» del *Piano Nomadi* di Roma sono caratterizzati dalla lontananza dal tessuto urbano – ad eccezione di Lombroso e Gordiani – dalla mancanza di spazi esterni, da strutture abitative inadeguate e rigide che non contemplano la naturale estensione familiare, da condizioni igienico-sanitarie spesso critiche, dalla mancanza di spazi ludici e adibiti alla formazione.

L'insieme di questi fattori limita fortemente le possibilità di inclusione sociale dei minori, le occasioni di incontro e di scambio con coetanei non rom, le opportunità di crescita all'interno di percorsi sportivi, ludici, musicali, ricreativi, scoraggiano la frequenza scolastica e rendono difficoltoso qualsiasi spostamento al di fuori del "campo". I minori presenti nei «villaggi attrezzati» sono rom che vivono tra rom, in un'area chiusa e video sorvegliata, in uno spazio rigido, codificato e atemporale all'interno del quale risultano amplificate le problematiche che caratterizzano gli ambienti degradati e marginali⁶⁵.

2.2. I "campi tollerati": caratteristiche e impatto sull'infanzia

I "campi tollerati" presenti a Roma al 31 dicembre 2012 sono: Foro Italico, Spellanzon, Arco di Travertino, Sette Chiese, Ortolani, Monachina, Salviani I e Salviani II. Negli insediamenti "tollerati" della Capitale vivono circa 440 minori.

Negli ultimi 3 anni, nel rispetto delle azioni previste dal *Piano Nomadi*, sono stati chiusi 4 "campi tollerati", ovvero, in ordine cronologico: Casilino 900, La Martora, via del Baiardo e Tor de' Cenci. Il primo, situato nella periferia est di Roma, è stato chiuso nel febbraio 2010⁶⁶; il secondo, non eccessivamente distante dal primo, è stato invece chiuso nel dicembre 2010⁶⁷; via del Baiardo, collocato in un quartiere di Roma nord, è stato sgomberato nel luglio 2012⁶⁸, mentre Tor de' Cenci, a sud di Roma, nell'ottobre 2012⁶⁹. Così come stabilito dall'Amministrazione comunale, le famiglie sgomberate dai "campi tollerati" sono state trasferite nei «villaggi attrezzati» della città di Roma.

Dalle osservazioni effettuate e dalle testimonianze raccolte è emerso come le 4 azioni di sgombero e i conseguenti trasferimenti forzati⁷⁰, malgrado siano stati pianificati dalle autorità comunali, abbiano determinato in alcuni casi per i minori l'interruzione del percorso scolastico, la conclusione delle relazioni sociali create nel proprio quartiere di origine e la perdita di punti di riferimento. L'inserimento nei «villaggi attrezzati», contesti completamente sconosciuti alle famiglie trasferite, ha destato forti preoccupazioni tra i minori e i propri genitori, allarmati dalla lontananza e dall'isolamento dei nuovi "campi" e turbati dalla convivenza forzata con altre comunità. La chiusura dei "campi tollerati" ha portato inoltre al sovraffollamento dei «villaggi attrezzati»; in alcuni casi all'interno di questi ultimi sono stati installati nuovi moduli abitativi laddove erano presenti aree gioco per i minori e aree riservate alla socializzazione per le famiglie e le comunità di riferimento.

Le parole che seguono sono riferite da persone cresciute e vissute nel "campo tollerato" Casilino 900 e trasferite tre anni fa nel «villaggio attrezzato» di Salone:

«Quando eravamo al Casilino i miei figli avevano tutti gli amici italiani intorno, quelli che sono cresciuti insieme a loro. Questi ragazzini venivano sempre da me a casa o i miei figli uscivano con loro [...]. Qui non conosciamo nessuno a La Rustica e non c'è niente intorno, andiamo sempre verso il Casilino dove ci sono anche i miei amici»⁷¹.

«Quando ero al Casilino io uscivo con i miei parenti e anche con i miei cugini da soli per il quartiere. Ci conoscevano tutti e avevamo amici italiani della nostra

scuola. I miei cugini hanno anche le fidanzate che non sono rom e sono le compagne di classe che vivono nel quartiere Centocelle. Qui c'è troppa delinquenza e non c'è integrazione con la città»⁷².

«Quando ero al Casilino andavo a piedi a fare la spesa. Qui per muovermi devo spendere 10 euro [...]. Prima andavamo in giro nel quartiere e intorno al campo ci conoscevano tutti. C'era integrazione nel quartiere. Ci stavamo integrando, mio figlio aveva gli amici gagè anche la fidanzata gagè. Qui dove possono andare? La città è troppo lontana. Dentro i campi i bambini non avranno mai futuro. La mia preoccupazione è che loro impareranno qui la delinquenza. Ci vuole un inserimento con la casa e il lavoro per mantenere la propria famiglia. Bisognerebbe vivere fuori dai campi e senza associazioni. Dentro al campo, lontano dalla città e con la delinquenza non c'è integrazione. Se un bambino vede che con la delinquenza si guadagna bene perché andare a lavorare? Il campo significa delinquenza e non integrazione»⁷³.

La collocazione periferica dei «villaggi attrezzati» pregiudica l'inclusione sociale dei minori così come la loro autonomia nel percorso di scolarizzazione. Riporta una madre che viveva presso il Casilino 900 e che oggi risiede a Salone:

«Adesso [dopo il trasferimento dal Casilino 900 a Salone] non riesco a parlare come prima con le maestre. Adesso se c'è una riunione con i genitori io non posso andare perché con gli autobus è troppo lontano [...]. Adesso il rapporto è cambiato tantissimo, non c'è più quell'attaccamento, quella fiducia. Io ho fiducia ancora nelle maestre, per carità, ma di meno, perché mi sento messa da parte»⁷⁴.

Simile è la testimonianza di una madre che oggi vive nel «villaggio attrezzato» La Barbuta e che un tempo abitava presso il "campo tollerato" Tor de' Cenci:

«A Tor de' Cenci a piedi in 5 minuti potevo portare i miei figli a scuola, li accompagnavamo noi genitori ed era meglio per noi! E poi usciti dalla scuola avevamo il parco vicino il campo, le pizzerie, il bar... qui nulla!»⁷⁵.

Il responsabile del servizio di scolarizzazione di un'associazione romana, impegnata sia nei «villaggi attrezzati» che nei "campi tollerati", racconta così la differenza, in termini di inclusione e autonomia scolastica, tra le due realtà abitative:

«I ragazzi che vivono ancora a Tor de' Cenci sono più autonomi e quelli delle medie vanno a scuola da soli, il percorso di autonomia dei secondi [i minori trasferiti dal "campo tollerato" Tor de' Cenci al «villaggio attrezzato» La Barbuta] invece è stato

interrotto. [...] Essere autonomi e andare e tornare da soli a scuola ha un significato enorme: il quarto d'ora al bar prima e dopo la scuola è un momento di socializzazione estremo per i ragazzi rom, forse l'occasione più importante per integrarsi, per sentirsi parte della classe, per fare amicizie... Tutto questo non esiste per i ragazzi che oggi vivono a La Barbuta: loro vengono accompagnati dal pulmino sia all'andata che al ritorno. Non hanno modo di fermarsi mai a parlare coi compagni, sono alunni e basta, capito? Non sono anche amici. Sai quante uscite, quanti incontri, feste, vengono decisi nell'orario extra scolastico, davanti alla scuola, alla fermata dell'autobus, al bar? Ecco, gli studenti che vanno a scuola da soli possono partecipare a tutto questo, quelli accompagnati, perché vivono fuori dalla realtà cittadina, ne sono completamente esclusi»⁷⁶.

Le persone intervistate nei «villaggi attrezzati» rimpiangono le abitazioni, spesso auto costruite, dei "campi tollerati" da cui sono state sgomberate, in quanto considerate più ampie, costruite e talvolta modificate secondo le reali esigenze delle famiglie:

«Al Casilino la casa era grande, era 60 mq ed era divisa in 4 stanze, 2 stanze da letto, la cucina e il salone [...]. La bambina non ce la fa a studiare, lo spazio è limitato. Non ha un posto dove mettersi a studiare»⁷⁷.

«Prima, nella baracca di mia madre, e siamo 8 figli con le famiglie, c'entravamo tutti. Adesso nel container non ce la facciamo: quando ci sono 4 o 5 persone dobbiamo uscire fuori e anche fuori è piccolo e tutti non ci stiamo. I container sono appiccicati l'uno all'altro e non c'è lo spazio, non ce la facciamo»⁷⁸.

«Io stavo meglio a Tor de' Cenci. Il container era più grande e più sicuro. Ci stavamo tutti bene, io e i miei figli»⁷⁹.

Nessuno degli 8 "campi tollerati" della città di Roma è dotato di un servizio di videosorveglianza e di guardiania, di una recinzione – ad eccezione di Monachina e Salviati I e II – di un sistema di identificazione e registrazione all'entrata e all'uscita, di orari di apertura e chiusura per gli ospiti estranei. I moduli abitativi riscontrati sono soprattutto baracche auto costruite, roulotte e, raramente, container.

In tutti gli insediamenti sono presenti progetti di scolarizzazione, gestiti da diverse associazioni, per un totale di spesa, nel 2011, di 498.960 euro finanziati dal Comune di Roma⁸⁰. Non sono previste spese per la guardiania e quelle relative alla vigilanza mentre le spese annuali di pulizia e manutenzione superano di dieci volte i finanziamenti per la scolarizzazione⁸¹.

I "campi tollerati", spesso nati laddove sorgevano insediamenti informali e quindi in luoghi per lo più scelti dalle comunità rom, sono tutti – ad eccezione di Monachina e Spellanzone – ubicati nelle immediate vicinanze della città, in zone fornite di servizi, in cui è quotidiano il contatto con la società maggioritaria. La distanza media degli insediamenti dai centri abitati è di 0,65 km, ovvero una distanza tre volte inferiore rispetto a quella che divide i «villaggi attrezzati» dai centri urbani; per raggiungere la prima fermata di autobus i residenti dei "campi tollerati" devono percorrere massimo 600 metri e una media di 200 metri, una distanza 10 volte inferiore rispetto a quella che in media deve coprire un residente dei «villaggi attrezzati». Gli uffici postali e il mercato più vicino sono in media collocati a 1-2 km di distanza, ovvero la metà della distanza rispetto alla media propria dei «villaggi attrezzati»⁸².

I "campi tollerati" – nonostante siano spesso ubicati in zone più ricche di servizi e offrano in tal senso maggiori occasioni di inclusione sociale rispetto ai «villaggi attrezzati» e nonostante i moduli abitativi siano generalmente adeguati e adatti alle dimensioni delle famiglie – presentano comunque forti criticità, generalmente legate al degrado igienico-sanitario.

L'acqua corrente non è presente in tutti gli insediamenti: in alcuni, quali Monachina, Ortolani, Sette Chiese, Spellanzone, le famiglie usufruiscono delle fontane pubbliche limitrofe. Il sistema di riscaldamento adottato è la stufa a legna o elettrica. In diversi insediamenti sono presenti esclusivamente bagni chimici: in media ogni minore condivide un bagno chimico con altri 2/3 bambini e con 2/3 adulti⁸³. In alcuni casi il degrado sembra essere stato provocato, direttamente o indirettamente, dall'Amministrazione comunale, fortemente interessata a chiudere i "campi tollerati" per aumentare il consenso elettorale. In varie circostanze, infatti, le opere di manutenzione e gli interventi di gestione ordinaria e straordinaria sarebbero state interrotte di proposito.

Dalle testimonianze raccolte sembra emergere come la vita in un insediamento "tollerato" offra ai minori rom maggiori occasioni di inclusione sociale rispetto ai «villaggi attrezzati»: la vicinanza dei "campi tollerati" alle scuole, ai servizi di trasporto pubblico, ai bar, ai mercati e ad altri centri di socializzazione favorisce la creazione di rapporti regolari tra i minori rom e i propri coetanei estranei alla realtà dei "campi" e permette ai bambini e agli adolescenti rom di intraprendere percorsi di inclusione e confronto con la società maggioritaria in autonomia, senza essere necessariamente mediati dalle organizzazioni del terzo settore.

2.3. I centri di raccolta rom: caratteristiche e impatto sull'infanzia

I centri di accoglienza attualmente organizzati dal Comune di Roma esclusivamente per famiglie rom sono situati in via Amarilli, in via Salaria e in via Visso. La collocazione dei centri di raccolta rom, la loro organizzazione e la loro gestione interna appare simile a quella dei «villaggi attrezzati»: entrambe le soluzioni abitative si caratterizzano per essere spazi chiusi, "invisibili" alla società maggioritaria e destinati ad accogliere nuclei familiari su base etnica.

Il centro di accoglienza in via Amarilli, in passato utilizzato come Centro Assistenza Richiedenti Asilo, si trova nel Municipio VII, all'altezza del Grande Raccordo Anulare, nella periferia est di Roma. Il 10 febbraio 2010, 13 nuclei familiari di rom montenegrini – 64 persone, di cui 30 minori – scelgono di essere trasferiti presso il centro di via Amarilli, in vista della chiusura del Casilino 900, dove sarebbero dovute rimanere fino all'8 febbraio 2011. Le stanze utilizzate per l'accoglienza sono 18, 13 delle quali vengono occupate dai nuclei familiari provenienti dal Casilino 900, mentre le altre vengono occupate nei mesi successivi dalle famiglie sgomberate dal "campo" de La Martora. La struttura, soprattutto riguardo alla mancanza di spazi adatti e di progetti di inclusione sociale, non appare idonea a una accoglienza che dura ormai da quasi 3 anni.

Il centro di raccolta rom sito in via Salaria 971 è situato nel Municipio IV del Comune di Roma, nella zona ad alta densità industriale di Castel Giubileo, non lontano dall'Aeroporto Civile dell'Urbe e a 2 km dal primo centro abitato, il quartiere di Villaspada in borgata Fidene. Lo stabile confina con un impianto dell'AMA s.p.a. (Azienda Municipalizzata Ambiente) che si occupa del trattamento e della selezione di rifiuti solidi urbani (RSU) provenienti dalla città. L'aria che si respira è pregna delle esalazioni provenienti dai silos di tale impianto. È presente un servizio di guardiania e vigilanza h24. Coloro che intendono uscire dalla struttura durante il giorno devono comunicare all'operatore presente all'ingresso il numero loro assegnato (e non il proprio nome), che viene registrato in un'apposita tabella in cui viene annotata l'uscita della persona residente. La stessa procedura viene eseguita ogni volta che il residente rientra nella struttura. Il regolamento nega la possibilità di ricevere visite da ospiti esterni.

Le 380 persone presenti vivono in cinque capannoni industriali di 350 mq privi di sufficiente areazione e di adeguate pareti divisorie. Il centro di accoglienza, al di fuori degli spazi destinati alle camere da letto, non comprende aree coperte per le attività collettive e di socializzazione. La struttura non è dotata infatti di una cucina

e il vitto viene assicurato agli ospiti 3 volte al giorno attraverso un servizio di catering proveniente dall'esterno. Gli intervistati hanno riferito di non utilizzare il cibo servito che giudicano di pessima qualità. Gli ambienti della zona notte, di circa 12 mq ciascuno, accolgono mediamente 4-5 persone e sono separati dagli altri spazi con divisori mobili. Gli ambienti sono privi di arredo e ciascun ospite provvede all'acquisto o al recupero di sedie e tavoli. I vestiti sono posti in cartoni, in buste o sotto le reti dei letti. Gli spazi così ricavati costituiscono sia la zona giorno che la zona notte. L'illuminazione è comune per ogni padiglione e non è prevista la possibilità per le famiglie di regolarla all'interno di ogni singolo ambiente. I bagni sono divisi in 2 blocchi; quello riservato agli uomini si compone di 8 lavandini, 8 water e 6 docce, mentre, secondo le testimonianze raccolte, quello riservato alle donne, si compone di 10 lavandini, 10 water e 6 docce; si rileva quindi la presenza di un bagno ogni 20 ospiti. I servizi igienici, privi di finestre e di sistemi d'aerazione forzata funzionanti, risultano insufficienti ai bisogni delle persone accolte.

Nel centro di raccolta rom di via Visso 12, a pochi km di distanza dal Grande Raccordo Anulare, vivono rom bosniaci e rumeni provenienti dall'insediamento informale a ridosso del «villaggio attrezzato» di Castel Romano e dal "campo tollerato" di via del Baiardo. Racconta una donna rom ospitata:

«Stiamo in un posto schifoso. A volte i bambini si picchiano perché ce ne sono molti e sono tutti appiccicati. I bagni fanno schifo perché è tutto chiuso e non c'è l'aria. Abbiamo un bagno ogni 3 famiglie, quindi ogni 15/20 persone. Io ho 6 bambini e la più piccola ha 8 mesi. Li tengo sempre in stanza perché non voglio litigare con nessuno. Se mi viene a trovare mia sorella non può venire, non è giusto. In carcere si fa il colloquio, qui neanche quello. Dopo le 11 non si può uscire! Anche se hai la bambina che sta male non ti fanno uscire: noi avevamo bisogno della tachipirina una notte e non volevano farci uscire. Io voglio mandarli a scuola perché non voglio passare tutto l'inverno nella stanza con loro. Meno male che c'ho una finestra. Siamo 8 persone nella nostra stanza che per fortuna è grande rispetto alle altre... ma gli altri non hanno finestre. E poi non ci fanno cucinare, ci danno la cena e la colazione ma la mia piccola vuole il latte durante il giorno e io glielo devo riscaldare sotto l'acqua calda che esce dal lavandino del bagno.»⁸⁴

I tre centri di raccolta rom presentano condizioni igienico-sanitarie diverse dalle strutture che nel territorio regionale sono riservate alle categorie fragili⁸⁵. Emerge che le politiche di assistenza abitativa rivolte alle comunità rom si differenziano dalle politiche rivolte alla popolazione non rom. La natura delle scelte amministrative mostra come i rom continuino a essere percepiti come "nomadi",

come un popolo omogeneo inadatto alla vita stanziale, incapace di condurre la propria esistenza all'interno di un'abitazione convenzionale, culturalmente disposto a vivere al di sotto degli standard minimi di vivibilità e in una condizione di perenne sospensione dei diritti umani fondamentali.

SGOMBERI FORZATI

«Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione»

(art.16, Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza)

«Gli Stati parti adottano ogni misura legislativa, amministrativa, sociale ed educativa per tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio o di brutalità fisiche o mentali»

(art.19, Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza)

1. Gli sgomberi legali e gli sgomberi dagli insediamenti rom

In base al Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali⁸⁶ e la Carta Sociale riveduta⁸⁷, l'Italia ha il dovere di tutelare il diritto all'alloggio mentre in base al Patto Internazionale sui Diritti Civili e Politici⁸⁸ e alla Convenzione Europea sui Diritti Umani⁸⁹ l'Italia è tenuta a garantire che nessuno sia oggetto di interferenze arbitrarie nella propria vita privata e nel proprio domicilio ed è dunque obbligata ad astenersi dall'effettuare gli sgomberi forzati⁹⁰. La natura illegale di questi ultimi viene stabilita per la prima volta oltre 15 anni fa dalla Commissione dei Diritti Umani delle Nazioni Unite, la quale individua negli sgomberi forzati una grave violazione dei diritti umani⁹¹. Il diritto all'alloggio adeguato infatti non si limita a indicare gli standard minimi di vivibilità ma si estende anche al dovere dello Stato di non permettere o condurre sgomberi forzati. Nel 1997, nel Commento Generale n.7 sugli sgomberi forzati⁹², il Comitato Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali indica quali siano le garanzie procedurali secondo cui uno sgombero può essere condotto: è necessario che lo sgombero sia accompagnato da una reale consultazione con gli interessati e dalla valutazione di possibili alternative abitative; che non abbia luogo durante le ore notturne o in condizioni meteorologiche avverse; che sia preceduto da un preavviso congruo e ragionevole e che siano fornite agli interessati informazioni sulla modalità di sgombero e sulla destinazione futura dello spazio a loro sottratto; che siano presenti sul luogo funzionari amministrativi e che tutti coloro che conducono lo sgombero siano identificabili; che sia offerta la possibilità di ricorso legale e l'assistenza legale alle persone che lo necessitano; che sia offerta la possibilità di rimborso per la perdita dei beni privati⁹³. Gli sgomberi forzati non devono mai rendere senza tetto gli interessati né condurre a qualsiasi altra situazione in cui la fruizione dei diritti umani venga minacciata o sospesa. Gli

sgomberi devono infine essere giustificati e condotti nel rispetto della dignità delle persone⁹⁴.

Nonostante la ratifica di diversi strumenti internazionali⁹⁵, si è riscontrato più volte come lo Stato italiano non abbia rispettato le garanzie procedurali quando si è trattato di sgomberi di insediamenti abitati da persone rom⁹⁶.

Secondo diverse organizzazioni internazionali⁹⁷ gli sgomberi condotti in Italia nei confronti dei rom sono stati talvolta accompagnati dalla distruzione arbitraria dei beni personali e da comportamenti particolarmente violenti e aggressivi da parte delle autorità locali. Gli sgomberi forzati hanno reso le comunità rom vulnerabili ed esposte a ulteriori privazioni di diritti umani in quanto hanno determinato la perdita di beni personali e di relazioni sociali, hanno compromesso la continuità della presenza sul posto di lavoro e la frequenza scolastica dei minori così come l'accesso ai servizi sanitari⁹⁸.

2. Gli sgomberi dalle case popolari e gli sgomberi dai «villaggi attrezzati»

In base alla normativa vigente, le famiglie rom allontanate dai "campi attrezzati" non dispongono degli stessi diritti a cui hanno accesso le famiglie sgomberate dagli alloggi di edilizia popolare: il fatto che le due pratiche di sgomberi seguano norme diverse sembra indicare la presenza di un atteggiamento discriminatorio nei confronti delle comunità rom residenti nei "campi". A differenza delle procedure per lo sgombero da alloggi di edilizia popolare, quelle relative agli sgomberi dei "campi" autorizzati non seguono infatti le norme generali di diritto amministrativo: l'"emergenza nomadi" ha autorizzato le autorità locali a derogare a diverse norme previste dalla legge sul procedimento amministrativo. Nel caso degli insediamenti formali, il dirigente del XIV Dipartimento di Roma Capitale notifica alla famiglia la decisione di revoca del permesso di residenza nel "campo" e ordina di lasciare l'insediamento entro 48 ore successive alla comunicazione e notifica del provvedimento: se la famiglia presenta istanza di riesame entro i due giorni previsti, l'esecutività della decisione viene sospesa, altrimenti il nucleo deve abbandonare l'insediamento e se non procede entro le 48 ore successive, la polizia locale è legittimata ad eseguire immediatamente uno sgombero forzato. Il nucleo familiare può presentare ricorso contro la decisione finale di revoca dell'autorizzazione entro 60 giorni dalla notifica al Tribunale amministrativo regionale (Tar) e può anche chiedere al Tribunale di emettere un'ordinanza provvisoria di sospensione dello

sgombero. Tuttavia, considerato il breve preavviso di 48 ore, lo sgombero avviene spesso prima che la famiglia possa addirittura rivolgersi al Tribunale. Nel caso degli alloggi popolari la famiglia è informata con una lettera dall'autorità competente dell'apertura di un procedimento amministrativo che potrebbe concludersi con la revoca del diritto all'assegnazione dell'alloggio e ha 15 giorni di tempo per presentare eventuali osservazioni. Alla scadenza dei 15 giorni l'autorità può revocare l'assegnazione dell'alloggio e fissare una scadenza non superiore a 6 mesi per l'abbandono della proprietà. È possibile presentare ricorso presso un organo amministrativo superiore contro la decisione di revoca dell'assegnazione; se la decisione dell'organo amministrativo superiore è negativa, il nucleo familiare può fare appello al Tar entro 60 giorni dalla notifica. La decisione amministrativa diventa definitiva e può essere eseguita forzatamente soltanto se entro il termine di 60 giorni non viene presentato ricorso dinanzi al Tribunale. In attesa di una decisione sul merito, il nucleo familiare può richiedere al Tar di emettere una sospensiva dello sfratto fino all'emissione di tale decisione. La decisione del Tar può essere contestata con ricorso al Consiglio di Stato, la cui decisione è definitiva⁹⁹.

Le circostanze che portano all'espulsione di una famiglia dal proprio «villaggio attrezzato» non costituiscono una ragione di espulsione nel contesto abitativo delle case popolari. Un mancato rispetto delle regole del "campo", le condanne penali del capofamiglia o il riscontro dell'assenza di frequenza scolastica dei figli in età dell'obbligo non sarebbero sufficienti a giustificare lo sgombero di una famiglia da un alloggio popolare ma sono sufficienti a procedere allo sgombero nel caso in cui si tratti di una famiglia residente in un "campo". Le famiglie rom, inoltre, perdono il diritto a risiedere nell'insediamento dopo un mese di assenza, un periodo che si estende a 6 mesi nel caso dei residenti negli alloggi di edilizia popolare¹⁰⁰.

3. Gli sgomberi dagli insediamenti informali

Tra le quattro tipologie abitative delle comunità rom a Roma – «villaggi attrezzati», "campi tollerati", centri di raccolta rom e insediamenti informali – gli sgomberi hanno riguardato prevalentemente le famiglie rom presenti negli insediamenti informali definiti "abusivi" dalle autorità locali. Il *Piano Nomadi* – secondo Amnesty International – ha «spianato la strada allo sgombero forzato di migliaia di rom da tutti i tipi d'insediamento della capitale [in quanto] prevede il trasferimento delle comunità in campi ampliati o di nuova costruzione nella periferia di Roma»¹⁰¹.

La logica del *Piano Nomadi* è stata recentemente ribadita dal delegato del sindaco per le Politiche alla Sicurezza di Roma Capitale: «*La filosofia della politica del Piano Nomadi è di coniugare il rispetto delle regole e l'accoglienza. Abbiamo un problema di convivenza qua a Roma, perché nelle periferie si scontrano i disagi delle persone: da una parte i rom e dall'altra gli abitanti delle periferie in disagio sociale. Con le nostre politiche evitiamo che i cittadini vadano a dare fuoco ai campi. Dobbiamo garantire che i conflitti vengano stemperati, per questo spostiamo i campi fuori dal Raccordo. Prima di entrare nei campi con le ruspe per gli sgomberi noi entriamo coi servizi sociali e gli proponiamo di andare nei centri d'accoglienza. Perché non accettano? Perché i nuclei non si vogliono separare ma non per chissà quali motivi. Perché i ragazzini e le mogli per i mariti sono un business, sfruttano le donne e i bambini e quindi non vogliono il controllo che ci sarebbe nei centri d'accoglienza. Pensa che solo il 10% accetta di andare nei centri. Gli altri sono liberi*»¹⁰².

Dal luglio 2009 ad oggi sono stati operati circa 480 sgomberi di insediamenti informali, subiti da circa 500 famiglie. Il numero per lo più coincidente tra numero di sgomberi effettuati e numero di famiglie coinvolte testimonia come nel corso degli ultimi tre anni le stesse famiglie siano state oggetto di ripetuti sgomberi. Ciò significa che ci sono quasi 500 famiglie a Roma che da tre anni, ogni due mesi, hanno un'alta probabilità di assistere all'abbattimento delle proprie baracche, di dover abbandonare il proprio insediamento, di doversi trasferire in altri luoghi, di dover costruire da capo delle abitazioni che verranno nuovamente distrutte. Il Campidoglio ha speso, solo per gli sgomberi degli insediamenti informali, una cifra stimata superiore ai 7 milioni di euro, una somma 10 volte maggiore rispetto a quanto sia stato speso per promuovere l'inclusione socio-lavorativa dei residenti nei "campi". Malgrado la politica degli sgomberi sia riconosciuta come costosa, essa ha però una sua ragion d'essere esplicitata da un rappresentante della Polizia Municipale:

«*Nel caso dei campi abusivi facciamo gli sgomberi per motivi di inquinamento ambientale e socio-sanitario. La pulizia dell'aria è obbligatoria, è una questione di giustizia sociale, riceviamo dai cittadini mille segnalazioni, costantemente. Non si può consentire che inquinino così l'ambiente. Solo per le bonifiche abbiamo speso negli ultimi anni molti soldi sì, però un effetto è stato ottenuto: è diminuito il numero, c'è stato un calo delle presenze delle persone che vivono abusivamente. Quelli della Comunità Europea e di Amnesty International credono che sia opportuno dare accoglienza alle persone? L'amministrazione lo fa. Lo sgombero è "forzato" solo perché è necessario e si impone per motivi sanitari. Non è assolutamente vero che sono illegali. Noi facciamo il rilievo statistico prima, facciamo un'intervista alle persone e gli*

facciamo firmare un foglio, gli spieghiamo. E comunque, scusa ma ti pare che se io vado in Germania, mi faccio una baracca in un prato?»¹⁰³.

Diversi organismi internazionali riportano come la maggioranza degli sgomberi previsti all'interno delle azioni del *Piano Nomadi* e riguardanti gli insediamenti informali o "tollerati" siano stati forzati, in quanto avvenuti contro la volontà dei rom, senza protezione legale e senza il rispetto delle tutele procedurali. Dai riscontri effettuati emerge come gli sgomberi degli insediamenti informali a Roma siano stati caratterizzati spesso dall'assenza di notifiche o comunicazioni ufficiali, dalla presenza di un numero di agenti di polizia sproporzionato rispetto alle persone da allontanare, da episodi di abusi fisici e verbali, dalla distruzione arbitraria dei beni personali. A pochi rom è stata offerta la possibilità di appellarsi contro l'ordine di sgombero, che il più delle volte ha colto di sorpresa gli abitanti degli insediamenti. Molte volte i minori rom sono stati lasciati con le loro famiglie senza tetto e quando sono state proposte alternative abitative, queste non hanno tenuto conto del diritto alla famiglia: offerte rivolte solo alle donne e ai bambini e che hanno avuto come presupposto la separazione dei nuclei familiari. Quando accettate, le soluzioni predisposte si sono rivelate comunque inadeguate, in quanto non hanno garantito ai rom una serie di libertà e diritti¹⁰⁴. Coloro che non hanno accettato o non hanno ricevuto offerte alloggiative sono stati condannati a vivere in una condizione di emergenza abitativa ancora più grave rispetto a quella in cui versavano precedentemente allo sgombero: le persone allontanate infatti sono state costrette, dalla prospettiva di nuovi sgomberi, a insediarsi in luoghi difficilmente raggiungibili, "invisibili" alla società e alle autorità e per questo spesso pericolosi e insalubri. Raramente i rom sgomberati hanno riportato di essere stati informati o di aver ricevuto indicazioni sui mezzi di ricorso e sulla tutela legale.

«Sono venuti alle 8 qua, di mattina. Nessun foglio, nessun avviso prima. Hanno detto: "Via subito, siete subito fuori, quelli che non c'hanno bambini subito, quelli coi bambini fino a domani stanno nelle baracchine e domani sgomberiamo anche loro". Non ci hanno dato un altro posto dove andare e adesso dove andiamo? Sulla strada, alla stazione...»¹⁰⁵.

Nell'insediamento informale in località Stacchini, alle porte di Roma, vivevano 53 famiglie, 63 minori e alcuni portatori di handicap. Nel 2011 le loro baracche sono state abbattute, i beni personali delle famiglie distrutti e i rom sono stati costretti a passare le notti successive allo sgombero all'aria aperta. Lo sgombero è avvenuto al volgere della stagione invernale, a marzo. Nessuna famiglia ha ricevuto

una notifica dello sgombero, a nessuna famiglia è stata proposta una soluzione abitativa alternativa.

«Io ho 4 bambini che vanno a scuola. Tra venti minuti tornano e non trovano più la baracca. Loro non sanno niente e fra pochi minuti scopriranno di non avere più una casa»¹⁰⁶.

Le parole degli intervistati raccontano come le azioni di sgombero interrompano bruscamente i percorsi scolastici, di come siano vissuti con dolore, di come pongano fine al cammino di inclusione sociale dei ragazzi e dei genitori rom.

Un dirigente dell'Ufficio Sicurezza Pubblica ed Emergenziale di Roma Capitale è del parere opposto:

«Se io fossi consapevole di aver mai violato alcuni diritti dei minori, mi dimetterei immediatamente dal Corpo! Tutte le nostre attività sono videosorvegliate a garanzia di tutti! Il diritto alla scuola... Il diritto all'alloggio... se le politiche pubbliche dovessero tutelare il diritto all'alloggio di tutti, quanto dovremmo spendere? Il diritto all'alloggio per i nomadi è circoscritto ai campi perché non possono partecipare alle graduatorie delle case popolari, non hanno la residenza. Ma pure io, se vado a Bucarest, mica mi danno la casa popolare! Non è un problema di razzismo, credo che le critiche di Amnesty International siano strumentali. Non c'è nessuna violazione dei diritti dei minori. E poi se gli diamo le case, ne arrivano mille altri e allora che devi fare? Ovunque vanno sporcano, le donne le mandano a rubare, i figli a chiedere l'elemosina...»¹⁰⁷.

L'imminenza degli sgomberi provoca un cambiamento di residenza coatto che pregiudica il percorso scolastico e il processo di apprendimento e determina un clima di forte tensione psicologica che impedisce al minore di frequentare regolarmente e serenamente le scuole. Tra tutte le violazioni di diritti e i disagi a cui sono esposti, infatti, i minori percepiscono con maggior drammaticità le istanze legate alla frequenza scolastica.

«Sì io vado a scuola, faccio la IV elementare e mi trovo bene, i compagni mi trattano bene, le maestre, tutti. Vorrei che continuasse questa scuola fino alle medie, fino a fare tutte le classi. Vorrei gentilmente che non spaccassero più questo campo perché se no per colpa loro io non posso più fare la scuola, se mi mandano via da qua non posso continuare la scuola. Io vado a scuola fino alle 4, poi torno a casa e faccio i compiti, tutto da sola, aiuto la nonna a fare le cose di casa. Il mio sogno è diventare una persona per bene, come ti posso dire, tipo la veterinaria o la danzatrice, aiutare gli

altri, i bambini, i poveri, come voi aiutate me. Non voglio che viene la polizia a sgomberarci ancora perché allora io non posso andare a scuola e il mio sogno non può diventare realtà»¹⁰⁸.

La testimonianza appartiene a una bambina rom che nonostante l'ultimo sgombero subito, prosegue, con difficoltà materiali, il proprio percorso scolastico.

Simile è la richiesta di un ragazzo di 13 anni residente presso l'insediamento informale di via Cave di Pietralata. Nel corso della celebrazione della settimana santa presso la parrocchia del suo quartiere, legge la sua preghiera: *«Affinché la nostra casa resti almeno tre o quattro settimane, fino al termine della scuola. E ringraziamo Dio e tutti gli italiani, scusateci per il disturbo e per i guai. Buona Pasqua»¹⁰⁹.*

Gli sgomberi sono spesso condotti di fronte agli occhi increduli e terrorizzati dei bambini, come nel caso del "campo tollerato" di Tor de' Cenci sgomberato dall'Amministrazione comunale nell'autunno del 2012. La violenza con cui si sono svolte le azioni di sgombero ha provocato le rimostranze del governo italiano e delle associazioni del terzo settore. Secondo il ministro per la Cooperazione Internazionale e lo Sviluppo «le logiche di consenso hanno prevalso sulla ricerca di soluzioni ragionevoli ed equilibrate»¹¹⁰. Il ministro Andrea Riccardi riporta come la distruzione delle roulotte e delle baracche sia avvenuta davanti ai bambini e come lo sgombero non abbia tenuto in considerazione la continuità scolastica dei minori e il loro diritto all'istruzione. Alcune organizzazioni hanno denunciato l'atteggiamento carico di pregiudizi e aggressività delle forze dell'ordine, arrivate in gran numero presso il "campo" e hanno affermato: «Abbiamo un'amara certezza: se ci fossero stati altri bambini in quel campo invece dei bambini rom le modalità, le attenzioni, il linguaggio, sarebbero stati altri. [...] Il pianto di quei bambini è un macigno sulla coscienza di chi ha voluto realizzare lo sgombero in questo modo indegno»¹¹¹.

Modalità simili si erano ripetute pochi mesi prima, nel quartiere di Tor di Quinto a Roma nord, quando, nel luglio 2012 sono state abbattute le baracche dei residenti dell'insediamento di via del Baiardo. Un'organizzazione attiva negli insediamenti denuncia come i minori siano, ancora una volta, la parte maggiormente lesa e colpita. «Vogliamo sottolineare come con questi provvedimenti di "trasferimento" vengono penalizzati oltretutto quei minori che o attraverso progetti dell'amministrazione o per iniziativa delle famiglie sono regolarmente iscritti nelle scuole del territorio»¹¹².

Anche in questo caso è mancato il preavviso prescritto dalla normativa internazionale e l'alternativa alla strada è stato per alcuni il trasferimento presso il

«villaggio attrezzato» La Barbuta, il nuovo "mega-campo monoetnico" realizzato dall'Amministrazione comunale. Molti bambini rom, dopo aver subito l'esperienza traumatica dello sgombero, sono costretti a risiedere in "mega-campi", a convivere a strettissimo contatto con comunità completamente estranee e dunque avvertite come pericolose, a vivere in moduli abitativi inadeguati e in aree isolate dal proprio quartiere d'origine, dalla propria scuola e dalla propria città.

«Il mio nipote di 5 anni è sempre triste – racconta una donna rom – perché non ha spazio per stare a casa. Come fanno a stare bene così? I mie bambini qui sono tristi e nervosi e piangono sempre. Non hanno spazi per fare niente [...]. Sono tristi, hanno bisogno di stare più integrati con gli altri in città. Qui stanno male così»¹¹³.

A più di tre anni dall'inizio del *Piano Nomadi*, il numero dei campi informali, ripetutamente sgomberati, non è diminuito: si è triplicato. Le pratiche di sgombero che hanno luogo a Roma, oltre ad essere illegali, sono in piena contraddizione con i principi espressi all'interno della Strategia Nazionale di Inclusione elaborata dal governo italiano¹¹⁴ e hanno destato le critiche e l'indignazione delle Nazioni Unite: nel marzo 2012 il Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale si è così espresso: «Il CERD deplora gli sgomberi mirati delle comunità rom e sinte che hanno avuto luogo dal 2008 nel contesto del decreto emergenza nomadi e rileva con preoccupazione la mancanza di adozione di misure correttive, nonostante la sentenza del Consiglio di stato abbia annullato nel novembre 2011 il decreto emergenza nomadi. Il Comitato invita l'Italia ad adottare le misure necessarie per evitare gli sgomberi forzati e a fornire a queste comunità un alloggio alternativo adeguato»¹¹⁵.

Privare improvvisamente un minore della propria abitazione, condannarlo a dormire per strada e a cercare durante il giorno un rifugio dove potersi sistemare, equivale a negare il suo diritto all'istruzione, il suo diritto alla salute, significa esporlo a una situazione fortemente traumatica, caratterizzata da precarietà psicologica, da estremo disagio materiale e da assenza di punti di riferimento. Con la ratifica della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, lo Stato italiano si è impegnato a garantire che nessun fanciullo sia oggetto di interferenze arbitrarie nella sua vita privata e nel suo domicilio e a tutelare il fanciullo contro ogni forma di violenza, di oltraggio, di brutalità fisiche e mentali¹¹⁶. Nel caso degli sgomberi forzati non solo le autorità romane non tutelano tali diritti, ma si rendono colpevoli della loro sistematica violazione.

I BAMBINI ROM E LA SCUOLA

«Gli Stati parti riconoscono il diritto del fanciullo all'educazione»
(Art. 28.1, Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza)

Oltre ad essere un diritto¹¹⁷, l'istruzione è il principale strumento di autodeterminazione individuale¹¹⁸. Come ha sottolineato l'ex segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan: «L'istruzione è la chiave per aprire la gabbia della povertà, la chiave per far sì che il potenziale di ogni essere umano possa realizzarsi, la chiave per aprire la strada a un futuro di libertà e speranza»¹¹⁹.

Esiste un forte legame tra istruzione e fruizione dei diritti. La mancanza di istruzione compromette la comprensione di questi ultimi e la facoltà di invocarli qualora vengano violati. È emblematico il caso delle persone rom che, in occasione degli sgomberi, accettano di firmare documenti di cui non conoscono la portata perché non in grado di leggere e scrivere, abdicando così, inconsapevolmente, ad alcuni dei propri diritti. Scarsa istruzione equivale a una condizione di imparità in tutte le relazioni regolate da un contratto scritto: rapporti di lavoro, di compravendita, di affitto. Il diritto all'istruzione è il prodromo di un altro fondamentale diritto, il diritto al lavoro in quanto concorre a definire la spendibilità sul mercato del lavoro dell'individuo.

Per le donne l'istruzione riveste un valore aggiunto: i tassi di fertilità, l'età media al matrimonio e al primo figlio sono fortemente correlate con i gradi di istruzione delle donne. Donne più istruite sono infatti donne in grado di svolgere un ruolo attivo per quanto riguarda le scelte familiari, matrimoniali e sessuali¹²⁰. Secondo una ricerca condotta in Italia, il 14% delle donne rom sono analfabete e nelle famiglie, in assenza di risorse, sono le bambine le prime ad abbandonare la scuola¹²¹, anche se proprio le ragazze rom, in misura maggiore rispetto ai maschi, sembrano proseguire il percorso educativo nelle scuole superiori o nei corsi professionali¹²².

Alla luce dell'incisività dell'istruzione nei percorsi di inclusione sociale, di inserimento lavorativo e di autodeterminazione, l'accesso dei minori ai sistemi educativi nazionali è il primo degli obiettivi menzionati nel Quadro dell'UE per le Strategie nazionali di integrazione dei rom fino al 2020¹²³.

Il tasso di scolarizzazione dei bambini rom è estremamente basso e notevolmente inferiore rispetto a quello dei coetanei non rom: la Commissione Europea ha segnalato come nel Vecchio Continente solo il 42% dei bambini rom completi la scuola primaria – rispetto a una media europea del 97,5% – mentre soltanto un bambino rom su 10 frequenterebbe le scuole secondarie. Anche la partecipazione e l'offerta di programmi rivolti alla prima infanzia è molto bassa, nonostante consenta ai bambini l'avvio della scolarizzazione in una condizione di parità (in termini di sviluppo cognitivo e intellettuale, di acquisizione del linguaggio, ecc.) rispetto ai non rom¹²⁴. Le percentuali italiane non si discostano particolarmente da quelle europee. Secondo i dati del Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca, i minori rom che hanno frequentato le scuole italiane – dalla scuola materna alla secondaria di secondo grado – nell'anno scolastico 2009/2010 sono stati 12.089¹²⁵, ovvero la metà circa dei minori rom in età scolare presenti nei "campi" italiani. A Roma la partecipazione scolastica dei rom rispecchia il *trend* nazionale. Il Comune di Roma «da oltre 15 anni impegna 2,5 milioni di euro l'anno per scolarizzare circa 2.000 bambini, purtroppo con risultati quasi nulli. Dopo 15 anni di progetto a questi costi, infatti, non è stato raggiunto un numero di bambini con un buon livello di scolarizzazione tale da giustificare l'alto investimento»¹²⁶.

Nell'anno 2011-2012 il servizio di scolarizzazione dei minori appartenenti alle comunità rom presenti nei 7 «villaggi attrezzati» (Cesarina, Camping River, Salone, Gordiani, Candoni, Castel Romano, Lombroso¹²⁷) è stato disciplinato da un Capitolato speciale di appalto, emanato dal Dipartimento XI - Ufficio Scolarizzazione Rom - del Comune di Roma, che ha interessato 1.306 minori, contro i 1.205 dell'anno scolastico precedente (2010-2011). Il servizio ha riguardato anche i 420 minori presenti in 8 insediamenti non attrezzati (La Barbuta, Salviati I, Salviati II, Foro Italo, La Martora, Tor de' Cenci, via del Baiardo e Monachina¹²⁸) e i 22 minori presenti nel centro di prima accoglienza di via Amarilli. Nella scolarizzazione dei minori rom sono stati coinvolti 4 organismi gestori. Il trasporto pubblico è stato affidato alla società ATAC s.p.a. ed è stato effettuato con 33 linee dedicate al servizio.

A dispetto dei risultati parziali, i costi dei progetti di scolarizzazione finanziati dal Comune di Roma risultano essere ogni anno particolarmente consistenti: «I costi ammontano a 2.000.000 di euro annui a cui occorre aggiungere il costo del trasporto scolastico per 1.300.000 euro, delle attività educative e ludiche ricreative, delle vacanze scolastiche e/o dei progetti finalizzati a contrastare la

dispersione scolastica, che ammontano complessivamente a non meno di 3.600.000 euro»¹²⁹.

Negli ultimi anni, in particolare dal 2008 – ovvero da quando viene decretato lo stato di emergenza relativo alla presenza di comunità rom e sinte sul territorio nazionale¹³⁰ – i progetti di scolarizzazione destinati ai bambini rom risentono di due importanti scelte politiche.

Da una parte, l'Amministrazione comunale decide di rendere i bandi di affido degli interventi di scolarizzazione per i «villaggi attrezzati» non più triennali ma annuali e biennali per i "campi tollerati", minando così la continuità dei progetti e la riuscita degli stessi.

Dall'altra, con l'avvio del *Piano Nomadi* di Roma vengono potenziate le azioni di sgombero degli insediamenti informali e il trasferimento forzato delle comunità rom che abitano i "campi tollerati" della Capitale, che hanno l'effetto di pregiudicare il percorso scolastico e di conseguenza l'inclusione sociale di numerosi minori rom.

Sugli insediamenti formali e loro lontananza dal tessuto urbano così si esprime un funzionario dell'Ufficio Scolarizzazione Rom del Comune di Roma: *«Lo scopo delle attività di scolarizzazione non è aumentare il numero dei bambini che partecipano ai nostri progetti ma che negli anni diminuiscano perché in grado di andarci da soli a scuola. Certo, il progetto dei mega-campi ai limiti delle città rende la mobilità dei rom difficilissima, li condanna a non essere autonomi negli spostamenti e quindi a non poter neanche accompagnare i figli a scuola. C'è sempre bisogno del pulmino del Comune. Anche perché una nostra politica è quella di polverizzare le iscrizioni nelle scuole, cioè di non concentrare tutti i bambini nell'unica scuola vicina al campo – quando ce n'è una. Non vogliamo che ci sia una scuola per soli rom sia per non escluderli, sia per non far scappare i bambini italiani della zona dalla scuola in questione. Vedi, oggi come oggi il campo di Gordiani e il campo di Lombroso non hanno più il progetto di accompagnamento scolastico coi pulmini perché in un certo qual modo le famiglie adesso sono autonome. Certo, sono campi inseriti nella città, non certo come Castel Romano e La Barbuta. Lì, in quei campi, un discorso simile non sarebbe pensabile se neanche passa l'autobus.»*¹³¹.

Una delle più importanti azioni del *Piano Nomadi* è stata la chiusura del "campo tollerato" del Casilino 900. Nel febbraio 2010, in seguito allo sgombero del "campo"¹³², le 618 persone rom da anni residenti nell'insediamento vengono definitivamente trasferite nei «villaggi attrezzati» del Comune di Roma,.

Gli effetti prodotti dal trasferimento sono devastanti soprattutto per i minori rom. Tra questi ultimi, 37 perdono l'anno scolastico. Destino simile è quello dei minori rom che dall'insediamento del Casilino 900, dove sono nati e cresciuti, si ritrovano improvvisamente nel «villaggio attrezzato» di Salone, a convivere in un "mega-campo nomadi" ai margini della vita urbana e con più di 1.000 persone di diverse provenienze.

«Io ho avuto delle alunne che venivano dal campo [Casilino 900] – racconta un'insegnante. Lo sgombero è stato proprio il contrario di quello che ci si sarebbe aspettato dal buon senso. Quello che ho percepito da parte delle mie studentesse è che quella del Casilino era la loro casa, il loro quartiere, il loro spazio. E questo gli veniva tolto, quindi c'era un grande timore del dopo, di lasciare dei punti di riferimento, abbastanza solidi, che avevano creato con la scuola e con il quartiere. Vorrei sapere se la mia alunna, che aveva finito le medie e che si avviava alla prima superiore in una scuola qui, lungo la via Palmiro Togliatti¹³³, ha proseguito ad andare a scuola, non so, non so neanche dove si trovi adesso»¹³⁴.

Malgrado le rassicurazioni fornite dai rappresentanti istituzionali, le operazioni di sgombero del Casilino 900, così come denunciato da osservatori privilegiati, non sembrano in alcun modo aver tenuto conto delle esigenze dei minori e dell'iter scolastico già intrapreso nelle vicine scuole del quartiere.

Il vice preside di una scuola del Casilino ricorda: *«Malgrado in seduta pubblica il sindaco ha sottolineato che avrebbe fatto di tutto per non toccare il percorso scolastico dei ragazzi, e che quindi lo sgombero sarebbe dovuto avvenire a scuole chiuse, durante l'estate, lo sgombero è avvenuto a febbraio, a ridosso del primo quadrimestre, ha spaccato in due l'anno. [...] Io, senza nessuna polemica, leggo nello sgombero di febbraio un segno evidente di disattenzione e anche la percezione che gli sforzi degli insegnanti e degli alunni rom siano del tutto inutili, che sia inutile la scolarizzazione dei rom»¹³⁵.*

Il caos vissuto in quei giorni ha avuto una forte ricaduta sullo stato emotivo dei bambini coinvolti: *«Spesso [gli alunni rom] dicevano: "Non sappiamo se domani veniamo a scuola, forse domani andiamo via". Ciò genera una situazione di incertezza che loro subiscono e una mancanza di prospettiva. È come se loro si trovassero dentro un buco nero. Questo lo vivono con angoscia»¹³⁶.*

Le mamme rom riportano con estrema lucidità le ripercussioni che lo sradicamento abitativo dal Casilino 900 ha avuto sui propri figli.

«Quando hanno sgomberato il Casilino, i bambini non sono andati a scuola per quasi due mesi. [...] Era meglio al Casilino perché i bambini andavano tutti insieme [a scuola], erano amici. Adesso non si vedono mai, siamo distanti perché siamo andati tutti da qualche altra parte. Ci hanno divisi dappertutto, ci hanno messo nelle foreste, ci hanno messo in un centro di accoglienza. Questo non è un campo, è un centro di accoglienza, perché siamo chiusi qui e i bambini non si integrano con gli altri bambini. Mi dispiace perché noi vogliamo che i bambini si integrino con gli altri bambini. Non solo con i rom, perché al Casilino i nostri figli avevano gli amici italiani che venivano a casa nostra. Da quando siamo qui sono venuti solo una volta o due, ma poi non sono più venuti perché hanno paura. Perché è un centro di accoglienza, non un campo. Forse non vengono perché devono mostrare un documento all'entrata, forse perché bisogna chiedere alla vigilanza o perché è troppo lontano. I nostri figli hanno interrotto il rapporto con gli italiani. Possono solo vedere gli italiani quando vanno a scuola. Qua vedono solo i guardiani. Qui noi siamo come dei cani, perché ci allontanano dalle persone. I cani stanno dentro un canile e a noi ci hanno chiuso dentro un recinto. Questo si chiama canile»¹³⁷.

Ciò che emerge con insistenza nelle testimonianze è che la scuola rappresenta per molte comunità rom uno spazio di apprendimento ma soprattutto un momento di interazione e integrazione con la società maggioritaria. Permettere alle comunità rom in condizione di precarietà abitativa di vivere stabilmente all'interno del tessuto urbano rende superflua la mediazione del terzo settore nei percorsi scolastici. Al contrario, isolare i rom in "campi", seppur definiti «villaggi attrezzati», collocati al di fuori della rete dei trasporti romani, dei servizi e dei centri di aggregazione, impedisce ai bambini e agli adolescenti di recarsi a scuola autonomamente e li costringe a ricorrere a scuolabus "speciali", utilizzati esclusivamente dai minori rom residenti nei campi. Autobus contrassegnati, a partire dall'anno scolastico 2011-2012 dalla lettera *N* ad indicare la presunta "etnia nomade" di comunità stanziali da generazioni¹³⁸. La lontananza fisica dalle scuole e la mancanza di collegamenti pubblici limita la possibilità dei genitori di frequentare le riunioni di classe, di intrattenersi con gli altri genitori all'uscita delle scuole, di instaurare relazioni continuative con il corpo docente. Inoltre, i bambini che utilizzano le linee specifiche di scuolabus arrivano nelle rispettive scuole con un notevole ritardo rispetto all'orario di ingresso previsto per tutti gli alunni e devono abbandonare le lezioni prima del previsto per essere riaccompagnati al "campo". Questo impedisce a molti bambini rom di poter frequentare le lezioni che si svolgono normalmente alla prima e all'ultima ora del programma settimanale, creando difficoltà nella comprensione di alcuni contenuti disciplinari e nello studio degli

stessi e ostacolando la socializzazione che avviene con gli altri alunni davanti la scuola prima e dopo l'orario scolastico.

«lo ogni giorno perdo quasi tre ore di scuola per il trasporto. lo dovrei uscire alle 14.10 ed esco alle 12. Entro la mattina alle 9. Salto quasi sempre la lezione di matematica perché ce l'ho alla prima e ultima ora. lo la matematica non la so»¹³⁹.

«Il bambino rom arriva sempre in ritardo, alle 9.30 ed esce prima, alle 12.30. Il risultato è che ci sono delle materie di cui non sa nemmeno l'esistenza e ci sono professori che non lo conoscono. Nella migliore delle ipotesi questi bambini perdono 10 ore a settimana! Il diritto allo studio viene violato»¹⁴⁰.

Tali dinamiche non riguardano solo i minori del Casilino 900 ma si ripetono identiche in tutti quei gruppi che fanno esperienza di trasferimenti e di sgomberi forzati: le testimonianze qui riportate sono simili a quelle degli studenti e dei genitori che vivono oggi nel nuovo «villaggio attrezzato» La Barbuta. Come nel 2010 le famiglie del Casilino 900 sono state trasferite da un quartiere romano alla periferia estrema di Roma est, così nel 2012 le famiglie rom residenti nell'insediamento "tollerato" di Tor de' Cenci sono state sgomberate e trasferite nel «villaggio attrezzato» La Barbuta, a 30 km – percorribili con i mezzi pubblici prendendo due autobus e una corsa metropolitana – dal proprio insediamento originario. Gli istituti e le scuole dove i ragazzi proseguono il proprio percorso di studio sono rimasti quelli del Municipio di residenza, ovvero si trovano nelle vicinanze dell'insediamento abbandonato e sono dunque estremamente lontani dal «villaggio» in cui attualmente vivono:

«Così non riesco più a vivere, voglio mollare tutto. L'istituto è troppo lontano, quando arrivo sono già a pezzi e fatico a concentrarmi»¹⁴¹ è la testimonianza di una ragazza che da quando vive a La Barbuta impiega circa due ore per raggiungere la propria scuola, un istituto per parrucchieri che frequenta da due anni.

Il Comune di Roma ha messo a disposizione due linee dedicate al trasporto dei bambini rom da La Barbuta verso le proprie scuole, tutte collocate nella zona del "campo" originario e quindi raggiungibili in lunghi tempi di percorrenza.

La preside di una scuola riporta: *«Già in questi primi giorni mi sembra che la loro frequenza a scuola si sia ridotta. Sarebbe più logico se i bambini frequentassero le scuole vicino a La Barbuta. Così, invece, sono in balia dei trasporti e non possono fare il tempo pieno».*

Racconta una ragazza rom macedone: «*Fino a giugno andavo a scuola a piedi e prima della campanella avevo il tempo di chiacchierare con le amiche e di fare colazione. Adesso arrivo sempre in ritardo e i rapporti con i compagni non sono più gli stessi*»¹⁴².

Una mamma denuncia: «*A Tor de' Cenci a piedi in 5 minuti potevo portare i miei figli a scuola, li accompagnavamo noi genitori. Qui a La Barbuta c'è il pulmino che parte alle 8 circa e torna alle 14, arrivano quasi in orario. Però poi tornano a casa e qui non possono giocare. A Tor de' Cenci avevamo il parco vicino il campo, le pizzerie, il bar... qui nulla! I bambini giocano sull'asfalto, sotto al sole. E poi le macchine passano a tutte le ore ed è pericoloso per i bambini stare anche davanti casa a giocare*»¹⁴³.

La lontananza fisica dei "campi", coniugata alla mancanza di mezzi di trasporto privati, compromette la partecipazione degli alunni rom alle attività extrascolastiche e di socializzazione con i coetanei, come ad esempio feste di compleanno, incontri, uscite pomeridiane: è difficile sia che i minori rom raggiungano le abitazioni dei propri compagni di classe sia che questi ultimi raggiungano il "campo". Gli insegnanti e i genitori constatano una difficoltà di integrazione dei bambini rom anche nel contesto della classe. I bambini rom vivono spesso una condizione di emarginazione e non partecipano ai normali scambi relazionali che avvengono durante la vita scolastica. Secondo quanto riferito dagli insegnanti la distanza dei modi di essere e apparire tra i bambini rom e non rom è accentuata dalle condizioni di vita presenti negli insediamenti in cui i minori rom vivono. La percezione di questa distanza contribuisce, inoltre, a consolidare gli stereotipi e i pregiudizi che sono tuttora diffusi presso la società in generale e anche all'interno della scuola. Alcune persone intervistate hanno riferito episodi di razzismo avvenuti in classe nei confronti di alunni rom.

L'emarginazione che vivono i bambini rom non è solo sociale ma anche didattica: gli insegnanti hanno osservato che il lavoro in classe con i bambini rom è particolarmente impegnativo perché questi ultimi, a causa del disagio sociale dal quale provengono, mostrano lacune didattiche rispetto agli altri bambini della stessa classe nella quale sono inseriti: le condizioni di povertà e di svantaggio socio-economico sono fattori predittivi della disparità nell'apprendimento e del rischio di abbandono scolastico. I docenti hanno affermato di trovarsi perciò nella difficile condizione di dover procedere con il programma didattico consueto con la maggior parte della classe e contemporaneamente impegnare i bambini rom in attività didattiche parallele, allo scopo di recuperare con loro parti del programma già assimilate e apprese dagli altri alunni. Questo porterebbe a un rallentamento della

didattica e a una emarginazione didattica dei bambini rom che si percepiscono e vengono percepiti come diversi dagli altri. Numerosi studi¹⁴⁴ indicano che proprio in queste situazioni gli insegnanti talvolta abbassano il livello delle aspettative nei confronti dei bambini rom e si mostrano meno esigenti nei loro confronti, con il risultato che i bambini rom arrivano a condividere lo stereotipo e adeguano le loro prestazioni – abbassandole – alle aspettative, si convincono di non essere pari ai bambini non rom e completano il ciclo dell'istruzione primaria accumulando grandi lacune. Anche i genitori degli alunni rom hanno riferito questa differenza nel livello di apprendimento tra i propri figli e gli altri compagni non rom, sottolineando l'importanza dell'intervento del personale docente nel rimuoverne le cause. Nel corso delle indagini svolte è emerso che esiste talvolta un approccio da parte degli insegnanti nei confronti della situazione socio-culturale delle comunità rom che può essere definito di tipo relativista e che prefigura a volte una presunta incompatibilità del bambino rom con la didattica rivolta al resto degli alunni. Un presunto o male interpretato tratto culturale (per esempio: cultura rom = cultura nomade = cultura orale = differenza culturale = difficoltà di apprendimento) che dovrebbe segnare una "naturalizzata" appartenenza etnica può diventare, anche inconsapevolmente, il motore di una dinamica differenzialista¹⁴⁵ in cui tale concetto di "etnicità", sovrapposto alle condizioni sociali di esclusione, diventa un ulteriore ostacolo che rischia di segnare in negativo il percorso scolastico dei bambini rom.

«Le maestre – spiega un genitore rom – non ti possono mettere in un banco separato dagli altri ragazzini e dire: "tu fatti un disegno" e andare avanti intanto con la classe. Questo non deve succedere. Secondo il pensiero mio, ognuno come insegna al gagiò deve pure insegnare al ragazzino rom che non deve essere escluso dalle materie, dalla grammatica, dalla matematica, da tutte queste cose importanti»¹⁴⁶.

Trasferire da un punto all'altro della città di Roma intere comunità rom, strappandole con violenza da un tessuto sociale costruito negli anni, ha acuito le tensioni con la popolazione maggioritaria rafforzando gli elementi di differenziazione presenti anche nell'ambito scolastico. L'emarginazione, la distanza sociale, lo scuolabus per soli bambini rom, la segregazione abitativa e didattica, il ritardo nel raggiungimento delle scuole e le uscite anticipate, sono elementi che rendono, anche in classe, il bambino rom un bambino "a parte". Non deve stupire dunque se nel 2010 l'Istituto «Papa Wojtila», nel XVIII Municipio, decide di rendere pubblico il Piano di Offerta Formativa con al suo interno una tabella in cui si riporta nel dettaglio il numero dei minori iscritti attraverso una suddivisione in alunni italiani, alunni stranieri, alunni H (diversamente abili) e «alunni nomadi».

IL DIRITTO AL GIOCO

«Gli Stati parti riconoscono al fanciullo il diritto al riposo e al tempo libero, a dedicarsi al gioco e ad attività ricreative proprie della sua età e a partecipare liberamente alla vita culturale ed artistica. Gli Stati parti rispettano e favoriscono il diritto del fanciullo di partecipare pienamente alla vita culturale e artistica e incoraggiano l'organizzazione, in condizioni di uguaglianza, di mezzi appropriati di divertimento e di attività ricreative, artistiche e culturali»

(Art. 31, Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza)

Il diritto al gioco è riconosciuto a livello internazionale nella Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza: le attività ludiche costituiscono infatti un momento fondamentale nella vita di un bambino. Il gioco ha una significativa funzione strutturante sulla personalità dell'individuo in quanto contribuisce allo suo sviluppo intellettuale, affettivo, cognitivo e relazionale. L'esperienza del gioco aumenta la consapevolezza del proprio mondo interiore e di quello esteriore, insegna a riconoscere le proprie capacità, a entrare in relazione coi propri coetanei e stimola la creatività¹⁴⁷. Nel gioco il bambino sperimenta con successo la possibilità di scoprire e di intervenire attivamente sugli elementi che lo circondano, rafforzando la fiducia in sé stesso. Le occasioni ludiche rappresentano un canale di accesso alla propria emotività e forniscono uno spazio di elaborazione delle informazioni, delle indicazioni e dei segnali provenienti dall'ambiente esterno. Inoltre il gioco è un'attività di scoperta piacevole e gratificante in quanto per lo più priva dei condizionamenti e delle pressioni degli adulti¹⁴⁸.

All'interno dei centri di raccolta rom mancano spazi adibiti alle attività ludico-formative: nel centro di via Salaria più di cento minori di diverse comunità passano le giornate in stanzoni privi di divisori adeguati.

Nel più grande «villaggio attrezzato» di Roma, quello di Salone, diversi genitori rom riportano come gli spazi interni alle abitazioni siano troppo esigui per permettere ai propri figli di giocare.

«Al campo Salone non c'è spazio per la vita in comune, per giocare»¹⁴⁹.

«Dentro casa per i bambini non c'è spazio per fare niente, per giocare, dormire e studiare»¹⁵⁰.

«I bambini stanno molto a scuola e studiano lì. Non hanno spazio per giocare dentro e quelli che studiano litigano con i più piccoli»¹⁵¹.

Anche dove sono presenti aree esterne destinate ai minori, queste risultano inadeguate e talvolta poco utilizzabili. In alcuni "campi", per esempio, il personale addetto alla vigilanza impedisce ai genitori di far giocare i propri figli nelle aree per loro predisposte.

Riportano due genitori:

«Qui al campo ci sono giochi per i bambini e un campetto di calcio, ma i vigilanti li cacciano quando vanno lì»¹⁵².

«Qui dove giocano? Qui non c'è niente. Ci sarebbe un posto dove i bambini piccoli possono giocare, ma la vigilanza non li fa entrare dentro, dicono che sporcano e rompono tutto»¹⁵³.

Per quanto riguarda gli spazi esterni offerti dai "campi", l'esiguità della superficie residua – ovvero della superficie territoriale al netto di quella fondiaria – si traduce in una limitazione del diritto al gioco per i minori.

Una madre che vive nel «villaggio attrezzato» di Salone riporta:

«I bambini giocano fuori dalle case, come qui fuori. Ma non c'è molto spazio ed è pericoloso. Devono accontentarsi e stare attenti. Al Casilino c'era un parco vicino alle baracche. Anche qui c'è un posto dove portare i bambini a giocare, qui dentro al campo. Ma io non li porto e non li lascio andare, ho paura che succede qualche litigio con altri bambini, che fanno a botte»¹⁵⁴.

Gli insediamenti informali e "tollerati" sono generalmente caratterizzati da spazi non recitanti in cui i minori possono esercitare più liberamente il proprio diritto al gioco anche se in condizioni non garantite dal punto di vista della sicurezza e dell'igiene.

All'interno dei luoghi istituzionali riservati ai rom in emergenza abitativa il diritto al gioco sembra non trovare posto. Sembra mancare nei soggetti attuatori del *Piano Nomadi* la consapevolezza che l'attività ludica costituisca un aspetto fondamentale per il benessere psico-fisico dei minori rom ed essa resta totalmente marginale rispetto alle azioni definite di "promozione sociale ed educativa".

IL DIRITTO ALLA SALUTE E ALLA SICUREZZA

«Gli Stati parti riconoscono il diritto del minore di godere del miglior stato di salute possibile e di beneficiare di servizi medici e di riabilitazione. Essi si sforzano di garantire che nessun minore sia privato del diritto di avere accesso a tali servizi»

(Art. 24.1, Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza)

1. La salute dei rom

Per molti anni la questione della salute dei rom è stata affrontata in termini puramente medici¹⁵⁵. Circa un terzo degli articoli scientifici riguardanti la "salute zingara" prodotti tra il 1979 e il 1992 si soffermano sulla dimensione della genetica ignorando quasi completamente i fattori esogeni delle malattie, come ad esempio le condizioni abitative, il reddito, le abitudini alimentari. Soltanto negli ultimi anni si è andato affermando un approccio differente, che concepisce la malattia come il risultato di una serie di variabili, ambientali come fisiche, e che riconosce il ruolo dei cosiddetti determinanti sociali della salute¹⁵⁶. Questi ultimi si riferiscono alle condizioni di vita individuali e comprendono dunque gli svantaggi, le barriere e le difficoltà sociali del singolo: mancanza di risorse familiari, carenza di istruzione, incertezza lavorativa, precarietà abitativa, inadeguatezza del reddito, isolamento ed esclusione sociale, esclusione dalla mobilità urbana e dai trasporti, mancanza di controllo sulla propria vita lavorativa e domestica¹⁵⁷. Secondo un recente studio¹⁵⁸, la qualità dei servizi sanitari del paese in cui si vive inciderebbe sullo stato di salute per il 10-15%, il patrimonio genetico per il 20-30%, l'ecosistema per il 20% e i fattori socioeconomici per il 40-50%. L'approccio dei determinanti sociali della salute indica come le disuguaglianze sistematiche nello stato di salute di certi gruppi siano imputabili anche alle politiche economiche e sociali e come la salute personale non sia di responsabilità unicamente individuale.

Lo studio condotto dal sociologo Lorenzo Monasta¹⁵⁹ mostra come le condizioni dei "campi nomadi" in Italia favoriscano la diffusione di specifici disturbi e malattie. Il 10% del campione di bambini analizzato nel corso della sua indagine¹⁶⁰ risulta essere nato sottopeso: una percentuale doppia rispetto a quella dei bambini nati in casa e identica a quella dei minori egiziani, iraniani e zimbabwesi¹⁶¹. Nel periodo in cui si è svolta la ricerca, un bambino rom su tre ha sofferto di diarrea e più della metà di attacchi di tosse. I problemi respiratori sono anch'essi conseguenza delle caratteristiche della vita nei "campi": la presenza di disturbi d'asma è più alta

rispetto alla media nazionale e varia inoltre a seconda della qualità degli insediamenti e, in particolar modo, dei moduli abitativi. Il forte legame tra malattie respiratorio-infettive e condizioni abitative trova spiegazione nella formula dei "campi nomadi": collocati in aree umide e insalubri, spesso privi di adeguati servizi igienici e allestiti con abitazioni così deteriorate da esporre le famiglie alle intemperie climatiche stagionali.

2. Il malessere psico-fisico dei minori e le "patologie da ghetto"

Dal 2010 Amnesty International ha denunciato in più occasioni come le condizioni di salute in cui versano le comunità rom nei "campi nomadi" siano pessime¹⁶², tanto che gli stessi rom dichiarano di essere limitati nelle attività quotidiane a causa delle proprie condizioni di salute con un'incidenza sette volte maggiore rispetto alle persone non rom¹⁶³.

Secondo quanto affermato dal coordinatore dell'area sanitaria di un'organizzazione che interviene in uno dei «villaggi attrezzati» di Roma, le patologie più ricorrenti che riguardano i minori rom sono quelle definite "da ghetto"¹⁶⁴: problemi respiratori dovuti alle abitazioni i cui gli ambienti sono molto caldi nei mesi estivi e freddi in quelli invernali, dermatiti, pediculosi, verruche, scabbia¹⁶⁵.

Un medico di un'organizzazione da anni impegnata in campagne di promozione alla salute negli insediamenti rom di Roma, riporta:

«Nell'ambito della salute non abbiamo dati assoluti e generali ma solo la nostra esperienza. Fondamentalmente i rom soffrono delle malattie della povertà, quindi malattie respiratorie e malattie dell'apparato digerente, di incidenti e traumatismi. In più ci sono, soprattutto tra i bosniaci, abitudini alimentari scorrette che portano ad una maggiore prevalenza di patologie del metabolismo, lipidiche, casi di diabete e di ipertensione. Queste patologie sono più diffuse tra i rom che nel resto della popolazione e sono indubbiamente anticipate: nei campi trovi già il trentenne iperteso. Le loro patologie non sono particolari, sono le patologie che soffre qualunque gruppo umano in condizioni di povertà e condizioni ambientali-igieniche estremamente precarie: il freddo, l'umidità dei campi favoriscono le malattie respiratorie, caratteristiche anche di chi vive nei campi spontanei ed è a contatto con i fumi tossici dei fuochi che si accendono per riscaldarsi. Tra i campi attrezzati e tollerati non c'è grande differenza, le condizioni sono simili. La vera differenza è costituita dagli insediamenti spontanei, tutt'altra cosa: il delirio. Ti chiedi come fanno a non essere tutti malati ed infetti, è una vita di una precarietà al limite, di infezioni, è come vivere

per strada... soprattutto a Roma dove vengono sgomberati continuamente. I bambini in particolare, quando ci sono, soffrono di scabbia, di malattie della pelle, infezioni... problemi sempre relativi alla povertà»¹⁶⁶.

L'espressione «condizioni igienico-ambientali estremamente precarie»¹⁶⁷ fa riferimento alla mancanza di elettricità e di acqua corrente, all'assenza dei servizi igienici, alle pessime condizioni dei moduli abitativi, all'alta densità abitativa e all'insalubrità dell'aria. Un caso paradigmatico è rappresentato dal «villaggio attrezzato» Cesarina, il più piccolo della città di Roma. I circa 180 abitanti sono costretti a condividere 4 gabinetti e 4 docce – per cui ciascuna doccia e ciascun gabinetto sono utilizzati ogni giorno da un minimo di 45 persone; l'acqua calda viene di regola fornita solo due ore al giorno e soltanto all'interno dei bagni comuni perché i moduli abitativi sono sprovvisti di adeguati allacci idrici – nei mesi antecedenti al presente rapporto è stata fornita esclusivamente acqua fredda; l'energia elettrica disponibile è di bassissimo voltaggio per cui ai residenti è di fatto negato l'utilizzo del frigorifero, dell'asciugacapelli, della stufa elettrica, dell'aerosol. Le adolescenti lamentano la pessima igiene presente nei bagni comuni e riportano frequenti infezioni intime, quali candidi, cistiti, irritazioni vaginali. La scelta di privare i rom dell'elettricità necessaria per soddisfare i bisogni basilari quotidiani, come ad esempio la conservazione dei cibi, ha degli effetti estremamente negativi sulla salute e sulla sicurezza dei minori:

«[Negli scorsi anni] ci furono diversi casi di bambini che sono rimasti ustionati dalle stufe [a gas] all'interno delle roulotte. D'inverno è quasi impossibile spegnerle, ma ciò spesso ha portato a questo tipo di problemi»¹⁶⁸ riporta una ex operatrice dell'insediamento.

Alcune donne dell'insediamento raccontano:

«Quando i bambini stanno male e il medico dà la ricetta per l' aerosol è inutile, non c'è la corrente»¹⁶⁹.

«Qui non c'è il frigorifero ma io ho bisogno del frigorifero. Questo inverno dovevo comprare l'antibiotico per mio figlio ma senza frigorifero come lo conservo?»¹⁷⁰.

Le patologie di cui soffrono i minori negli insediamenti romani, inseriti nelle fessure urbane, negli interstizi della sopravvivenza, si estendono dal corpo alla mente, si fanno da fisiche a psicologiche. Dall'analisi delle interviste svolte presso il

«villaggio attrezzato» di Salone, attualmente il più grande nella realtà romana, emerge come i minori presentino, talvolta, forti disagi psicologici dovuti al contesto abitativo. La presenza di queste problematiche è stata confermata dal coordinatore dall'area sanitaria per il progetto "Gestione campi attrezzati" del XIV Dipartimento di Roma Capitale:

«C'è una forte correlazione tra lo sviluppo del bambino e l'ambiente in cui vive o è costretto a vivere. I bambini del campo di via di Salone sono inevitabilmente più vulnerabili rispetto ad altri bambini che crescono e vivono in ambienti sani e ricchi di occasioni e stimoli socio-culturali. I disturbi di tipo psicologico sono tra le patologie più diffuse tra i bambini che vivono in un campo nomadi come quello del campo di via di Salone. Questo tipo di disturbo è meno evidente rispetto a un disturbo fisico, ma è spesso più insidioso e più pericoloso per la crescita della persona. Gli studi di ricerca hanno infatti evidenziato che le deprivazioni ambientali che i bambini devono affrontare in contesti simili a quelli di un campo nomadi producono un'alta percentuale di disturbi d'ansia, fobie, disturbi del sonno, dell'attenzione e iperattività, ritardi nell'apprendimento. Questi disturbi sono gravi e invalidanti per i bambini, impediscono infatti un pieno inserimento nella realtà sociale e creano difficoltà gravi nella sfera relazionale. Inoltre sono predittivi di disturbi più gravi nell'età adolescenziale e adulta. Un ambiente degradato e deprivato non consente la crescita piena, libera e consapevole della persona perché quello di via di Salone è un ambiente dove il tempo è fermo, dove tutto è sempre uguale a se stesso e dove non si può coltivare nessuna ambizione e nessuna speranza. Non c'è realmente la percezione del tempo, non c'è tempo evolutivo, quindi non c'è possibilità reale di crescita. Il disordine sociale del campo corrisponde anche a una mancanza di regole accettate e condivise. Vivere nel disordine affettivo e sociale, crescere nella deprivazione e senza possibilità di istruzione adeguata, essere costretti a diventare troppo presto adulti, costringe i bambini rom a vivere sotto regole contraddittorie che spesso subiscono e non capiscono e tutto ciò porta inevitabilmente a una difficoltà nel riconoscimento dell'autorità e nell'interiorizzazione del super-io e della coscienza morale»¹⁷¹.

I genitori rom trasferiti forzatamente nei «villaggi attrezzati» predisposti dal Comune di Roma esprimono forte preoccupazione circa le prospettive di vita dei propri figli, costretti a vivere in uno spazio percepito come asfittico in quanto densamente abitato e avvertito come foriero di marginalità in quanto disgiunto da qualsiasi occasione sociale.

«Io vedo che i miei figli sono sempre tristi qui e mi dicono di volere tornare dove eravamo prima. Qui ci sono molte persone malate di mente, che hanno molti problemi. Io ho paura che i miei figli possono avere gli stessi problemi stando qui. [...]

Qui i miei bambini sono chiusi, sono più chiusi di prima. Sono chiusi a casa e chiusi nel campo. Stanno male qui»¹⁷².

Nella città di Roma, tra i bambini rom che abitano negli insediamenti informali, le malattie su cui possono influire condizioni igienico-abitative sfavorevoli sono responsabili di due ricoveri ospedalieri su tre¹⁷³. Negli ultimi anni le cause di ospedalizzazione di minori rom più frequenti sono state: bronchiti acute, faringotonsilliti, otiti medie, infezioni intestinali¹⁷⁴.

Le autorità capitoline sembrano ignorare le conseguenze sulla salute fisica e psichica che spostamenti forzati e ricollocamenti in spazi chiusi e marginali hanno sui minori rom a livello sia individuale che familiare. Durante le azioni di sgombero che si sono succedute negli ultimi tre anni sul territorio romano, molti bambini rom, al ritorno dalla scuola, hanno assistito all'abbattimento delle proprie abitazioni, hanno osservato il proprio mondo di oggetti quotidiani, memorie, riferimenti e storie venir meno, scomparire tra le lame delle ruspe. La violenza sul proprio spazio e sulla propria casa è diventata per loro una violenza sulla propria storia, sul proprio corpo, sulla propria memoria.

Nella nuova realtà abitativa, imposta e non scelta, quella dei «villaggi attrezzati», i bambini e gli adolescenti rom hanno percepito e manifestato il disagio psico-fisico dei propri familiari. Per numerosi minori incontrati, le manifestazioni del dolore, dovuto al distacco dalle proprie abitazioni abbattute a colpi di bulldozer, al trasferimento coatto in uno spazio sconosciuto e all'isolamento, si sono somatizzate in forti emicranie, sintomi depressivi, allucinazioni, stati d'ansia, attacchi di panico, insonnia. Anche la crescita di alcuni minori sembra aver subito una battuta d'arresto, a seguito dello *shock* determinato dall'esperienza degli sgomberi. Per alcuni bambini rom l'infanzia risulta essersi incupita, segnata da traumi difficilmente elaborabili.

3. «In questi campi ci deve essere sicurezza e legalità»¹⁷⁵

Come si è già rammentato, la questione della legalità e della sicurezza costituisce uno dei pilastri su cui si fonda il *Piano Nomadi* di Roma¹⁷⁶. Essa può però assumere diverse sfumature e rappresentare un aspetto estremamente carente nelle esistenze quotidiane delle persone che abitano nei «villaggi attrezzati».

Molti rom intervistati avvertono infatti la totale mancanza di sicurezza all'interno dei «villaggi attrezzati» presso i quali vivono: le politiche di contrasto agli insediamenti spontanei e la promozione di mega-insediamenti attrezzati

determinano la convivenza, forzata e coatta, di comunità e famiglie sconosciute, estranee tra loro, spesso portatrici di sistemi educativi, valori e disagi differenti. È dunque comprensibile la preoccupazione dei genitori circa la sicurezza dei propri figli a muoversi liberamente anche solo all'interno del proprio insediamento. Riporta un rom:

«Io non voglio che i miei figli rimangano qui. Se rimangono qui sono sicuro che da grandi avranno problemi mentali. Molte persone hanno problemi mentali qui. Per i bambini qui è pericoloso: c'è tristezza, depressione, schizofrenia. Qui non si può vivere, c'è troppo stress, per le risse, per la paura a stare soli dei miei figli. Io non voglio che loro vivano male così. Se continueranno a vivere così qui staranno male, non c'è futuro per loro così [...]. Sono troppo chiusi qui e isolati. Io ho paura che crescendo possono stare male mentalmente; i miei figli non hanno futuro qui»¹⁷⁷.

Dinamiche simili riguardano le persone che nel luglio 2012 sono state oggetto del primo trasferimento dall'insediamento "tollerato" di Tor de' Cenci al «villaggio attrezzato» La Barbuta. Come riportato da diversi quotidiani locali¹⁷⁸, la convivenza tra i due gruppi rom che si sono trovati a coesistere è durata poco più di un mese: i rom appena insediati sono stati costretti a tornare sul luogo del proprio "campo" di origine perché impossibilitati a convivere con la comunità rom residente da circa 20 anni a La Barbuta. Quest'ultima avrebbe avuto atteggiamenti intimidatori e minacciosi nei confronti dei nuovi arrivati. Le famiglie provenienti da Tor de' Cenci sono dunque state costrette a far ritorno nell'insediamento originario, ormai in larga parte sgomberato e dunque privo di abitazioni, di container e di servizi igienici. Al tempo della stesura della presente ricerca, le famiglie intervistate vivevano in condizioni di precarietà estrema, deprivate dei servizi e dei diritti fondamentali: il "campo" al momento dell'indagine si presentava come una distesa di macerie, pericoloso per i bambini. Le famiglie non avevano la possibilità di cucinare, di riscaldare il cibo né di lavarsi, in quanto prive di alcuna fornitura idrica, e dormivano sulla base di cemento laddove sorgevano un tempo i propri container.

Racconta una donna rom intervistata:

«Io qui non sono preoccupata per i miei bambini. Prima sì, quando sono arrivata alla Barbuta sì. Io non conoscevo quella gente di là, sono cattivi, ci avevano detto che erano bravi. Quando siamo arrivati, passati 10-20 giorni, ho visto gente che andava contro di noi. Parolacce, non potevi guardarli negli occhi se no si arrabbiavano, dovevamo stare sempre a testa bassa davanti a loro. Avevo paura per i miei figli, che quando andavano a scuola sull'autobus arrivavano delle persone che li menavano. Volevano i soldi, avevo paura che ci picchiavano. Io sono in Italia da 22 anni e non

sono mai stata così male come in quel campo. Ora che sono tornata qua sono più tranquilla, non ho paura per i miei figli. Meglio che dormo fuori, che non ho l'acqua ma almeno non ho paura per i miei figli. Almeno non mi fa male qui [si tocca all'altezza del cuore]»¹⁷⁹.

Un'altra donna aggiunge:

«Io preferisco stare qui anche senza acqua, senza container, io voglio stare qua. Sistema io, dormo coi miei bambini sotto la coperta ora, all'aria aperta, ma voglio stare qua. Sto più tranquilla»¹⁸⁰.

Le testimonianze raccolte indicano la volontà, le priorità e le necessità delle comunità rom intervistate. Queste ultime hanno anteposto al benessere materiale, rappresentato dai container nuovi e funzionali del "campo" La Barbuta, dotati di bagni privati ed elettricità, la libertà di scegliere dove e con chi vivere, la sicurezza, l'esigenza di tutelare le relazioni sociali createsi negli anni intorno all'insediamento di provenienza, l'intenzione di muoversi autonomamente nel proprio quartiere tra le scuole, i parchi, i supermercati, indipendentemente dall'assistenza che è invece necessaria all'interno del «villaggio attrezzato» La Barbuta, isolato da qualsiasi servizio.

«Noi abbiamo una famiglia numerosa. Non abbiamo nessuna comodità adesso e vogliamo vivere come eravamo prima qua. Siamo qua da tanto tempo. Non c'abbiamo bagno, acqua, il container. Prima era tutto perfetto, adesso dormo fuori con un telone che ho comprato. Ho una bambina di 10 giorni, lei la metto a dormire nel furgone. Mentre io, mia moglie e i nostri 10 figli dormiamo qua sotto l'albero. Possiamo anche andare da un'altra parte ma non con altre comunità che non conosciamo, è pericoloso per i nostri figli. Bisogna scegliere con chi vivere. Se prendi una casa non puoi viverci dentro con gente ubriaca, delinquenti, vuoi poter scegliere con chi viverci. Noi siamo una comunità di 12 famiglie, siamo tranquilli. Vediamo ora di fare una tendina, di pulire questo posticino e di sistemarci qui»¹⁸¹.

I bambini manifestano sentimenti non dissimili da quelli dei propri genitori e confermano come la propria casa, anche se materialmente rasa al suolo, sia rimasta lì a Tor de' Cenci.

«Quando ero a La Barbuta non mi piaceva per niente, non potevo giocare e se litigavo con qualcuno mi picchiavano. Io preferisco stare qui, anche se non c'è più il container. Noi qua siamo cresciuti. Noi non ce ne andiamo da nessuna parte, noi restiamo qua: questa è la nostra casa»¹⁸².

Il giorno seguente alle interviste, le persone a cui appartengono le parole qui riportate sono state nuovamente sgomberate e trasferite nel «villaggio attrezzato» La Barbuta¹⁸³. Dopo qualche giorno un'adolescente rom riferisce:

«Qui litighiamo sempre. Ogni giorno. Per esempio se un bambino gioca a palla nel viale subito esce qualcuno da un container per dirgli di smetterla perché rischia di rompergli i vetri della finestra e allora magari esce anche la madre del bambino e si inizia a litigare. Sono tutti molto nervosi. C'è gente che beve, che ascolta musica tutta la notte, è fuori di testa. Stamattina alle 6 mi sono svegliata di soprassalto perché i vicini di container hanno iniziato a litigare urlandosi addosso»¹⁸⁴.

Le tensioni dovute alla convivenza forzata tra gruppi estranei in uno spazio estremamente circoscritto costituiscono dunque un elemento di grave preoccupazione per i minori rom. La percezione della sicurezza non è però soltanto relativa alle difficili condizioni di convivenza, ma è anche legata alla facilità con cui si possono verificare incidenti di grave entità all'interno degli insediamenti. In diversi «villaggi attrezzati» non esistono ad esempio adeguate misure antincendio.

Racconta un padre rom: *«Io ho paura degli incendi, del fuoco. I container sono troppo vicini e tutto il campo può prendere fuoco. Ora hanno anche chiuso l'acqua per gli incendi, dicono che noi la usiamo per lavare. Io ho fatto un'esercitazione antincendio due anni fa. Ho paura per i miei bambini»¹⁸⁵.*

Esprime una forte angoscia per l'incolumità dei propri figli anche un altro padre rom: *«Qui non è sicuro per niente. Io ho chiesto al V Dipartimento che ci sia un'uscita di emergenza in caso di incendio, ma mi hanno detto che deve essere tutto chiuso. Io ho paura che ci possa essere un incendio. Ci sono anche tanti cani randagi, ci mordono e abbiamo paura. Io sono preoccupato per i miei figli. Hanno già morso mia figlia, la potevano sbranare. Noi lo abbiamo detto ai vigili e loro hanno detto: "Ammazzateli voi i cani". Io ho l'estintore a casa, ma l'ho dovuto prendere io, per la mia sicurezza. Da quando sono qui, non abbiamo fatto formazione o esercitazioni antincendio. Hanno anche staccato l'acqua di emergenza in caso di incendio»¹⁸⁶.*

Gli altri elementi di criticità riportati dagli abitanti dei «villaggi attrezzati» sono l'eccessiva distanza dall'ospedale più vicino, l'assenza di un presidio sanitario fisso, il fatto che spesso le ambulanze giungano al "campo" molto tempo dopo aver effettuato la chiamata per un'emergenza. In alcuni casi gli intervistati affermano che il personale sanitario del Pronto Soccorso si è rifiutato di raggiungere l'insediamento:

«Qualche giorno fa mia madre si è sentita male, abbiamo chiamato l'ambulanza, ma dopo 30 minuti non era ancora arrivata e allora sono riuscito ad accompagnarla io all'ospedale. Qui se succede qualcosa anche ai bambini, non gliene frega niente a nessuno»¹⁸⁷.

Il tema della tutela della salute è spesso utilizzato dalle istituzioni per giustificare il trasferimento forzato dei rom da insediamenti informali presso «villaggi attrezzati». Questi ultimi infatti, stando alle affermazioni dei rappresentanti Comune di Roma, dovrebbero tutelare maggiormente il diritto alla salute in quanto spazi più salubri rispetto ai "campi abusivi". Nonostante la dichiarazione di intenti e la spesa di 5 milioni di euro annui per il mantenimento dei «villaggi attrezzati», questi continuano a presentare condizioni igienico-sanitarie allarmanti. Nel mese di ottobre 2012 è scoppiata un'emergenza sanitaria estremamente grave presso il «villaggio attrezzato» di Salone. L'insediamento era stato inizialmente creato per ospitare circa 600 persone ma in seguito ai numerosi sgomberi avvenuti a Roma gli abitanti di Salone sono diventati più di 1.000: il sovraffollamento del "campo" ha messo a serio rischio la funzionalità dell'impianto fognario con conseguente riversamento del liquame fognario sul suolo. Laddove il riversamento è più consistente è stato segnalato il primo caso di epatite A. Il virus dell'epatite A si trasmette per via oro-fecale attraverso acqua contaminata. Al momento della stesura del presente rapporto, una decina di bambini rom erano ricoverati presso diversi ospedali di Roma mentre 80 bambini erano stati sottoposti a profilassi condotta dall'ASL RmB.

Anche nei centri di raccolta rom le garanzie di sicurezza risultano essere assenti. Al loro interno un elevato rischio di incendio è rappresentato dall'accumulo di masserizie e di materiale combustibile utilizzato dagli ospiti per delimitare gli spazi abitativi familiari che in una situazione di emergenza potrebbe portare a una rapida e incontrollata propagazione del fuoco e del fumo.

4. Quando l'emergenza abitativa si unisce all'emergenza ambientale

La collocazione dei «villaggi attrezzati», così come dei centri di raccolta rom, in aree insalubri, ad alto inquinamento acustico e limitrofe a discariche e inceneritori, aggrava l'emergenza abitativa dei rom esponendoli a situazioni potenzialmente nocive per la salute.

L'insediamento di Salone, definito il "campo modello" dall'Amministrazione comunale e abitato da circa 450 minori che vivono le loro giornate all'aria aperta, si

trova in un'area scarsamente urbanizzata e caratterizzata dalla presenza di un impianto della BASF, una multinazionale della chimica tedesca che qui smaltisce rifiuti nocivi e tossici attraverso un inceneritore collocato ad alcune centinaia di metri dal «villaggio attrezzato». Gli abitanti del "campo" hanno più volte lamentato odori nauseabondi e problemi alle vie respiratorie a causa dei fumi emessi dalla ciminiera dell'inceneritore. L'impianto, inoltre, ha subito tra il 1999 e il 2004 una serie di incidenti: la rottura del serbatoio di acido cloridrico, lo scoppio di un forno e il principio di un incendio. Nel 2003 un'indagine epidemiologica della ASL ha evidenziato come la mortalità per tumore negli uomini nel periodo 1987-2001 nel territorio in questione sia stata il 30% maggiore rispetto alla media romana. Una nuova rilevazione della ASL del 2006 ha confermato tali dati, ha indicato come i decessi per linfomi di Hodgkin siano stati il 156% in più rispetto alle previsioni e ha denunciato un alto numero di tumori al cervello tra i residenti della zona. Le indagini ambientali hanno evidenziato concentrazioni di diossina da 5 a 20 volte superiori a quelle medie di altre zone italiane nella centralina situata a 300 metri dall'inceneritore. La concentrazione di palladio è inoltre risultata il doppio rispetto alla norma. Nel 2009 la ASL afferma: «Si ritiene che le abitazioni e le diverse attività poste entro una distanza prudenzialmente stimabile in 500 metri dal perimetro dello stabilimento si trovino, già in condizioni di normale esercizio degli impianti, nell'area di massima ricaduta di inquinanti pericolosi per la salute umana». Sempre la ASL esprime, in una nota inviata al soggetto attuatore del *Piano Nomadi* di Roma, la propria contrarietà al rilascio dell'Autorizzazione Integrata Ambientale all'inceneritore di rifiuti tossici in quanto nocivo per la salute pubblica. La presenza della BASF, pericolosa sia per le sostanze nocive che emette che per gli incidenti a cui può dar luogo, è stata oggetto delle lotte dei residenti non rom della zona, che si sono battuti per la chiusura dell'impianto. Colpisce come nei diversi articoli analizzati, provenienti dal web e prodotti dai comitati del quartiere¹⁸⁸, i rom non vengano mai inclusi nella categoria dei cittadini a rischio, non vengano mai considerati tra le persone costrette a respirare i fumi tossici in quanto residenti nell'area. Il «campo-ghetto rom adibito a discarica» viene nominato solo in un articolo¹⁸⁹ e non come spazio abitato, alla stregua delle case limitrofe, da persone esposte all'insalubrità dell'aria, bensì nella sua presunta qualità di fonte di inquinamento e di ulteriore elemento di pericolo.

Alcune caratteristiche dell'insediamento di Salone si ritrovano nel «villaggio attrezzato» La Barbuta. Costruito nell'inverno 2011, La Barbuta è il primo "campo" realizzato *ex novo* dall'attuale Amministrazione comunale. Oltre a essere anche esso recintato, video sorvegliato e isolato, si colloca in un'area ad alto inquinamento acustico e ambientale. L'insediamento è infatti situato nella località periferica La

Barbuta, a ridosso del Grande Raccordo Anulare, della linea ferroviaria Roma-Cassino e dell'aeroporto "Pastine" di Ciampino. L'area sorge all'interno del cono di volo e nei pressi del sentiero di avvicinamento dei velivoli dell'aeroporto, dove atterrano giornalmente 200 aerei ed è quindi incompatibile con le vigenti normative in materia di restrizioni all'interno dei coni di voli aeroportuali. Il "campo" è inoltre ubicato in «un'area sovrastante una falda acquifera, in un'area archeologica e, come ribadito dal Sottosegretario Giro, in un'area all'interno della quale vi è una discarica abusiva di eternit dove si continuano a verificare copiosi incendi»¹⁹⁰. Secondo quanto sostenuto dal Comune di Roma, la discarica abusiva di eternit sarebbe stata rimossa dopo i lavori di bonifica¹⁹¹. L'estensione dove sorge il "campo" è individuata nel Piano Territoriale Paesistico della Regione Lazio come «terreno compreso tra i beni paesaggistici e individuata come area di notevole interesse pubblico» e quindi soggetta a vincolo ai sensi del D.Lgs. 42/2004. Si tratta dunque di un luogo non idoneo a ospitare un insediamento umano.

*«L'aria non è buona e c'è il rumore degli aerei ogni mezz'ora: gli italiani qua non sarebbero mai venuti, però visto che siamo "zingari" hanno pensato che per noi andasse bene!»*¹⁹² sono le parole di rimostranza di una donna rom che vive a La Barbuta.

La situazione non è particolarmente diversa per quanto riguarda i centri di raccolta rom. Nell'inverno 2009-2010, alcune famiglie rom rumene vengono trasferite all'interno del centro di via Salaria 971, il primo centro d'accoglienza creato per soli rom. Quest'ultimo, classificato presso l'Agenzia del Territorio come «opificio», come si è già segnalato, è situato all'interno di una zona ad alta densità industriale e confina con un impianto dell'AMA (Azienda Municipalizzata Ambiente) che impregna l'aria di esalazioni, dato che può arrivare a trattare giornalmente fino a 750 tonnellate di rifiuti urbani.

Analizzando le ubicazioni degli insediamenti per rom, sembra che negli anni le Amministrazioni comunali abbiano riservato loro le aree della città considerate "di scarto", luoghi inadatti al vivere e spazi disagiati, senza offrire alcuna reale alternativa¹⁹³. Tali scelte sembrano sostenute dalla convinzione che la diversità culturale e sociale, incarnata dalle comunità rom e sinte, giustifichi l'abitare in spazi segnati da una "contaminazione ambientale", che è utile a esorcizzare la minaccia della presunta "contaminazione culturale" che la vicinanza del vivere rom potrebbe arrecare.

5. Crescere disabili nella precarietà abitativa

All'interno degli insediamenti formali e informali di Roma sono stati incontrati numerosi minori rom affetti da disabilità psico-fisica. La loro quotidianità è resa ancor più difficile dalle condizioni abitative e igienico-sanitarie e acuita dalla mancanza di terapie adeguate a causa della scarsità di risorse economiche. In tali situazioni talvolta prevale un meccanismo di "selezione naturale", come viene spiegato chiaramente da un medico che opera da anni negli insediamenti informali della periferia romana:

«Per quanto riguarda la disabilità ci sono tanti problemi: ci sono pochi strumenti per gestirli, una persona invalida è pesante per chiunque. Se però hai i soldi e i mezzi ce la fai, se non ce li hai alla fine questi ragazzi hanno una vita molto difficile e se sono invalidi gravi non sopravvivono. Se sei invalido mentale nella vita di strada tutto è un rischio, tutto mette a repentaglio la tua vita. Se sei invalido fisico c'è una selezione naturale, non ce la fai. Hai bisogno di una carrozzina, di qualcuno che ti imbocchi, di una bacinella per essere lavato... è già difficile per i bambini non invalidi, pensa per quelli disabili»¹⁹⁴.

Emblematico è il caso di una bambina incontrata nell'aprile 2011 presso il centro di raccolta rom di via Salaria¹⁹⁵. La minore soffre di una grave forma di paralisi infantile con tetraparesi spastica e alimentazione enterale. Per la diagnosi riconosciuta avrebbe necessità di cure e assistenza specifiche che gli operatori della struttura non sono in grado di offrire. Nata prematura per un distacco della placenta, alla piccola viene inizialmente diagnosticato un danno neurologico e comparsa di convulsioni. Colpita da una patologia molto rara (enterocolite necrotizzante caratterizzata dalla necrosi intestinale e susseguente perforazione intestinale), viene subito operata con esito positivo ma costretta, per vivere, a essere alimentata artificialmente grazie a un PEG.

Le condizioni della bambina sono in progressivo peggioramento: ai problemi già riscontrati si sono aggiunti complicanze polmonari e respiratorie. Ha necessità di controlli continui e di una assistenza specializzata che all'interno della struttura non può essere garantita; ha necessità di un'alimentazione particolare, a cui provvede la madre a proprie spese. L'Ufficio di Medicina Preventiva dell'Azienda ASL Roma A ha segnalato il caso all'Ufficio Sociale del Municipio IV del Comune di Roma chiedendo l'immediato trasferimento della piccola in una struttura adeguata alle sue esigenze affinché potesse ricevere le cure di cui ha bisogno. «La sistemazione attuale è ritenuta non idonea – scrive un dirigente della ASL al Comune di Roma – per cui si

richiede di trasferire con urgenza la famiglia [della minore] in ambiente più consono alle particolari esigenze familiari»¹⁹⁶. La richiesta viene respinta dopo aver appurato che i genitori della bambina non dispongono di residenza anagrafica, condizione necessaria per entrare nel circuito di assistenza sociale del Municipio di appartenenza¹⁹⁷.

La mancanza di un'assistenza riconosciuta e strutturata ai minori rom disabili e alle loro famiglie è stata riscontrata anche in altri casi. Una volontaria che ha dedicato parte del proprio tempo al sostegno scolastico rivolto ai minori all'interno del «villaggio attrezzato» di Lombroso, ha seguito per diversi mesi un ragazzo sordomuto nei compiti pomeridiani e racconta:

«Ho fatto la volontaria nel campo di Lombroso con un adolescente. Lui è sordomuto e io gli facevo ripetizioni di matematica. Devo dire che si impegnava molto e andava sempre a scuola [la scuola dei sordomuti], riusciva bene e ho saputo in seguito che si è anche diplomato, malgrado la situazione familiare non molto semplice e malgrado visse nel campo. Non mi sembrava molto integrato all'interno del campo sia perché non c'erano una serie di comfort sia perché non c'era nessuno che sapesse la lingua dei segni, nessuno dell'associazione presente nel campo che lo seguisse, mentre chi ci stava, non dico tutti ma almeno una persona dell'associazione li presente, avrebbe dovuto conoscere la lingua dei segni, insegnarla ai genitori per dar loro uno strumento di comunicazione e per far sì che questo ragazzo non fosse completamente isolato nel campo. A occuparmene c'ero solo io, volontaria, che però non so assolutamente la lingua dei segni!»¹⁹⁸.

A volte la mancata assistenza e lo scarso interessamento delle istituzioni può avere conseguenze drammatiche. È il caso di un ragazzo affetto dalla sindrome di down che nel 2010, all'età di 16 anni, è deceduto per un'infezione ai reni. Il minore viveva con la famiglia composta da 10 persone presso un «villaggio attrezzato» della Capitale in condizioni di estrema indigenza e senza i mezzi economici necessari per garantirgli le cure mediche e i comfort basilari. Nei giorni di pioggia l'acqua entrava dentro al container, mentre il materiale scadente dell'abitazione lo esponeva all'umidità e al freddo d'inverno, così come a temperature roventi d'estate. I pochi bagni dell'insediamento versavano in condizioni pessime. Le infezioni renali hanno spesso origine da batteri e germi e sono influenzate dalle condizioni del sistema immunitario.

La madre commenta così la morte del figlio: «*Se mio figlio fosse cresciuto in una casa normale, con le pareti in muratura, senza il fango intorno, no, non sarebbe morto. Sarebbe ancora vivo*»¹⁹⁹.

Dai rilievi effettuati e dalle testimonianze raccolte emerge quanto la condizione ambientale possa costituire un oggettivo fattore di rischio per i bambini rom disabili presenti con le loro famiglie negli spazi istituzionalmente adibiti dal Comune di Roma per le comunità rom e sinte. «*Nelle malattie – spiega un medico di una organizzazione presente nei "campi" – vanno considerate le condizioni organiche, cioè fisiche, e le condizioni ambientali: questi due elementi incidono sulla probabilità di rischio e ovviamente un bambino down che cresce in una casa, al coperto, sempre pulito, ha molte meno probabilità di ammalarsi di un bambino down che cresce in mezzo al fango, con le infiltrazioni d'acqua nel container. Per cui la condizione igienico-abitativa precaria è di per sé un fattore di rischio che favorisce la malattia*»²⁰⁰.

Le politiche abitative rivolte ai rom non garantiscono in alcun modo la cura e la sopravvivenza dei bambini con disabilità fisiche e mentali. La fragilità che caratterizza la loro vita, il mancato sostegno alle famiglie, l'inadeguatezza dei servizi igienici e la precarietà abitativa costituiscono fattori di rischio che potrebbero concorrere ad aumentare la mortalità infantile all'interno delle comunità rom e sinte della Capitale.

6. La mortalità infantile

Non esistono dati certi ma solo alcune stime, a livello europeo, riguardanti la speranza di vita e la mortalità infantile dei rom. Alcuni studi hanno mostrato come la maggior parte delle famiglie rom presenti una speranza di vita inferiore in media di 10 anni rispetto a quella della società maggioritaria dello Stato in cui soggiorna²⁰¹. Secondo uno studio dell'UNDP del 2003, in alcuni Paesi europei i tassi di mortalità infantile dei bambini rom appaiono da 2 a 6 volte più alti rispetto a quelli dei bambini non rom²⁰², per cause che vanno dalla maggiore esposizione ai rischi, alla discriminazione nell'accesso ai servizi pubblici e al mancato accesso a servizi sanitari di qualità. Per quanto riguarda l'Italia, secondo il Minority Rights Group, nel 1983 solo il 3% della popolazione rom aveva superato la soglia dei 60 anni, mentre nel 1990 il 50% di essa era al di sotto dei 18 anni²⁰³. A Roma nel 1991 il tasso di mortalità infantile era del 24 per mille contro il 9 per mille dei cittadini romani non rom²⁰⁴.

Dalle testimonianze raccolte si evince come a Roma la mortalità infantile nei "campi" rappresenti un fenomeno tuttora molto diffuso. Negli ultimi decenni le circostanze più frequenti sembrano riguardare: bambini, anche di pochissimi mesi, morti per il freddo; bambini morti bruciati a causa di incendi delle proprie abitazioni; bambini investiti nelle strade ad alto scorrimento a ridosso dei "campi"; bambini annegati nei fiumi durante momenti di gioco; bambini malati o che i medici si sono rifiutati di curare. Spesso gli incidenti non riguardano un solo bambino ma anche i suoi fratelli.

In tutti gli ambiti sociali a un alto tasso di natalità corrispondono altissimi tassi di mortalità infantile. Riporta un medico che lavora per la promozione della salute dei rom: *«Sulla mortalità infantile io non ho dati scientifici però a occhio ti posso dire che è raro che in una storia di una famiglia numerosa non ci siano casi di bambini morti. Spesso per malattie gravi e genetiche o per incidenti e traumi... Questi ultimi sono un rischio importante, sono frequentissimi: bambini che vanno sotto le macchine perché vivono per strada... tanti»*²⁰⁵.

Tra le famiglie rom presenti a Roma la mortalità infantile appare avere un'incidenza maggiore alla luce delle condizioni sociali in cui versano. Le politiche dei "campi" e degli sgomberi sembrano acuire la portata di questo fenomeno, in quanto investono in soluzioni abitative precarie e transitorie le prime, mentre le seconde spingono i rom a rifugiarsi in spazi pericolosi nei quali la soglia di sicurezza è estremamente bassa.

Riguardo agli insediamenti informali, racconta un testimone privilegiato: *«Non c'è una particolare incuria da parte dei genitori, quindi è evidente che una serie di problematiche sono legate alle condizioni di vita. Basta pensare a tutti i bambini morti per il freddo o per il fuoco legati alle condizioni precarie o a tutti gli incidenti, bambini morti investiti sotto le macchine, nei fiumi, nei torrenti, dovuti al fatto che vivono in campi presso strade ad alto scorrimento»*.

Il 28 agosto 2010 nell'insediamento informale de La Muratella perde la vita, carbonizzato tra le fiamme della propria abitazione, un bambino rom di tre anni. La famiglia, proveniente dalla Romania, viveva in una baracca di legno e aveva tenuto accese delle candele per difendersi dai topi nella notte. Il fuoco si è propagato dalla baracca, in cui ha perso la vita il minore, alle altre baracche lì presenti. Quelle rimaste in piedi sono state rase al suolo dalle ruspe comunali nei giorni seguenti²⁰⁶.

La sera del 6 febbraio 2011, quattro fratellini rom rumeni muoiono nell'incendio della loro baracca, in un insediamento informale lungo la via Appia. Il

nucleo familiare che abitava la baracca era composto da 7 persone: 3 adulti e 4 bambini. Al momento dell'incendio gli adulti erano fuori per procurare cibo alla famiglia e, tornati sul luogo, non hanno potuto fare nulla contro le fiamme già alte del braciere lasciato acceso. Per Raul, Sebastian, Patrizia e Fernando non c'è via di scampo e muoiono nel sonno²⁰⁷.

All'interno di un momento di gioco, nell'estate del 2012, perde la vita un sedicenne, affogato nel fiume Tevere dopo essersi tuffato probabilmente per svagarsi e per il gran caldo. Marian viveva in un piccolissimo insediamento spontaneo sul greto del fiume nei pressi di un canneto sito su Lungotevere Dante. La famiglia lo vede scomparire tra i gorghi del fiume e il corpo non viene più ritrovato²⁰⁸.

Il «villaggio attrezzato» del *Piano Nomadi* non sembra configurarsi come un luogo sicuro e frequenti sono gli incidenti domestici riscontrati. *«Il campo di per sé è un luogo poco sicuro per la vita dei bambini, più è attrezzato meno dovrebbe essere pericoloso, ma lo è comunque»*²⁰⁹ sostiene un rappresentante di un'organizzazione.

Nell'agosto 2011 perde la vita un bambino rom di un anno all'interno dell'insediamento "tollerato" Tor de' Cenci. Il minore muore folgorato da un cavo elettrico nella sua roulotte mentre stava giocando. Per recuperare una pallina finita sotto il frigorifero, ha toccato un filo scoperto e ha dunque preso una forte scossa, perdendo immediatamente conoscenza. Muore davanti alla porta del Pronto Soccorso²¹⁰.

Di fronte al dolore delle famiglie, le istituzioni non hanno avviato una riflessione sulle lacune delle proprie politiche, sulla provvisorietà e la pericolosità delle soluzioni abitative adottate. Al contrario, in alcune circostanze, il Campidoglio sembrerebbe aver fatto un uso strumentale delle cronache riguardanti le morti dei minori rom. In alcuni casi le autorità locali hanno preso in considerazione la sottrazione dei minori ai genitori allo scopo di prevenire la mortalità infantile nei "campi". In diverse dichiarazioni alcuni rappresentanti istituzionali hanno imputato la morte dei quattro bambini rom alle mancanze della famiglia²¹¹ e invocato l'applicazione dell'art. 403 del Codice Civile, che prevede la messa in protezione dei minori attraverso l'affidamento ai Servizi Sociali²¹².

Di seguito viene riportata la testimonianza di una donna che ha perso il proprio figlio all'interno di un «villaggio attrezzato» a causa di quelle che lei considera inadempienze del Comune di Roma. La madre oggi racconta di aver vinto l'azione legale intentata contro il Comune, eppure, nei giorni seguenti la morte del figlio, era stata accusata con il marito di omicidio preterintenzionale, mentre la

comunità rom residente nell'insediamento era stata accusata di aver rubato gli estintori il cui utilizzo avrebbe potuto salvare la vita del ragazzo. La donna sottolinea come durante il processo sia emerso che il Comune di Roma abbia installato gli estintori nell'insediamento solo dopo la morte del ragazzo e che all'interno del container non sia stata effettuata mai alcuna attività di manutenzione, nonostante le richieste avanzate dalla sua famiglia.

«Io ho una causa contro il Comune per la morte di mio figlio. È morto il 2 dicembre 2006 per colpa di un cortocircuito, un incendio nel container. Un incendio piccolo e la sua morte si poteva evitare benissimo. Il primo giorno che siamo venuti qui in questo campo, nel 2001, nel contratto c'era scritto che l'intestatario del container avrebbe ripagato qualsiasi danno delle cose presenti nel container. Appena entrata nel mio mi sono accorta che il contatore non funzionava, restava sempre a zero e il vetrino che lo copriva era rotto. Visto che non volevo ripagare un danno che già c'era, subito sono andata dal responsabile per dirgli che il mio contatore era rotto. Lui mi ha dato questa risposta: "Intanto che te ne frega, la corrente non la devi pagare". Non ho pagato la corrente ma ho pagato la vita di mio figlio, se loro erano più attenti venivano a riparare il contatore e sono sicura al 100% che l'incendio non sarebbe mai accaduto. Noi avevamo firmato dei contratti per venire qui nel 2001 e dopo due anni il Comune doveva venire a fare una manutenzione e invece dopo quattro anni ancora non era venuto nessuno. Ancora oggi non è venuto nessuno. Sono venuti solo a mettere gli estintori, ma solo dopo la morte di mio figlio. Hanno detto che loro avevano messo gli estintori da subito, dal 2001, e che se non c'erano quando è morto mio figlio è perché noi "zingari" li avevamo rubati! Io ho letto sui giornali queste falsità, dette da un assessore, e c'ho ancora quei giornali conservati. Con questa bugia hanno chiuso il caso. Il Comune alla fine è stato dichiarato colpevole ma dato che sono tante persone mi hanno detto: "Chi deve andare in galera?". Nessuno. Dato che noi siamo stranieri, anzi "zingari", non è che si danno da fare come sarebbe per un italiano e anche per quello che mi sono sentita male: sono morti due ragazzini [il figlio sedicenne e la compagna] e loro non vogliono neanche scoprire il motivo per cui sono morti, anzi lo sai che hanno fatto? Hanno indagato su noi genitori, hanno pensato che io avessi messo mio figlio dentro al container e gli ho dato fuoco. La difesa del Comune al processo voleva incolpare noi genitori. Nell'aula mi sono sentita male, come puoi indagare su noi genitori?»²¹³.

LA SCHEDATURA ETNICA

«Nessun fanciullo sarà oggetto di interferenze arbitrarie o illegali nella sua vita privata, nella sua famiglia, nel suo domicilio o nella sua corrispondenza, e neppure di affronti illegali al suo onore e alla sua reputazione»

(Art.16.1, Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza)

Nel corso del 2008 ha luogo a Roma il primo censimento di rom e sinti residenti negli insediamenti formali ed informali, mentre nei primi mesi del 2009 le forze di Polizia e l'Esercito conducono un secondo censimento culminato in sgomberi forzati e perquisizioni delle abitazioni²¹⁴.

Tali operazioni provocano le critiche del Parlamento Europeo, il quale nel luglio del 2008 adotta la *European Parliament resolution on the census of the Roma on the basis of ethnicity in Italy*²¹⁵, in merito alla natura discriminatoria dei censimenti effettuati su base etnica. Nello stesso periodo, la politica delle istituzioni romane diventa oggetto di denunce anche da parte del Consiglio d'Europa²¹⁶ e dell'Organizzazione per la Sicurezza e la Cooperazione in Europa²¹⁷.

Nonostante le critiche internazionali, nel dicembre del 2009 le autorità amministrative del Comune di Roma, in accordo con il prefetto e commissario straordinario per l'"emergenza nomadi", avviano le procedure di raccolta di rilievi dattiloscopici e fotografici negli insediamenti romani, finalizzati al rilascio della tessera DAST²¹⁸ e all'eventuale richiesta di protezione internazionale per coloro che avessero bisogno di ottenere un permesso di soggiorno per motivi umanitari al fine di regolarizzare la propria posizione giuridica. Il Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza dispone che possono essere sottoposte a rilievi fotografici o dattiloscopici solo «le persone pericolose o sospette e coloro che non sono in grado o che si rifiutano di provare la loro identità»²¹⁹. A dispetto di quanto previsto dalla normativa vigente, i rilievi interessano non solo gli apolidi di fatto, ma anche le persone rom in possesso della cittadinanza italiana o di Paesi membri dell'Unione Europea e le persone rom cittadine di un Paese terzo e in possesso di un permesso di soggiorno.

Per quanto riguarda i minori, le Linee guida del 17 luglio 2008 stabiliscono che «l'acquisizione delle impronte digitali potrà riguardare i soggetti che siano maggiori di 14 anni, salvo che non sia possibile una identificazione in altro modo. Per i minori di tale età, ma maggiori di 6 anni, le impronte potranno essere acquisite solo ai fini del rilascio del permesso di soggiorno, ove richiesto da coloro che ne esercitano la potestà, secondo quanto previsto dal regolamento UE n. 380/2008,

ovvero, nei casi necessari, attraverso il raccordo con la competente Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni e a mezzo della Polizia giudiziaria. Al di sotto di tale fascia di età, i rilievi dattiloscopici potranno essere disposti, d'intesa con la Procura della Repubblica presso il Tribunale per i Minorenni, solamente in casi eccezionali, da parte della Polizia giudiziaria, nei confronti dei minori che versino in stato d'abbandono o si sospetta possano essere vittime di reato»²²⁰.

Vengono di seguito riportate tre testimonianze dalle quali si evince come, contrariamente a quanto raccomandato dalle Linee guida del 17 luglio 2008, anche i minori rom, indipendentemente dall'età e dallo *status* giuridico, siano stati condotti nei locali dell'Ufficio Immigrazione della Questura di Roma per essere sottoposti ai rilievi fotografici e dattiloscopici:

*«Quando stavamo in Questura prima sono entrata con mia nonna e mi hanno fatto la foto. Poi sono rimasta da sola e mi hanno chiesto quando sono nata e mi hanno preso le impronte»*²²¹.

*«[Gli operatori della polizia di Stato] hanno preso le impronte anche dei ragazzini. Anche ai bambini. I miei figli avevano 4 anni, 6 anni. Proprio con le impronte. Anche a quella di 12 anni»*²²².

*«Anche al mio figlio disabile hanno preso le impronte. Lui adesso ha 18 anni e non cammina e non parla. L'ho accompagnato io. L'ho messo in carrozzina e l'ho accompagnato davanti la Questura. Gli hanno fatto le impronte, gli hanno fatto le foto. Gli hanno fatto tutto. Per fare le impronte la mano gliel'ha messa la polizia. Poi gli hanno misurato l'altezza e hanno fatto una foto tutti insieme. Ci hanno messo in gruppo tutti quanti e poi ci hanno fatto le foto. Alla fine non ci hanno lasciato neanche un pezzo di carta. Niente ci hanno lasciato!»*²²³.

Già nel luglio del 2009 il Tribunale amministrativo regionale del Lazio con sentenza n. 6352 aveva annullato le ordinanze della Presidenza del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008 laddove consentivano di procedere *sic et simpliciter* all'identificazione delle persone, anche minori di età, attraverso rilievi segnaletici²²⁴.

PARTE TERZA

LA SOTTRAZIONE DEI MINORI

«Gli Stati parti vigilano affinché il fanciullo non sia separato dai suoi genitori contro la loro volontà a meno che le autorità competenti non decidano, sotto riserva di revisione giudiziaria e conformemente con le leggi di procedura applicabili, che questa separazione è necessaria nell'interesse preminente del fanciullo»

(Art.9, Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza)

1. Le adozioni dei minori rom in Italia

Un recente studio²²⁵ mostra come in 21 anni, presso circa un quarto dei Tribunali minorili presenti in Italia, siano state emesse 227 procedure di adottabilità riguardanti minori rom e sinti. La percentuale complessiva dei minori rom sul totale dei bambini dichiarati adottabili sarebbe del 2,6%. Il dato è notevole in quanto i rom presenti in Italia rappresentano lo 0,2% della popolazione nazionale e quindi, proporzionalmente, i minori rom dichiarati adottabili non dovrebbero essere più di 13. Rispetto a questa cifra, il numero dei minori rom dichiarati adottabili è superiore del 1700%²²⁶. Il confronto tra diverse stime ha consentito di calcolare che nelle province di Torino, Firenze, Bologna e Venezia, più di un bambino rom su 10, di età compresa tra 0 e 4 anni, è stato giudicato adottabile tra il 1985 e il 2005.

L'autrice della ricerca si domanda se l'intervento di tutela dei minori rom non si stia inconsapevolmente orientando verso l'annullamento di una cultura²²⁷ e se il fenomeno delle adozioni dei minori rom possa rischiare o meno di assumere i contorni di un "genocidio", nell'accezione di «trasferimento forzato di fanciulli da un gruppo a un altro»²²⁸. A differenza delle vicende della *Stolen Generation*, dei *Jenische* sottratti alle famiglie svizzere e del *Sixties Scoop* canadese²²⁹, in Italia la sottrazione dei minori rom, riflette l'antropologo Leonardo Piasere, sembrerebbe essere un fenomeno sistematico firmato dalle istituzioni e avallato dalle sentenze dei Tribunali minorili: il trasferimento del bambino diventa allora affidamento e l'allontanamento si fa adozione legale²³⁰.

Un aspetto critico della questione delle adozioni dei minori rom risiederebbe talvolta nell'approccio delle istituzioni: la dichiarazione di adottabilità costituirebbe l'esito di molte storie di allontanamento dei minori rom anche qualora l'inadeguatezza del genitore sia riferibile a condizioni di indigenza e anche qualora

l'intervento sociale sul disagio della famiglia sia carente. La Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza sancisce il principio del migliore interesse del minore, il criterio a cui l'azione della Giustizia minorile dichiara di ispirarsi. Eppure, come riscontrato dall'indagine di Saletti Salza, in Italia «è come se il bambino rom venisse riconosciuto un minore come altri solamente nel momento in cui si apre per lui la procedura giudiziaria»²³¹ nella misura in cui alla tutela sociale si sostituisce la tutela civile.

Pur riconoscendo l'estrema complessità ed eterogeneità delle categorie e delle persone coinvolte nelle diverse fasi dei procedimenti riguardanti i minori rom, l'analisi indica come l'approccio di alcune figure – dagli assistenti sociali ai giudici – sia talvolta viziato dal pregiudizio: in molti scritti riguardanti le procedure penali e civili ricorre un'implicita equivalenza tra l'essere rom e l'essere automaticamente – alla luce della propria appartenenza etnica – un minore sfruttato o deprivato. Secondo la Disciplina dell'adozione e dell'affidamento dei minori «il minore ha diritto a crescere ed essere educato nell'ambito della propria famiglia. Le condizioni di indigenza dei genitori non possono essere di ostacolo all'esercizio del diritto del minore alla propria famiglia. A tal fine a favore della famiglia sono disposti interventi di sostegno e di aiuto» e va tutelato «il diritto del minore a vivere, crescere ed essere educato nell'ambito di una famiglia è assicurato senza distinzione di sesso, di etnia, di età, di lingua, di religione e nel rispetto della identità culturale del minore e comunque non in contrasto con i principi fondamentali dell'ordinamento»²³². La condizione di abbandono materiale e morale in cui si trovano i minori rom dichiarati adottabili è spesso riferibile allo stato di povertà dei genitori: piuttosto che di una istanza giudiziaria si tratterebbe a volte di una questione socio-economica. Nei documenti prodotti da assistenti sociali, come dai giudici dei Tribunali minorili, è talvolta presente la tendenza a imputare alla "cultura" rom l'origine della situazione di pregiudizio e rischio del minore. L'allontanamento del minore rischia così di sostituirsi all'intervento sociale, esonerando in qualche modo l'istituzione dalle sue responsabilità in forza della rappresentazione secondo la quale i rom sono un gruppo "culturalmente" inadatto a crescere i bambini. In questo modo, le tutele sociali e civili carenti vengono colmate dalla tutela giudiziaria.

Sono in linea con tale approccio le dichiarazioni della vice sindaco di Roma, che di fronte alle condizioni di povertà e precarietà abitativa dei nuclei familiari rom ha più volte invocato l'applicazione dell'articolo 403 del Codice Civile, ovvero la procedura che prevede l'allontanamento del minore dalla propria famiglia: «Fino ad oggi questo articolo è stato usato solo in caso di maltrattamento grave dei bambini, quelli che presentano lividi, lesioni etc. [...] ma non è mai stato utilizzato per i

nomadi. Tuttavia, secondo me, che ho visitato e visto i campi nomadi, e quindi vedo in che condizioni vivono, vivere sotto una tenda allestita in emergenza, senza riscaldamento, luce e acqua, spesso da soli, in stato di abbandono, perché i genitori si allontanano per lavoro o per accattonare, è una grave deprivazione per i bambini»²³³. Dopo un mese dalla dichiarazione, nel marzo 2011, Sveva Belviso ha rinnovato il proprio impegno ad allontanare i minori rom dai rispettivi genitori qualora questi non siano in grado di garantire adeguate risorse materiali ai figli: «[Si è deciso] di effettuare un attento monitoraggio nei campi abusivi e di segnalare all'Assessorato e ai servizi sociali i casi in cui i minori siano costretti a vivere in condizione di deprivazione morale e materiale, di degrado e precarietà»²³⁴. È interessante notare come l'utilizzo del termine «costretti» lascia intendere l'intenzionalità dei genitori di imporre, deliberatamente, ai propri figli una vita di indigenza. Dopo poche settimane nuove affermazioni del vice sindaco hanno reiterato le minacce ai rom: «Tutte le persone sgomberate sono state censite e avvertite che qualora fossero rintracciate di nuovo con i minori a vivere nel territorio capitolino nelle stesse condizioni verrà avviata subito la procedura 403 del codice civile che prevede la messa in protezione degli stessi affidandoli ai servizi sociali»²³⁵. In seguito, commentando uno sgombero, il vice sindaco ha dichiarato come, nel corso di quest'ultimo, alle donne rom sia stato chiesto di firmare un documento col quale «si impegnano a far vivere i figli in luogo sicuro accettando, in caso di un nuovo controllo che ne accertasse la situazione di indigenza, a far andare i bimbi in protezione ai servizi sociali comunali»²³⁶.

Sveva Belviso si esprime come se le condizioni di povertà fossero imputabili alla mancanza di impegno dei genitori e come se potessero cambiare in tempi brevi. Le affermazioni e le iniziative del vice sindaco del Comune di Roma denotano inoltre il fatto che il diritto alla famiglia non sembri essere tenuto in considerazione. Ogni bambino ha diritto ad essere cresciuto dai propri genitori e a tal diritto corrisponde il dovere dello Stato di supportare i genitori che versano in condizioni di indigenza²³⁷.

2. Il caso di Alessio e Miriam²³⁸

Riportiamo di seguito una storia di recente sottrazione riguardante due fratellini rom di Roma. Il caso è emblematico circa le conseguenze che le carenze istituzionali possono determinare all'interno di un nucleo familiare.

La vicenda ha inizio nel settembre 2008, quando la signora Maria, in compagnia dei suoi due figli, viene arrestata nella città Z.²³⁹ con l'accusa di aver rubato un portafoglio. I carabinieri segnalano il caso ai Servizi Sociali locali che

provvedono all'inserimento del figlio, di 4 mesi, e della sorella maggiore, di 10 anni, in una comunità familiare. Il padre, rimasto con il resto della famiglia a Roma, si reca a Z.: il Tribunale per i Minorenni di Z. conferma l'affidamento dei minori ai Servizi Sociali, in quanto la madre è detenuta e sul padre è necessario condurre degli accertamenti – nonostante avesse la potestà genitoriale e fosse in possesso dei documenti di nascita dei figli.

I Servizi Sociali di Z. scrivono le prime relazioni, trasmesse poi al Tribunale per i Minorenni, sul nucleo familiare, attraverso le notizie fornite proprio dai genitori: l'assenza di una regolare attività lavorativa e la mancanza di un'abitazione stabile costituiscono i motivi per cui i minori non vengono fatti ricongiungere ai genitori. Tuttavia, un'assistente sociale di Z. segnala in diverse relazioni come la distanza fisica tra la famiglia e la comunità familiare non facilita ma anzi minaccia il mantenimento del rapporto genitori-figli. Provengono da Roma le relazioni di un'associazione di volontariato vicina alla famiglia rom che attestano l'impegno costante dei genitori nel tutelare il diritto allo studio degli altri figli e nel curarne l'igiene e la salute. Nonostante le condizioni di forte indigenza e precarietà, la coppia rom sembrerebbe essere quindi adeguata a crescere i figli. I Servizi Sociali di Z. considerano i genitori idonei da un punto di vista affettivo, ma, date le condizioni di vita materiali, ritengono che i bambini non possano ancora rientrare nel nucleo originario. Per questo motivo, i Servizi Sociali di Z. esortano quelli di Roma a occuparsi direttamente del caso, reiterando numerose volte nel corso degli anni la stessa richiesta.

La condotta dei Servizi Sociali romani ha conseguenze irreversibili: Alessio, che al tempo dell'arresto della madre aveva 4 mesi, finisce con il non riconoscere più i propri genitori; la sorella Miriam durante i colloqui coi genitori si mostra distaccata nei confronti di questi ultimi e progressivamente si inserisce nel contesto cittadino di Z., presso il quale frequenta le scuole e un'associazione giovanile. In diverse dichiarazioni, la minore – secondo la relazione dell'assistente sociale «affascinata dalla cultura occidentale» – esprime il desiderio di non recidere il rapporto coi genitori ma di restare nel contesto di Z., in cui ha costruito le proprie relazioni sociali e affettive. Negli anni la minore svilupperà il desiderio di lasciare la casa famiglia e di volere crescere in un nucleo familiare presso la città di Z. in virtù dei legami lì costruiti e del graduale distacco dalla famiglia di origine, che dichiara di ricordare sempre meno.

Nella primavera del 2010 il Tribunale per i Minorenni di Z. conferma l'affidamento etero familiare sulla base delle informazioni fornite dagli operatori della casa famiglia e dai carabinieri di Z. e alla luce del fatto che «i genitori non sono

in grado di occuparsi in modo adeguato dei figli, vivono infatti in una baracca a Roma e non hanno una stabile occupazione».

«L'assurdità di questa storia – riporta l'avvocato dei genitori naturali – è che l'indagine familiare più volte richiesta non verrà mai fatta, malgrado il nucleo familiare si metta in contatto col servizio sociale di Z., con Roma, nonostante si presenti davanti al giudice, produca con l'aiuto di un'associazione romana delle relazioni, malgrado ciò questa indagine non si fa e i minori continuano a stare nella casa famiglia»²⁴⁰.

Nel settembre 2010 il Pubblico Ministero chiede di aprire un procedimento volto ad accertare lo stato di abbandono morale e materiale. Il Tribunale ne dispone l'apertura, confermando i provvedimenti provvisori già assunti e sospendendo la potestà genitoriale di entrambi i genitori, nominando un tutore provvisorio e un curatore speciale.

Nel corso del 2011 vengono ascoltati dal giudice di Z. i genitori, i responsabili della comunità, la curatrice e la minore. Il responsabile della comunità affermerà: «Miriam contesta il modus vivendi dei genitori. Manifesta la volontà di non voler tornare a casa, né chiede informazioni su dove vivano i genitori o sugli altri fratelli che non conosce, con la mamma il rapporto è distaccato, chiede più del padre che resta però a Roma per guardare gli altri figli. La madre durante i colloqui non riesce a entrare in contatto e relazione con la figlia in quanto culturalmente ormai distante dal modus vivendi e operante della figlia. Quest'ultima percepisce un'enorme distanza dalla sua famiglia, soprattutto da un punto di vista culturale, contesta le regole e le consuetudini [...]. Manifesta fortemente il suo bisogno di acculturarsi [...]. Dichiarò di essere affettivamente legata a loro ma non abbastanza da rinunciare alle opportunità offerte dalla cultura occidentale. Seppur affascinata dalla cultura occidentale, vuole uscire dalla comunità perché vuole un legame affettivo stabile presso una nuova famiglia. Lei e il fratello sono stanchi del modus vivendi dei genitori, con cui non condividono nulla se non il legame di sangue».

Nelle relazioni degli assistenti sociali, come dei responsabili della casa famiglia, e poi del Tribunale, ricorre spesso il richiamo a una presunta "cultura rom" e a un determinato *modus vivendi* che caratterizzerebbe i rom in quanto tali. I termini utilizzati sono approssimativi e rivelano una mancanza di conoscenza del fenomeno e della questione dell'emergenza abitativa in cui molti rom versano, degli sgomberi che subiscono, delle difficoltà lavorative di molti. La frequenza con cui compare l'espressione «mondo occidentale», a cui si contrappone specularmente il "mondo zingaro", palesa la superficialità dell'analisi e indica come la realtà dei rom venga

erroneamente considerata un *unicum* assoluto, indistinto e irriducibile. Imputare alla "cultura rom" la ragione delle condizioni di povertà in cui versano alcune famiglie potrebbe diventare la giustificazione della negligenza dei Servizi Sociali e sottintende l'inutilità di qualsiasi intervento sociale.

Nell'estate del 2011, dopo 3 anni di richieste e sollecitazioni dei Servizi Sociali di Z., finalmente gli assistenti sociali di Roma conducono l'indagine familiare, che si svolge nel giorno stesso dello sgombero dell'insediamento informale presso cui vive il nucleo familiare, in un contesto precario e intimidatorio. Nella relazione presentata ai giudici si legge: «Dopo una serie di ricerche sul domicilio dei genitori li si è trovati presso l'insediamento abusivo X²⁴¹. Tutti sono regolarmente iscritti a scuola e la famiglia vive con proventi saltuari. Rispetto alla situazione degli altri due figli ha espresso l'intenzione di riaverli con loro e crescerli come gli altri ragazzini, in quello che definiscono il loro contesto familiare e sociale con il loro modello educativo riferito certamente alla cultura rom di appartenenza. Quello che si può sicuramente affermare è che, a differenza di altre famiglie, questo continua a essere ben radicato nella propria cultura, non mettendo assolutamente in discussione il proprio *modus vivendi*, *modus vivendi* nel quale sarebbe deleterio far rientrare i loro figli che in questi anni hanno vissuto in un ambiente per loro protettivo e stimolante consono ai loro bisogni individuali».

Il Tribunale per i Minorenni di Z. non ascolterà i genitori e non chiederà ai Servizi Sociali di condurre altre indagini familiari, emettendo una sentenza di adottabilità per entrambi i minori. La dichiarazione di adottabilità è giustificata in virtù dell'incapacità genitoriale dei due genitori rom che, secondo il collegio giudicante mostrano di essere «fortemente motivati a non mettere in discussione il proprio *modus vivendi*, tanto che oramai i figli non condividono più nulla con loro».

Con un decreto del 2012 il Tribunale disporrà il collocamento di Alessio e Miriam presso un nucleo familiare non rom giudicato idoneo.

I genitori di Alessio e Miriam contestano oggi il decreto denunciando come non sia stato loro consentito di dimostrare, in alcun modo, la propria capacità genitoriale. Il loro avvocato riferisce che il giudizio negativo sui genitori del Tribunale è stato elaborato sulla base di informazioni sommariamente raccolte, erroneamente ricostruite e valutate in assenza di un'attenta indagine familiare: l'unica indagine è stata infatti condotta, a distanza di 3 anni dall'inserimento dei minori in comunità, nel contesto drammatico e confuso di uno sgombero.

MINORI E CARCERI

«Gli Stati parti si impegnano a rispettare i diritti enunciati nella presente Convenzione e a garantirli a ogni fanciullo che dipende dalla loro giurisdizione, senza distinzione di sorta e a prescindere da ogni considerazione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori o rappresentanti legali, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria, dalla loro incapacità, dalla loro nascita o da ogni altra circostanza»

(Art.2, Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza)

1. «Quanti rubinetti ha il mare»

All'interno delle carceri femminili italiane, l'80% dei bambini è rappresentato da minori rom²⁴². Secondo l'Ordinamento penitenziario²⁴³, le donne che commettono un reato hanno il diritto di portare i propri figli con sé all'interno delle celle a scontare la pena. Il regolamento non si applica a tutti i bambini ma solo esclusivamente a quelli con un'età compresa tra 0 e 3 anni²⁴⁴. L'evoluzione dell'Ordinamento ha ampliato in un certo qual modo i diritti delle madri detenute e con la Legge 40 dell'8 marzo 2001²⁴⁵ si è stabilito che non tutti i figli di donne condannate debbano passare parte dell'infanzia nelle carceri: per tutte quelle madri che non hanno commesso un reato grave, che non sono recidive e che hanno un domicilio che garantisca che non commettano ulteriori reati è prevista la pena alternativa della detenzione domiciliare. Per molte donne rom la pena alternativa al carcere non esiste²⁴⁶. Vivere all'interno dei "campi" spesso non dà diritto alla residenza anagrafica e anche in caso contrario, l'ambiente del "campo" è generalmente ritenuto dai magistrati non adatto a scontare la pena alternativa della detenzione domiciliare.

Secondo un avvocato: *«Il senso della detenzione domiciliare come pena alternativa è quella di permettere alla madre di crescere il proprio bambino in un ambiente in cui però il pericolo della commissione di ulteriori reati sia pressoché inesistente. È molto diffusa tra i magistrati una valutazione negativa dei campi nomadi, sono considerati ambienti criminogeni, dei luoghi che non garantiscono in alcun modo che la detenuta non rientri nei circuiti della criminalità. Per questo motivo, se la donna risiede all'interno di un campo nomadi, generalmente il magistrato non reputa opportuno che sconti la pena all'interno della propria abitazione»²⁴⁷.*

Dei 10 bambini che nel periodo della stesura del *Libro bianco* vivevano nelle celle del carcere romano di Rebibbia, 8 erano rom.

Una vasta letteratura scientifica dimostra che quando la propria abitazione è una cella condivisa con altri nuclei familiari tutti al femminile, quando il proprio spazio è delimitato da mura e da sbarre e i propri bisogni scanditi da orari precisi, la prima infanzia rischia di divenire una zona d'ombra, priva di stimoli e di sollecitazioni²⁴⁸. Nelle carceri infatti l'orizzonte visivo è circoscritto, le esperienze tattili sono ridotte, l'udito è limitato al rumore delle chiavi, ai richiami delle detenute, i bambini non sono abituati ad ascoltare i suoni della vita e rischiano di non sviluppare pienamente le proprie dimensioni sensoriali.

All'interno del carcere di Rebibbia diverse figure legate al mondo del volontariato collaborano per ridurre il danno sulle vite dei minori e organizzano numerose attività per suscitare la curiosità e incoraggiare la creatività dei bambini. L'attività di un'organizzazione che opera nella struttura carceraria ha l'obiettivo «di fornire uno stimolo continuo ai bambini, sollecitando le esperienze visive, uditive, tattili e olfattive»²⁴⁹.

Ogni sabato l'organizzazione promuove un'uscita esterna per i minori. *«Quello che caratterizza le prime uscite – racconta la responsabile di un'associazione che lavora a fianco dei bambini detenuti – è lo stupore: i bambini escono dal carcere e nel tragitto verso il luogo della gita c'è tutto un mondo che loro scoprono per la prima volta: il traffico, il rumore delle ruote, le macchine che ci sorpassano. Il primo impatto è con il viaggio, le gallerie, gli alberi che corrono dietro di loro. E poi a seconda della diversità del luoghi scoprono cose nuove. L'ultima volta siamo andati al mare e un bambino continuava a chiederci: "Ma dove sono tutti i rubinetti... Ma quanti ce ne vogliono per riempire tutto il mare?". Se invece passiamo la giornata in un luogo chiuso allora vediamo come il bambino vive le abitazioni, lì il bambino chiede: "Mi chiudi a chiave? Perché non mi chiudi?" perché ha nella memoria la chiusura degli spazi»*²⁵⁰.

In occasione di una gita in montagna, agli operatori che le chiedevano cosa continuasse a mettersi in tasca, una bambina rom ha risposto: *«La neve. L'ho messa in tasca e lì la conservo così stasera la faccio vedere a mamma»*.

Dai riscontri effettuati emerge che all'interno del carcere romano i diritti dei minori non sono sempre tutelati. Secondo quanto riportato dalla responsabile dell'Associazione A Roma Insieme: *«Se il minore si ammala, la mamma, se non c'è un agente che l'accompagna, non può accompagnarlo a fare la visita in ospedale. Non parliamo poi dell'assistenza ospedaliera. Se invece della visita si tratta di un periodo di degenza le cose si complicano: non solo il bambino sta male in ospedale ma non ha neanche l'assistenza della madre vicina. L'autorizzazione alla madre viene data dal*

magistrato di sorveglianza, nel caso sia irreperibile dalla direttrice del carcere. Ma il punto debole della normativa è la discrezionalità di chi deve dare l'autorizzazione: il magistrato o la direttrice possono decidere in base a motivi arbitrari di non rilasciare l'autorizzazione e quindi può capitare che una mamma non possa assistere il proprio bambino in ospedale»²⁵¹.

I bambini che in Italia vivono con le madri negli istituti penitenziari sono circa 60, un numero molto basso che permetterebbe una diversa gestione della situazione. Secondo diversi attori-chiave del settore, la casa famiglia protetta potrebbe essere la soluzione da adottare per tutte le madri prive di residenza anagrafica, come molte delle donne rom recluse che non possono scontare pene alternative quali gli arresti domiciliari.

2. I minorenni in carcere

Più del 50% dei minori presenti nei Centri di Prima Accoglienza (CPA) e negli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni (USSM)²⁵² sono stranieri. Secondo alcuni studi i destini dei minori italiani e stranieri non sono uguali: a parità di reato, i minori immigrati hanno possibilità maggiori di essere condannati, ricevono pene più lunghe, più frequentemente sono destinati a misure cautelari detentive e raramente ricevono pene alternative come il collocamento in comunità-alloggio o in famiglia²⁵³. Dalle statistiche del Dipartimento per la Giustizia Minorile, i dati disaggregati per appartenenza «italiana, straniera e nomade», indicano come il 12% dei minori segnalati dall'Autorità Giudiziaria Minorile agli Uffici di Servizio Sociale per i minorenni, siano rom²⁵⁴. Per quanto riguarda le misure cautelari²⁵⁵ – prescrizioni, permanenza in casa, collocamento in comunità e custodia cautelare – i minori rom, rispetto a quelli italiani, avrebbero quasi il doppio di possibilità in più di essere destinati a misure di tipo detentivo: la soluzione della custodia cautelare detentiva è privilegiata nel 40% dei casi riguardanti i rom, una percentuale che scende al 22% nel caso di minorenni italiani.

I dati non sarebbero però rivelatori di un atteggiamento discriminatorio della Magistratura Minorile e dei Servizi della Giustizia Minorile ma sarebbero piuttosto indicativi del fatto che spesso i minori rom sono privi di documenti comprovanti la loro identità o di positivi riferimenti familiari in quanto "non accompagnati". Ciò permetterebbe loro di sottrarsi con maggior facilità ad impegni a cui potrebbero eventualmente essere assoggettati in caso di provvedimento penale non restrittivo²⁵⁶.

Secondo l'ex direttore del carcere romano Casal del Marmo, il carcere minorile non rappresenterebbe una soluzione efficace: il tasso di recidività, che l'esperienza carceraria dovrebbe ridurre e contrastare, è tra i minori altissimo e l'allontanamento del minore dalla propria famiglia, dal proprio ambiente e dai propri affetti acuirebbe il disagio anzi che rimuoverlo. Per questo motivo sembrano più opportune soluzioni alternative, quali le case famiglia e le comunità terapeutiche, in cui agli strumenti puntivi si sostituiscono quelli pedagogici ed educativi²⁵⁷.

Il carcere minorile di Casal del Marmo, nella zona di nord di Roma, dispone di 12 mila mq e ospita una cinquantina di detenuti. Gli spazi verdi sono ben curati e offre un campo da calcio e un campo da pallavolo. I minori in cella svolgono attività formative – falegnameria, pizzeria, scuola – nella mattinata e nel pomeriggio. Al 22 febbraio 2011 erano presenti 43 maschi e 7 femmine, un numero al di sotto della soglia massima di presenze previste. L'80% dei detenuti non è cittadino italiano. Nel carcere sono presenti alcune figure mediche, tra cui psichiatri e psicologi alla luce della diffusione di tossicodipendenze, di patologie psichiatriche e di episodi di violenza più auto che etero diretta²⁵⁸.

All'interno del sistema della giustizia penitenziaria i rom, per via della mancanza di documenti, della mancanza di una residenza anagrafica o della residenza nei "campi", corrono il rischio di subire comportamenti e sentenze definibili discriminatorie: il diritto ad usufruire di pene alternative o non detentive è fruibile dalle madri e dai minorenni non rom, mentre di fatto sembrerebbe spesso negato ai rom che vivono in insediamenti formali e informali.

CONCLUSIONI

Prima che il 31 luglio 2009 il *Piano Nomadi* venisse inaugurato, le autorità di pubblica sicurezza avevano rilevato nella città di Roma la presenza di 7.177 rom in un centinaio di insediamenti. Dopo tre anni e in seguito a un'intensa campagna di sgomberi forzati, oggi la situazione si configura nel seguente modo: i «villaggi attrezzati» sono passati da 7 a 8, i 14 "campi tollerati" sono stati ridotti a 8, gli 80 insediamenti informali si sono frammentati, a causa delle azioni di sgombero, in 200 micro-insediamenti sparsi nel territorio comunale e risultano aperti 3 centri di raccolta rom. Secondo le stime ufficiali, i rom e i sinti presenti a Roma nei «villaggi attrezzati», nei "campi tollerati", negli insediamenti informali e nei centri di raccolta rom raggiungerebbero un numero di 7.370 unità, tra cui circa 3.900 minori.

Il presente *Libro bianco* ha voluto analizzare l'impatto delle politiche del *Piano Nomadi* sulla vita dei minori rom che vivono a Roma in emergenza abitativa. Dal 1991 l'Italia è obbligata a rispettare i principi sanciti nella Dichiarazione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza. Dall'indagine è emerso che le politiche del *Piano Nomadi* non solo non salvaguardano i diritti dei minori rom, ma creano spesso le condizioni materiali affinché questi vengano violati.

Per quanto riguarda il diritto all'alloggio, le politiche abitative dei "campi", così come la soluzione dei centri di raccolta rom, ignorano i criteri di vivibilità, la qualità dell'abitare e gli standard internazionali riferiti all'adeguatezza dell'alloggio: gli 8 «villaggi attrezzati» di Roma sono caratterizzati dalla lontananza dal tessuto urbano – ad eccezione di Lombroso e Gordiani; da strutture abitative inadeguate e rigide che non contemplano la naturale estensione familiare; dalla mancanza di spazi esterni; da condizioni igienico-sanitarie spesso critiche; dall'assenza di spazi ludici e adibiti alla formazione. Tutti questi aspetti condizionano fortemente le possibilità di inclusione sociale dei minori, riducono le occasioni di incontro e di scambio con coetanei non rom, limitano le opportunità di crescita all'interno di percorsi sportivi, ludici, musicali, ricreativi, scoraggiano la frequenza scolastica e rendono difficoltoso qualsiasi spostamento al di fuori del "campo". I "campi tollerati" – nonostante siano spesso ubicati in zone più ricche di servizi e offrano in tal senso maggiori occasioni di inclusione sociale rispetto ai «villaggi attrezzati» e nonostante i moduli abitativi siano generalmente adeguati e adatti alle dimensioni delle famiglia – presentano comunque gravi criticità, generalmente legate al degrado igienico-sanitario. Nei 3 centri di raccolta rom si lamentano condizioni igienico-sanitarie carenti, regolamenti talvolta vessatori, spazi angusti e privi di adeguata aerazione.

Le politiche abitative rivolte ai rom – differenti rispetto a quelle adottate per il resto della popolazione – sono la testimonianza di come questi ultimi continuino a essere percepiti dalle istituzioni come "nomadi", come un popolo omogeneo inadatto alla vita stanziale, incapace di condurre la propria esistenza all'interno di un'abitazione convenzionale, culturalmente disposto a vivere al di sotto degli standard minimi di vivibilità e in una condizione di perenne sospensione dei diritti umani fondamentali.

Dall'analisi svolta emerge che gli sgomberi condotti a Roma ai danni delle comunità rom non rispettino le garanzie procedurali prescritte dalle convenzioni internazionali che l'Italia ha ratificato. Negli ultimi 3 anni nella sola città di Roma sono stati realizzati circa 480 sgomberi, spesso accompagnati dalla distruzione arbitraria dei beni personali e da comportamenti particolarmente violenti e aggressivi da parte delle autorità locali. Privare improvvisamente un minore della propria abitazione, condannarlo a dormire per strada e a cercare durante il giorno un rifugio dove potersi sistemare equivale a negare il suo diritto all'alloggio, all'istruzione e alla salute, significa esporlo a una situazione fortemente traumatica, caratterizzata da precarietà psicologica, da estremo disagio materiale e da assenza di punti di riferimento. È stato inoltre rilevato che le espulsioni delle famiglie dai «villaggi attrezzati» seguono un iter diverso rispetto a quello riservato alle famiglie residenti negli alloggi di edilizia popolare: nonostante siano entrambi due spazi istituzionali, nel primo caso le azioni di sgombero offrono forme di tutela molto più blande e presentano tempi più serrati e minor garanzie.

La sospensione del diritto all'alloggio – che caratterizza la vita dei minori rom – ha notevoli conseguenze sulla fruizione del diritto all'istruzione e del diritto alla salute. La scuola rappresenta per molte comunità rom uno spazio di apprendimento ma soprattutto un momento di interazione e integrazione con la società maggioritaria. Isolare i rom in "campi", seppur definiti «villaggi attrezzati», collocati al di fuori della rete dei trasporti romani, dei servizi e dei centri di aggregazione, impedisce ai bambini e agli adolescenti di recarsi a scuola autonomamente e li costringe a ricorrere a scuolabus "speciali", utilizzati esclusivamente dai minori rom residenti nei "campi". La lontananza fisica dalle scuole e la mancanza di collegamenti pubblici rischia di escludere i genitori dalla possibilità di frequentare le riunioni di classe, di intrattenersi con gli altri genitori all'uscita delle scuole, di instaurare relazioni continuative con il corpo docente. I bambini che utilizzano le linee specifiche di scuolabus arrivano spesso nelle rispettive scuole con un notevole ritardo rispetto all'orario di ingresso previsto per tutti gli alunni e devono abbandonare le lezioni prima del previsto per essere riaccompagnati al "campo".

Tutto ciò non permette ai minori rom di frequentare le lezioni che si svolgono normalmente alla prima e all'ultima ora del programma settimanale, ostacola la socializzazione che avviene con gli altri alunni davanti la scuola prima e dopo l'orario scolastico e crea difficoltà nella comprensione di alcuni contenuti disciplinari e nello studio degli stessi. In classe è frequente che lo studente rom sia oggetto di emarginazione non solo sociale ma anche didattica, così come di episodi di razzismo.

Nell'ambito della salute si riscontrano patologie fisiche e psicologiche imputabili alle condizioni materiali e ambientali dei "campi" e all'esperienza degli sgomberati forzati: problemi respiratori, dermatiti, verruche, scabbia, pediculosi, disagi come attacchi di panico, insonnia, emicranie, stati depressivi e stati ansiogeni. I "campi" si configurano come spazi pericolosi perché degradati, isolati e sovraffollati; la convivenza forzata con comunità estranee e sconosciute crea uno stato di forte allerta e insicurezza tra i bambini e gli adolescenti. È stato inoltre rilevato come nei "campi" le condizioni di vita talvolta estreme non tutelino ma anzi aggravino la fragilità dei minori disabili e siano in alcuni casi corresponsabili dei decessi prematuri.

Il Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza dispone che possono essere sottoposte a rilievi fotografici o dattiloscopici solo «le persone pericolose o sospette e coloro che non sono in grado o che si rifiutano di provare la loro identità». A dispetto di quanto previsto dalla normativa vigente, nella città di Roma tali pratiche hanno interessato, non solo gli apolidi di fatto, ma anche le persone rom in possesso della cittadinanza italiana o di Paesi membri dell'Unione Europea e le persone rom cittadine di un Paese terzo e in possesso di un permesso di soggiorno. Per quanto riguarda i minori, le Linee guida del 17 luglio 2008 stabiliscono che «l'acquisizione delle impronte digitali potrà riguardare i soggetti che siano maggiori di 14 anni, salvo che non sia possibile una identificazione in altro modo». In realtà, tra il 2009 e il 2011 sono state effettuate operazioni con le quali anche i minori, in quanto appartenenti alle comunità rom, sono stati sottoposti ai rilievi fotografici e dattiloscopici.

Nell'ultima parte del *Libro bianco* è stato affrontato il tema delle discriminazioni che i minori rom subiscono in quanto parte di famiglie povere, di famiglie – seppur stanziali a Roma da decenni – prive di residenza anagrafica e condannate, dalla propria mancanza di risorse e dalle politiche locali, a vivere nei "campi". La residenza nei "campi" rende infatti difficile il ricorso a pene alternative detentive sia per le madri – e quindi anche per i figli da 0 a 3 anni – sia per i minorenni che commettono un reato. È stata infine rilevata un'incidenza delle adozioni di minori rom e la presenza, talvolta, di un atteggiamento discriminatorio

fondato sulla condivisione di pregiudizi e stereotipi, anche inconsapevolmente, da parte di alcuni operatori dei Servizi Sociali e di alcuni giudici dei Tribunali per i Minorenni: non è raro che questi ultimi affrontino la condizione di indigenza e precarietà abitativa dei rom come una istanza culturale piuttosto che come una questione socio-economica.

L'art. 2 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza specifica che i diritti dell'infanzia riguardano tutti i minori. Anche i minori rom che abitano a Roma, aggiungiamo in questo *Libro bianco*, vanno tutelati «a prescindere da ogni distinzione di razza, di colore, di sesso, di lingua, di religione, di opinione politica o altra del fanciullo o dei suoi genitori, dalla loro origine nazionale, etnica o sociale, dalla loro situazione finanziaria».

Quando però un bambino perde l'anno scolastico a causa di uno sgombero, il suo diritto all'istruzione viene negato; quando è esposto alle intemperie climatiche a causa delle condizioni dei moduli abitativi in cui vive, quando non ha accesso all'acqua e a servizi igienici adeguati, il suo diritto alla salute e alla sicurezza è sospeso; quando un bambino non dispone dello spazio fisico per giocare, il suo diritto al gioco viene meno; quando è allontanato dai genitori perché questi non possono permettersi una casa e non hanno una fonte di reddito, il suo diritto alla famiglia è violato. Come afferma l'intellettuale Jovica Jovic, «nascere da madre zingara» significa avere una vita segnata all'origine e avere molte più probabilità rispetto a un bambino non rom di nascere sottopeso, di ammalarsi, di sviluppare forme di malessere psicologico, di avere una speranza di vita più bassa, di essere escluso dall'ambiente scolastico, di non poter frequentare l'università, di essere allontanato dalla propria famiglia, di vivere, in assenza o a parità di reato, l'esperienza carceraria.

Con il *Libro bianco* l'Associazione 21 luglio ha portato alla luce le violazioni dei diritti che i minori rom in emergenza abitativa subiscono quotidianamente nella città di Roma, di rado oggetto di denuncia dal momento che hanno luogo nella realtà "sotterranea" e "invisibile" dei "campi", riguardano le comunità rom – estremamente impopolari a Roma – e sono spesso conseguenti alle azioni istituzionali previste dal *Piano Nomadi*. Queste azioni, promosse dall'Amministrazione comunale dal 2009 ad oggi, hanno compromesso il presente dei giovani rom, limitato il loro potenziale di autodeterminazione e rischiato di creare un'intera generazione di persone presenti a Roma sin dalla nascita ma escluse dalla società, dal mondo della scuola e del lavoro e dalla cittadinanza attiva.

NOTE

¹ La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza è stata adottata a New York il 20 novembre 1989 con la risoluzione 44/25 da parte dell'Assemblea delle Nazioni Unite e ratificata dall'Italia con legge del 27 maggio 1991 n.176.

² Per minori si intende, come specificato nell'art.1 della Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, «ogni essere umano avente un'età inferiore a diciotto anni».

³ Art. 2, Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, New York, 1989.

⁴ Fonte: Commissione del Piano Regolatore Sociale di Roma Capitale, *Allegato 7 allo schema del Piano Regolatore 2011-2015 – Interventi per le popolazioni Rom*, aprile 2011.

⁵ European Roma Rights Centre, Sicurezza all'Italiana, 2008; European Union Agency for Fundamental Rights, *Housing Conditions of Roma and Travellers in the European Union*.

Comparative Report, Vienna, ottobre 2009; Sigona N., Monasta L. (a cura di), *Figli del ghetto. Cittadinanze imperfette, Rapporto sulla discriminazione razziali di Rom e Sinti in Italia*, Edizioni Spartaco, Caserta, 2006.

⁶ Dal 2008 è in carica l'Amministrazione di centro-destra presieduta dal sindaco Gianni Alemanno.

⁷ L'Associazione 21 luglio indica con la dicitura "centri di raccolta rom" i centri di accoglienza predisposti dal Comune di Roma e riservati esclusivamente alle persone rom. Tale definizione viene usata nella prima volta nel rapporto dell'Associazione 21 luglio, *La casa di carta. Il Centro di Raccolta Rom*, maggio 2011.

⁸ In particolare: Associazione 21 luglio, *Esclusi e Ammassati. Rapporto di ricerca sulla condizione dei minori rom nel villaggio attrezzato di via di Salone a Roma*, novembre 2010; Associazione 21 luglio, *Report Casilino 900. Parole e immagini di una diaspora senza diritti*, 15 febbraio 2011; Associazione 21 luglio, *La casa di carta. Il Centro di Raccolta Rom*, maggio 2011; Associazione 21 luglio, *Linea 40. Report sulla scolarizzazione dei minori rom a Roma*, 20 ottobre 2011; Associazione 21 luglio, *Memorandum per il comitato per l'eliminazione della discriminazione razziale dell'ONU*, Roma, 15 gennaio 2012; Associazione 21 luglio, *Anime Smarrite. Il piano degli sgomberi a Roma: storie quotidiane di segregazione abitativa e malessere*, 16 febbraio 2012; Associazione 21 luglio, *Diritti Rubati. Rapporto sulle condizioni di vita dei minori rom e delle loro famiglie nel "villaggio attrezzato" di via della Cesarina a Roma*, 17 settembre 2012.

⁹ Il Piano Nomadi viene presentato il 31 luglio 2009 presso il «villaggio attrezzato» di Salone. Alla cerimonia erano presenti anche il vice sindaco Sveva Belviso, il prefetto Giuseppe Pecoraro e l'allora ministro degli Interni Roberto Maroni. Cfr.

[http://www.comune.roma.it/PCR/resources/cms/documents/Giornale - Piano nomadi.pdf](http://www.comune.roma.it/PCR/resources/cms/documents/Giornale_-_Piano_nomadi.pdf)

¹⁰ Comune di Roma, *Il Piano Nomadi*, <http://www.stranieritalia.it/briguglio/immigrazione-e-asilo/2009/agosto/slides-piano-nomadi-rm.pdf>

¹¹ In seguito al presunto tentato rapimento di una bambina ad opera di una ragazza rom, gli insediamenti della zona di Ponticelli a Napoli diventano oggetto di azioni violente da parte dei residenti napoletani. Cfr. *Vendetta dopo il tentato sequestro. Molotov e spranghe contro i rom*, 13 maggio 2008; <http://www.repubblica.it/2008/05/sezioni/cronaca/rom-napoli/molotov/molotov.html>; *Napoli, nuovo incendio contro ex campo rom di Ponticelli*, 28 maggio 2008; <http://www.repubblica.it/2008/05/sezioni/cronaca/rom-napoli/incendio-campo/incendio-campo.html>

¹² Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 21 maggio 2008, *Dichiarazione dello stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia*;

http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/immigrazione/0979_2008_05_27_decreto_21_maggio_2008.html

- ¹³ Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 28 maggio 2009, *Proroga dello stato di emergenza per la prosecuzione delle iniziative inerenti agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio e Lombardia ed estensione della predetta situazione di emergenza anche al territorio delle regioni Piemonte e Veneto*;
http://www1.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/protezione_civile/0961_2009_05_28_dPCM_proroga_emergenza_nomadi_html; Decreto del presidente del Consiglio dei Ministri del 17 dicembre 2010, *Proroga dello stato di emergenza per la prosecuzione delle iniziative inerenti agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio delle regioni Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte e Veneto*;
<http://www.gazzettaufficiale.biz/atti/2010/20100304/10A15622.htm>.
- ¹⁴ Ordinanze del presidente del Consiglio dei Ministri, n. 3676, n. 3677 e n. 3678 del 30 maggio 2008, *Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Lazio, della regione Lombardia e della regione Campania*;
http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/protezione_civile/0987_2008_06_03_OPCM_30_05_08.html
- ¹⁵ Commissione del Piano Regolatore Sociale di Roma Capitale, *Allegato 7 allo schema del Piano Regolatore 2011-2015 – Interventi per le popolazioni Rom*, aprile 2011.
- ¹⁶ *Ivi*.
- ¹⁷ *Ivi*.
- ¹⁸ *Ivi*.
- ¹⁹ *Ivi*.
- ²⁰ *Cfr.* <http://www.programmaintegra.it/modules/news/article.php?storyid=4312>
- ²¹ Adnkronos, *Roma: Maroni, su nomadi capitale esempio da seguire*, 31 luglio 2009;
<http://www.fabriziosantori.com/modules.php?name=News&file=article&sid=4702>.
- Cfr.* Il Tempo.it, *Vertice Alemanno-Zingaretti-Marrazzo con Maroni*, 4 febbraio 2009. Il sindaco Gianni Alemanno nel febbraio 2009 aveva parlato di uno stanziamento di 23 milioni di euro: «Con i dieci milioni dal Governo su cento per la sicurezza a livello nazionale stanziati per l'emergenza rom aggiungendo gli 8 del Campidoglio e i 5 della Regione si arriva a un totale di 23 milioni, che saranno utilizzati per la realizzazione dei nuovi campi rom e per il risanamento di quelli già esistenti e per le strutture funzionali alla loro gestione»;
http://www.iltempo.it/roma/2009/02/04/985356-patto_sicurezza.shtml.
- ²² *Cfr.* Stasolla C., *Sulla pelle dei rom. Il Piano Nomadi della giunta Alemanno*, Ed. Alegre, Roma, 2012.
- ²³ Sentenza del Consiglio di Stato, Sezione IV, n. 06050/2011 del 16 novembre 2011;
http://www.giustiziaamministrativa.it/DocumentiGA/Consiglio%20di%20Stato/Sezione%204/2009/200906400/Provvedimenti/201106050_11.XML.
- ²⁴ *Ivi*.
- ²⁵ *Ivi*.
- ²⁶ *Ivi*.
- ²⁷ Le provenienze sono state estrapolate dal documento *Elenco Campi Nomadi*, fonte: Comune di Roma, Dipartimento per la Promozione dei Servizi sociali e della salute, luglio 2010.
- ²⁸ Le presenze dei rom nei “villaggi attrezzati” di Roma sono quelle segnalate nel documento *Interventi per le popolazioni Rom, Piano sociale regolatore di Roma Capitale*.
- ²⁹ Poiché si tratta di stime, le quantità che compaiono in questa tabella, così come in quelle successive, sono state arrotondate alla decina.
- ³⁰ Per la stima del numero dei minori presenti nei “campi tollerati”, così come per quella relativa ai centri di raccolta rom, è stata utilizzata la stessa procedura definita in relazione ai “villaggi attrezzati”.
- ³¹ A questo proposito *cfr.* capitolo sulla sottrazione dei minori rom.

³² Il Commento Generale n.13/2011 delle Nazioni Unite indica chiaramente come il minore vada tutelato da forme di violenza sia in seno alla propria famiglia che all'interno della società e vada dunque protetto anche da eventuali forme di violenza perpetrate dalle istituzioni. Cfr. United Nations, Committee on the Rights of the Child, General Comment No.13 (2011), The right of the child to freedom from all forms of violence, 18 aprile 2011. Cfr. capitolo sugli sgomberi condotti illegalmente.

³³ Cfr. capitolo sul diritto alla salute.

³⁴ Cfr. capitolo sul diritto all'istruzione.

³⁵ Cfr. capitolo sul diritto al gioco.

³⁶ In base all'art.25.1, «Ogni individuo ha il diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, [...]», Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art.25.1, 1948, New York; <http://www.un.org/en/documents/udhr/>

³⁷ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Patto Internazionale sui Diritti Economici, Sociali e Culturali, art. 11.1, 1966, New York; <http://www2.ohchr.org/english/law/cescr.htm>

³⁸ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Convenzione Internazionale per l'Eliminazione di tutte le forme di Discriminazione Razziale, art.5, 1965, New York; <http://www.unhcr.org/html/italian/humanrights/racism-ita.pdf>

³⁹ Assemblea Generale delle Nazioni Unite, Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza art. 27.3, 1990, New York, <http://www2.ohchr.org/english/law/crc.htm>

⁴⁰ Comitato per i diritti economici, sociali e culturali, *Commento generale 4. Il diritto ad un'abitazione adeguata*, 1990; <http://www.unhcr.ch/tbs/doc.nsf/099b725fe87555ec8025670c004fc803/469f4d91a9378221c12563ed0053547e?OpenDocument#%20Contained%20>

⁴¹ *Ivi*.

⁴² Amnesty International, *Ai margini. Sgomberi forzati e segregazione dei rom in Italia*, settembre 2012, www.amnesty.it/flex/cm/pages/...php/L/.../BLOB%3AID%3D5597; Amnesty International, *I diritti dei rom in Italia*, <http://www.amnesty.it/diritti-rom-italia>; Centre on Housing Rights and Evictions, *European slams Italy's treatment of Roma*, <http://www.cohre.org/news/press-releases/the-decade-of-roma-inclusion-or-exclusion>; Centre on Housing Rights and Evictions, *The Decade of Roma Inclusion or Exclusion?*, <http://www.cohre.org/news/press-releases/the-decade-of-roma-inclusion-or-exclusion>; European Roma Rights Centre, *Sicurezza all'italiana*, www.errc.org, 2008.

⁴³ L'Italia è stata così definita dallo European Roma Rights Centre alla luce delle politiche dei "campi", praticate esclusivamente nel nostro Paese. Cfr. European Roma Rights Centre, *Il paese dei campi*, 2000.

⁴⁴ Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite, *Raccomandazione generale n. 27 sulla discriminazione contro i rom*, 2000.

⁴⁵ Consiglio d'Europa, Raccomandazione 4/2005 del Comitato dei Ministri degli stati membri sul miglioramento delle condizioni abitative di Rom e Camminanti in Europa, Strasburgo, 23 febbraio 2005, <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=825545&Site=CM&BackColorInternet=C3C3C3&BackColorIntranet=EDB021&BackColorLogged=F5D383>

⁴⁶ Comitato Europeo dei Diritti Sociali, *Centre on Housing Rights and Evictions c.Italy, Rec. 58/2009*, giugno 2009.

⁴⁷ Cfr. Senato della Repubblica, XVI Legislatura, *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e camminanti in Italia*, approvato dalla Commissione Straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani il 9 febbraio 2011, Roma; <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20conclusivo%20indagi>

ne%20rom,%20sinti%20e%20caminanti.pdf .

⁴⁸ Da oltre 5 anni, diversi Comuni italiani, quali Lecce, Torino, Padova, Genova, Modena, Bologna, Reggio Emilia e Messina, hanno messo in atto politiche abitative di integrazione e non di esclusione rivolte ai rom: si tratta prevalentemente di progetti di autocostruzione di unità abitative in muratura, di sostegno all'affitto o di collocamento di rom sgomberati in alloggi di edilizia residenziale pubblica. *Cfr. Allegato 4. Buone prassi* in Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti. Attuazione comunicazione commissione europea n. 173/2011*, 28 febbraio;

http://www.cooperazioneintegrazione.gov.it/media/6639/allegato_buone_prassi_strategia_italia_na_rom.pdf

⁴⁹ Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti. Attuazione comunicazione commissione europea n. 173/2011*, 28 febbraio 2012; ec.europa.eu/justice/discrimination/files/roma_italy_strategy_it.pdf.

⁵⁰ European Commission against Racism and Intolerance, *Rapporto dell'ECRI sull'Italia (quarto ciclo di monitoraggio)*, Strasburgo, 21 febbraio 2012.

⁵¹ Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite, *Esame dei rapporti presentati dagli Stati parti ai sensi dell'articolo 9 della Convenzione. Osservazioni conclusive del Comitato per l'Eliminazione della Discriminazione Razziale, Ottantesima sessione, 13 febbraio-9 marzo 2012*;

http://www.asgi.it/public/parser/download/save/cerd_raccomandazioni_09032012_ita.pdf

⁵² Consiglio d'Europa, *Rapporto di Nils Mužnieks, Commissario per i Diritti Umani del Consiglio d'Europa a seguito della visita in Italia dal 3 al 6 luglio 2012*, Strasburgo, 18 settembre 2012;

[http://www.serviziocentrale.it/file/server/file/Commdh\(2012\)26_IT.pdf](http://www.serviziocentrale.it/file/server/file/Commdh(2012)26_IT.pdf)

⁵³ *Cfr.* European Union Agency for Fundamental Rights, *The situation of Roma in 11 EU Member States*, Lussemburgo, 2012, p.22-23;

http://fra.europa.eu/sites/default/files/fra_uploads/2099-FRA-2012-Roma-at-a-glance_EN.pdf

⁵⁴ European Union Agency for Fundamental Rights, *Housing Condition of Roma and Travellers in European Union. Comparative Report*, Lussemburgo, ottobre 2009; pag.87;

<http://fra.europa.eu/en/publication/2011/housing-conditions-roma-and-travellers-european-union-comparative-report>

⁵⁵ L'Associazione 21 luglio ha stimato una spesa annua per la sola città di Roma di circa 20 milioni di euro.

⁵⁶ Sina Y., *Piano Nomadi - Ricorso contro il campo voluto da Alemanno vicino all'aeroporto di Ciampino. Un villaggio attrezzato tra gli aerei*, Il Manifesto, 27 aprile 2012.

⁵⁷ *Cfr.* Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani e degradanti, *Gli standard del CPT*, <http://www.cpt.coe.int/lang/ita/ita-standards.pdf>.

⁵⁸ Al binomio "legalità e integrazione" ha fatto più volte riferimento il sindaco di Roma Capitale Gianni Alemanno, *cfr. Roma, Alemanno: riparte il Piano Nomadi*;

http://www.dailymotion.com/video/xs70qg_roma-alemanno-riparte-piano-nomadi-via-chi-non-ha-diritto-legalita-deve-convivere-con-solidarieta-ma_news.

⁵⁹ Il Grande Raccordo Anulare è una strada ad alto scorrimento che circonda il perimetro della città di Roma.

⁶⁰ Intervista a F. H., uomo rom bosniaco, 40 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.

⁶¹ Intervista a una donna rom rumena, 32 anni, Roma, campo Cesarina, 25 maggio 2012.

⁶² Intervista a G. S., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 32 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.

⁶³ Intervista a F. S., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 32 anni, Roma, campo Salone, 20 luglio 2010.

⁶⁴ Intervista a S. R., donna rom montenegrina, 36 anni, Roma, campo Salone, 26 luglio 2010.

- ⁶⁵ Cfr. Rebughini P., *Devianza e marginalità giovanile*, Franco Angeli, Milano, 2006; Gazzola A., *Intorno alla città. Problemi delle periferie in Europa e in Italia*, Liguori Ed., Napoli, 2008; Ferrarotti F., *Spazio e convivenza. Come nasce la marginalità urbana*, Armando Ed., Roma, 2009.
- ⁶⁶ Vincenzi M.E., *Casilino 900, i rom vanno via*, 20 gennaio 2010;
<http://roma.repubblica.it/dettaglio/Rom-il-giorno-della-svolta:-via-dal-Casilino-900/1834027>
- ⁶⁷ *Sgomberato il campo La Martora. Trasferite 60 famiglie di nomadi*, 16 dicembre 2010;
http://roma.repubblica.it/cronaca/2010/12/16/news/campo_la_martora-10272408/
- ⁶⁸ Grossi F., *Via del Baiardo: cominciato lo sgombero del campo nomadi*, 5 luglio 2012;
<http://www.romatoday.it/cronaca/sgombero-via-del-baiardo-campo-nomadi.html>
- ⁶⁹ *Tor de' Cenci, lo sgombero tra le polemiche: Riccardi attacca*, 28 settembre 2012;
<http://www.romatoday.it/cronaca/sgombero-tor-de-cenci-polemica-riccardi.html>
- ⁷⁰ Il termine "forzati" ci sembra appropriato in quanto l'alternativa al trasferimento nei «villaggi attrezzati» sono la strada, la vita in un insediamento informale e la prospettiva di nuovi sgomberi.
- ⁷¹ Intervista a F. H., uomo rom bosniaco, 40 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.
- ⁷² Intervista a G. R., bambina rom con genitori montenegrini, 13 anni, Roma, campo Salone, 26 luglio 2010.
- ⁷³ Intervista a S. R., donna rom montenegrina, 36 anni, Roma, campo Salone, 26 luglio 2010.
- ⁷⁴ Intervista a M. D., donna rom italiana, 27 anni, Roma, campo Salone, 8 marzo 2011.
- ⁷⁵ Intervista a F. H., donna macedone, 26 anni, Roma, La Barbuta, 21 settembre 2012.
- ⁷⁶ Intervista al Responsabile Progetto Scolarizzazione di un'associazione romana, presso il "campo tollerato" Tor de' Cenci, 27 settembre 2012.
- ⁷⁷ Intervista a D. S., donna rom montenegrina, 41 anni, Roma, campo Salone, 20 luglio 2010 .
- ⁷⁸ Intervista a D. S., donna rom montenegrina, 41 anni, Roma, campo Salone, 20 luglio 2010 .
- ⁷⁹ Intervista a S.A., donna macedone, 27 anni, campo La Barbuta, 05 ottobre 2012.
- ⁸⁰ La cifra è stata elaborata sui dati del Dipartimento Servizi Educativi e Scolastici - Ufficio scolarizzazione Alunni Rom e si riferiscono al Progetto Scolarizzazione Bambini e Adolescenti Rom - Anno scolastico 2010-2011.
- ⁸¹ Rapporto stimato dai dati forniti all'interno della tesi di laurea di Sgolacchia C., *La città rom*, Facoltà di Architettura, Università degli Studi Roma Tre, anno accademico 2010.
- ⁸² Le distanze sono state calcolate elaborando i dati presenti nella tesi di laurea di Sgolacchia C., *op.cit.*, anno accademico 2010.
- ⁸³ Stima calcolata in base ai dati raccolti nella tesi di laurea di Sgolacchia C., *op.cit.*, anno accademico 2010.
- ⁸⁴ Intervista a R.H. donna bosniaca, 38 anni, centro di accoglienza di via Visso, 06 settembre 2012.
- ⁸⁵ Nella Regione Lazio per l'apertura e il funzionamento delle strutture socio-assistenziali si fa riferimento alla Legge regionale n. 41 del 12 dicembre 2003 "Norme in materia di autorizzazione all'apertura e al funzionamento di strutture che prestano servizi socio-assistenziali"; <http://www.actroma.it/Legge%2041%202003%20Lazio.pdf> . Secondo la Legge n. 41/2003 è obbligatorio che le strutture socio-assistenziali rispettino i seguenti requisiti: collocazione urbana che permetta agli utenti di partecipare alla vita sociale del territorio e agli ospiti esterni di effettuare visite; dotazione di spazi riservati ad attività collettive e di socializzazione diversi dagli spazi delle camere da letto, le quali, a loro volta, devono garantire l'autonomia individuale, la fruibilità e la privacy; la presenza di figure professionali qualificate. È necessario inoltre che ci sia un servizio di vigilanza periodico che osservi, tra le altre cose, il rispetto dei diritti degli utenti.
- ⁸⁶ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali*, New York, art. 11, 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 3 gennaio 1976.
- ⁸⁷ Consiglio d'Europa, *Carta sociale europea riveduta*, art.31, Strasburgo, 3 maggio 1996.

⁸⁸ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Patto internazionale sui diritti civili e politici*, New York, art.17, 16 dicembre 1966, entrato in vigore il 23 marzo 1976.

⁸⁹ Consiglio d'Europa, *Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali*, art. 8, Roma, 4 novembre 1950.

⁹⁰ Per una definizione di sgombero forzato, *cfr.* Amnesty International, *Stop agli sgomberi forzati dei rom in Europa*, Roma, 2010.

⁹¹ Commissione sui diritti umani delle Nazioni Unite, *Risoluzione 1993/77a*, par. 1.

⁹² Comitato delle Nazioni Unite sui diritti economici, sociali e culturali, *Commento generale 7: Il diritto a un alloggio adeguato*, 20 maggio 1997.

⁹³ Comitato Internazionale sui diritti economici, sociali e culturali, *Commento Generale N. 7. Il diritto all'alloggio adeguato: sgomberi forzati*, par. 14, maggio 1997.

⁹⁴ *Ivi.*

⁹⁵ I Patti e le Convenzioni citati nelle note bibliografiche precedenti.

⁹⁶ Consiglio d'Europa, *Compendio della giurisprudenza del Comitato europeo dei diritti sociali*; Comitato europeo dei diritti sociali, *Ricorso Collettivo, Procedura: 1998 – 2010*, marzo 2010; Comitato europeo dei diritti sociali, *Centre On Housing Rights and Evictions v. Italia, Ricorso Collettivo N. 58/2009*, 25 giugno 2010.

⁹⁷ *Cfr.* Amnesty International, "Tolleranza zero verso i rom". *Sgomberi forzati e discriminazione contro i rom a Milano*, 2011; Council of Europe, *Collective Complaint: The Centre on Housing Rights and Evictions against the Italian Republic*, 28 maggio 2009; http://www.escri-net.org/sites/default/files/090528_COHRE_ECSR_Collective_Complaint_Italy_%28FINAL%29.pdf

⁹⁸ *Cfr.* Amnesty International, *Stop agli sgomberi forzati dei rom in Europa*, Roma, 2010.

⁹⁹ *Cfr.* Amnesty International, "Tolleranza zero verso i rom". *Sgomberi forzati e discriminazione contro i rom a Milano*, 2011; www.amnesty.it/flex/cm/pages/...php/L/.../BLOB%3AID%3D5320

¹⁰⁰ *Ivi.*

¹⁰¹ *Cfr.* Amnesty International, *La risposta sbagliata. Italia: il "Piano Nomadi" viola il diritto all'alloggio dei rom a Roma*, Roma, gennaio 2010; www.amnesty.it/flex/cm/pages/...php/L/.../BLOB%3AID%3D4382

¹⁰² Intervista al delegato del sindaco per le Politiche alla Sicurezza di Roma Capitale, Roma, 26 ottobre 2012.

¹⁰³ Intervista a un interlocutore privilegiato dell'Ufficio Sicurezza Pubblica ed emergenziale di Roma Capitale, Roma, 26 ottobre 2012.

¹⁰⁴ Si fa riferimento ai centri di raccolta rom, i centri d'accoglienza disposti per le famiglie rom sgomberate. L'Associazione 21 luglio ha documentato le condizioni di vita e l'inadeguatezza abitativa di tali formule, discusse nel capitolo *Il diritto alla casa per i minori rom*.

¹⁰⁵ Intervista a una donna rom rumena, presso ex insediamento informale in località Stacchini, 15 marzo 2011, tratta dal video *Sgombero Stacchini* visibile sul sito dell'Associazione 21 luglio.

¹⁰⁶ Intervista a un uomo rom rumeno, presso ex insediamento informale in località Stacchini, 15 marzo 2011, tratta dal video *Sgombero Stacchini* reperibile sul sito dell'Associazione 21 luglio.

¹⁰⁷ Intervista a un interlocutore privilegiato dell'Ufficio Sicurezza Pubblica ed emergenziale di Roma Capitale, Roma, 26 ottobre 2012.

¹⁰⁸ Intervista di una bambina rom presso l'insediamento di via Severini, in Rai News, *Diritti, Altre voci, Noi e loro*, 11 aprile 2012; <http://altrevoci.blog.rainews24.it/2012/04/11/rom-sgomberi-e-iniziativa-istituzionali/>

¹⁰⁹ La Repubblica, *Pietralata, il campo nel mirino delle ruspe. "Salvateci, i nostri bambini vanno a scuola"*, 26 aprile 2011; http://roma.repubblica.it/cronaca/2011/04/26/news/pietralata_il_campo_nel_mirino_delle_ruspe_salvateci_i_nostri_bimbi_vanno_a_scuola-15382593/

¹¹⁰ Il Messaggero, *Nomadi, al via lo sgombero del campo di Tor de' Cenci. Riccardi: «Soluzione non ragionevole»*, 28 settembre 2012; http://www.ilmessaggero.it/roma/cronaca/nomadi_sgombero_tor_de_cenci/notizie/222115.s.html

¹¹¹ *Sant Egidio e Caritas: "Sgombero violento i bambini piangevano davanti alle ruspe"*, La Repubblica, 28 settembre 2012; http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/09/28/news/sant_egidio_e_caritas_sgombero_violento_i_bambini_piangevano_davanti_alle_ruspe-43472903/

¹¹² Graziano C., *ARCI di Roma sullo sgombero di Tor di Quinto*, 5 luglio 2012; http://arci.it/immigrazione/comunicati_stampa_e_appelli/arci_di_roma_sullo_sgombero_di_tor_di_quinto/index.html

¹¹³ Intervista a I. R., donna rom rumena, 46 anni, Roma, campo Salone, 20 luglio 2010.

¹¹⁴ Presidenza del Consiglio dei Ministri, *Strategia nazionale d'inclusione dei rom, dei sinti e dei caminanti. Attuazione comunicazione commissione europea n. 173/2011*, 28 febbraio 2012; http://www1.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/22/0251_STRATEGIA_ITALIANA_ROM_PER_MESSA_ON_LINE.pdf

¹¹⁵ Comitato per l'Eliminazione delle Discriminazione Razziale delle Nazioni Unite, *Osservazioni conclusive del Comitato per l'eliminazione delle discriminazione razziale*, 13 febbraio – 09 marzo 2012;

http://www.asgi.it/public/parser_download/save/cerd_raccomandazioni_09032012_ita.pdf

¹¹⁶ Artt.16 e 19 della Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza, New York, 1989.

¹¹⁷ Il diritto all'istruzione è riconosciuto in diversi documenti tra i quali la Convenzione Internazionale sui Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza, art. 28, la Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, art. 26, la Costituzione italiana, art.33.

¹¹⁸ Rutsch H., *Literacy as Freedom*, UN Chronicle, http://findarticles.com/p/articles/mi_m1309/is_2_40/ai_105657543/ 04 ottobre 2010; Sen A., *Reflection on Literacy*, UNESCO Round table, Literacy and Non Formal Education Section, Division of Basic Education, UNESCO, 2002.

¹¹⁹ «Literacy is the key to unlocking the cage of human misery, the key to delivering the potential of every human being, the key to opening up a future of freedom and hope» Secretary-General's remarks to mark the launch of the United Nations Literacy Decade, New York, 13 febbraio 2003;

<http://www.un.org/sg/statements/index.asp?nid=257>

¹²⁰ Cfr. Sen A., *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, 2000; Stromquist N., *Women and Illiteracy: The Interplay of Gender Subordination and Poverty*, in *Comparative Education Review*, 34:1, 1990; Silawal-Giri B., *Literacy, Education and Women's Empowerment*, in *Literacy as Freedom*, UNESCO Round table, Literacy and Non Formal Education Section, Division of Basic Education, UNESCO, 2002.

¹²¹ Save the Children Italia, *Studio sulla salute materno infantile nelle comunità Rom. Il caso di Roma* (2008), disponibile su:

http://www.savethechildren.it/IT/Tool/Pubblicazioni/Related?id_object=47&id_category=35

¹²² ERRC, *Opera Nomadi, Idea Roma Onlus, Rapporto ombra sull'Italia presentato al Comitato per l'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione contro le Donne secondo l'articolo 18 della Convenzione sull'Eliminazione di ogni forma di Discriminazione contro le Donne in occasione della 49 sessione dall'11 al 29 luglio 2011 sulla situazione delle donne rom in Italia*, 2011;

<http://www.errc.org/cms/upload/file/italy-cedaw-submission-in-italian-24-june-2011.pdf>

¹²³ Cfr. Commissione Europea, *Quadro dell'UE per le strategie nazionali di integrazione dei Rom fino al 2020*, Bruxelles, 5 aprile 2011; [http://eur-](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0173:FIN:IT:PDF)

[lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0173:FIN:IT:PDF](http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2011:0173:FIN:IT:PDF)

- ¹²⁴ UNICEF, ESO, *Early Childhood Development and the Inclusion of Roma Families. Discussion Paper*, Budapest, 2011; OECD, *Starting Strong II. Early childhood education and care*, Paris, 2006
- ¹²⁵ Indagine statistica "Alunni con cittadinanza non italiana", sezione dedicata agli alunni nomadi (Rom, Sinti e Camminanti aventi o no la cittadinanza italiana), MIUR, 2010.
- ¹²⁶ Commissione cultura della Camera, *Accoglienza studenti stranieri in Italia*, 12 gennaio 2011; http://www.centrocome.it/come_files/userfiles/File/DOC%20VII%20COMMISSIONE%2012%20GENNAIO%202011.pdf
- ¹²⁷ Dall'estate 2012 è diventato un «villaggio attrezzato» anche La Barbuta.
- ¹²⁸ Di questi attualmente Tor de' Cenci e via del Baiardo non esistono più.
- ¹²⁹ Documentazione in archivio dell'Associazione 21 luglio.
- ¹³⁰ Ordinanze del Presidente del Consiglio dei Ministri, n. 3676, n. 3677 e n. 3678 del 30 maggio 2008: *Disposizioni urgenti di protezione civile per fronteggiare lo stato di emergenza in relazione agli insediamenti di comunità nomadi nel territorio della regione Lazio, della regione Lombardia e della regione Campania*; http://www.interno.it/mininterno/export/sites/default/it/sezioni/servizi/legislazione/protezione_civile/0987_2008_06_03_OPCM_30_05_08.html
- ¹³¹ Intervista ad un funzionario dell'Ufficio Scolarizzazione Rom, Comune di Roma, 01/10/2012.
- ¹³² Associazione 21 luglio, *Report Casilino 900. Parole e immagini di una diaspora senza diritti*, 15 febbraio 2011.
- ¹³³ La via Palmiro Togliatti è una strada che si trova nel fulcro del quartiere del Casilino 900.
- ¹³⁴ Intervista a un'insegnante, tratta dal video *I bambini rom, la scuola e il Piano Nomadi di Roma*, Associazione 21 luglio.
- ¹³⁵ Intervista a un insegnante, tratta dal video *I bambini rom, la scuola e il Piano Nomadi di Roma*, Associazione 21 luglio.
- ¹³⁶ Intervista a un insegnante della scuola primaria Salici, Roma, 8 febbraio 2011.
- ¹³⁷ Intervista a F. H., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 38 anni, Roma, campo Salone, 8 marzo 2011.
- ¹³⁸ In Italia il nomadismo sarebbe praticato dal 2-3% dei rom. Per quanto riguarda i principali gruppi che vivono negli insediamenti romani, le prime comunità bosniache e montenegrine sarebbero arrivate in Italia negli anni '60 prima e negli anni '90 poi, in concomitanza con il boom economico italiano nel primo caso e della guerra in Ex Jugoslavia nel secondo. Le famiglie rom rumene sono invece giunte in Italia per lo più a partire dal 2001. Cfr. Senato della Repubblica, Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani, *Rapporto conclusivo dell'indagine sulla condizione di rom, sinti e caminanti in Italia*, Approvato dalla Commissione il 9 febbraio 2011, <http://www.senato.it/documenti/repository/commissioni/dirittiumani16/Rapporto%20conclusivo%20indagine%20rom,%20sinti%20e%20caminanti.pdf>
- ¹³⁹ Intervista a P. S., bambina rom con genitori montenegrini, 12 anni, Roma, campo Salone, 10 febbraio 2011.
- ¹⁴⁰ Intervista a un insegnante della scuola secondaria di primo grado S.Benedetto\Catullo, Roma, 8 febbraio 2011.
- ¹⁴¹ Intervista tratta dall'articolo «*Bimbi rom sradicati dalle scuole*». *Gli sgomberati portano disagi e assenze*, G. Cucinotta, Corriere della Sera, 20 settembre 2012.
- ¹⁴² *Ivi*.
- ¹⁴³ Intervista a F. H., donna rom macedone, campo La Barbuta, 21 settembre 2012.
- ¹⁴⁴ L'esistenza di bassi livelli di aspettativa nei confronti degli alunni rom da parte degli insegnanti è discusso e argomentato in diversi paper, tra cui: Baucal A., *Development of mathematical and language literacy among Roma students*, in *Psihologija*, 39, 207-227, Belgrado, 2006; Farkas L., *Segregation of Roma Children in Education. Addressing Structural Discrimination through the Race Equality Directive*, EC DG Employment, Luxembourg, 2007; Belgian Presidency

(2010), 4th European Platform for Roma Inclusion, *Preventing Social Exclusion Through Europe 2020: Early Childhood Development and the Inclusion of Roma Families*, http://ec.europa.eu/justice/discrimination/files/fourth_romaplatform_meeting_report_en.pdf; UNICEF, *The right of Roma children to education. Position Paper*, Ginevra, 2011; The World Bank, *Toward an Equal Start: Closing the Early Learning Gap for Roma Children in Eastern Europe*, EC/UNDP/World Bank, 2012; Bennett J., *The Roma Early Childhood Inclusion Overview Report*, Open Society Foundation/Roma Education Fund/UNICEF, Budapest, 2012. L'adeguamento degli scolari rom alle aspettative degli insegnanti fa riferimento, invece, a un fenomeno noto in psicologia sociale come "minaccia dello stereotipo", trattato dagli studi di genere e di gestione della diversità. Il timore di pregiudizi e stereotipi porta le vittime a conformarsi alle attese e ad abbassare il livello delle proprie prestazioni. A tal proposito, cfr. Steele C. M, Spencer S.J., Aronson J., *Contending with group image: The psychology of stereotype and social identity threat*, in *Advances in Experimental Social Psychology*, Vol. 34. (pp.379-440). San Diego, CA, US: Academic Press, 2002; Forbes, C., Schmader, T., Allen, J.J.B., *The role of devaluing and discounting in performance monitoring: a neurophysiological study of minorities under threat*, in *Social Cognitive Affective Neuroscience* 3: 253–261, 2008; Inzlicht M., Schmader T., *Stereotype, Process and Application*, Oxford University Press, 2011.

¹⁴⁵ Per una critica antropologica alla retorica essenzialista della cultura e dei "gruppi etnici" si veda R. Galissot, A. Rivera, *L'imbroglione etnico*, Dadalo, Bari, 1997; M. Augè, *Il senso degli altri*, Anabasi, Milano, 1995; U. Fabietti, *L'identità etnica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1995.

¹⁴⁶ Intervista a G. S., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 32 anni, Roma, campo Salone, 10 febbraio 2011.

¹⁴⁷ Cera R., *Pedagogia del gioco e dell'apprendimento. Riflessioni teoriche sulla dimensione educativa del gioco*, FrancoAngeli Ed., Milano, 2009.

¹⁴⁸ Baumgartner E., *Il gioco dei bambini*, Carocci Editore, Roma, 2002.

¹⁴⁹ Intervista a D. S., donna rom montenegrina, 41 anni, Roma, campo Salone, 20 luglio 2010.

¹⁵⁰ Intervista a G. S., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 32 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.

¹⁵¹ Intervista a V. H., uomo rom con genitori bosniaci, apolide di fatto, 24 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.

¹⁵² Intervista a C. H., uomo rom con genitori bosniaci, apolide di fatto, 25 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.

¹⁵³ Intervista a F. S., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 32 anni, Roma, campo Salone, 20 luglio 2010.

¹⁵⁴ Intervista a S. S., donna rom montenegrina, 58 anni, Roma, campo Salone, 26 luglio 2010.

¹⁵⁵ Feder, G, *Traveller Gypsies and primary health care in East London*, (manuscript); Degree of MD, St. Bartholomew's Hospital Medical College, Inghilterra, 1993.

¹⁵⁶ World Health Organization, *Closing the gap in a generation, Health equity through action on the social determinants of health*, 2008.

¹⁵⁷ Wilkinson R., Marmot M. (a cura di), *I determinanti sociali della salute. I fatti concreti (II ed - 2003)*, Ed. Provincia Autonoma di Trento, Assessorato Politiche per la Salute, Trento 2006.

¹⁵⁸ Domenighetti G., *Governare la formazione per la salute*, 2005, http://www.pensiero.it/catalogo/pdf/governare_formazione/premessa.pdf

¹⁵⁹ Monasta L., *Macedonian and Kosovan ROMA' living in "Nomad Camps" in Italy: Health and Living Conditions of Children from Birth to Five years of age* (doctoral dissertation), Acapulco, Guerrero, Mexico, Universidad Autónoma de Guerrero, 2005.

¹⁶⁰ Ivi.

¹⁶¹ Unicef, *La condizione dell'infanzia nel mondo, 2001 - Prima infanzia*. Unicef 2001.

¹⁶² Amnesty International, *Diritti dei rom in Europa*, <http://www.amnesty.it/diritti-dei-rom-in-europa>

- ¹⁶³ European Union Agency for Fundamental Rights, *The situation of Roma in 11 EU Member States*, Lussemburgo, 2012, p.21; <http://fra.europa.eu/en/publication/2012/situation-roma-11-eu-member-states-survey-results-glance>
- ¹⁶⁴ Cfr. S. Geraci, B. Maisano, F. Motta (a cura di), *Salute zingara*, Caritas Diocesana di Roma, Roma 1998.
- ¹⁶⁵ Per quanto riguarda gli adulti, le altre patologie più diffuse sono l'ipertensione e le malattie dell'apparato cardiovascolare legate a tabagismo, alcolismo, tossicodipendenza e cattiva alimentazione.
- ¹⁶⁶ Intervista a un medico della Caritas di Roma, 12 settembre 2012.
- ¹⁶⁷ *Ivi*.
- ¹⁶⁸ Intervista a un'ex operatrice di un'organizzazione che lavorava all'interno dell'insediamento, 5 giugno 2012.
- ¹⁶⁹ Intervista a una donna rom bosniaca, Roma, campo Cesarina, 19 maggio 2012.
- ¹⁷⁰ Intervista a una donna rom rumena, Roma, campo Cesarina, 28 marzo 2012.
- ¹⁷¹ Intervista con il coordinatore dall'area sanitaria per il progetto Gestione campi attrezzati del XIV Dipartimento del Comune di Roma, 27 agosto 2010.
- ¹⁷² Intervista a F. S., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 32 anni, Roma, campo Salone, 20 luglio 2010.
- ¹⁷³ Area sanitaria Caritas di Roma, *Salute senza esclusione. Sperimentazione di interventi per la promozione dell'accesso ai servizi sanitari e dell'educazione alla salute per la popolazione Rom e Sinta in Italia*, p.14, Roma, 2009.
- ¹⁷⁴ *Ivi*.
- ¹⁷⁵ Affermazione del sindaco Gianni Alemanno, in *Nomadi via da Tor de' Cenci. Alemanno: riparte il piano*, 16 luglio 2012; http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/07/16/news/rom_via_da_campo_a_tor_de_cenci_andr_anno_a_barbuto_o_castel_romano-39147520/
- ¹⁷⁶ *Alemanno: riparte piano nomadi*, 16 luglio 2012; <http://duepuntozero.alemanno.it/2012/07/16/alemanno-riparte-piano-nomadi.html>
- ¹⁷⁷ Intervista a G. S., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 32 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.
- ¹⁷⁸ Cfr. *"Non possiamo vivere a La Barbuto". Ottanta rom tornano a Tor de' Cenci*; <http://www.paesesera.it/Cronaca/Non-possiamo-vivere-a-La-Barbuto-Ottanta-rom-tornano-a-Tor-de-Cenci>; *I Rom trasferiti a La Barbuto tornano a Tor de' Cenci: "Non possiamo vivere là"*; <http://eur.romatoday.it/spinaceto/tor-de-cenci-nomadi-la-barbuto.html>
- ¹⁷⁹ Intervista a R. S., donna rom bosniaca, Roma, campo Tor de' Cenci, 27 settembre 2012.
- ¹⁸⁰ Intervista a M. A., donna rom bosniaca, Roma, campo Tor de' Cenci, 27 settembre 2012.
- ¹⁸¹ Intervista a D. H., uomo rom bosniaco, Roma, campo Tor de' Cenci, 27 settembre 2012.
- ¹⁸² Intervista a V. H., bambino rom bosniaco, Roma, campo Tor de' Cenci, 27 settembre 2012
- ¹⁸³ La Repubblica, *Sant'Egidio e Caritas: "Sgombero violento, i bambini piangevano davanti alle ruspe*, 28 settembre 2012; http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/09/28/news/sant_egidio_e_caritas_sgombero_violento_o_i_bambini_piangevano_davanti_alle_ruspe-43472903/
- ¹⁸⁴ Intervista a S. H., ragazza bosniaca, 14 anni, Roma, campo La Barbuto, 5 ottobre 2012.
- ¹⁸⁵ Intervista a C. H., uomo rom con genitori bosniaci, apolide di fatto, 25 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.
- ¹⁸⁶ Intervista a G. S., uomo rom con genitori montenegrini, apolide di fatto, 32 anni, Roma, campo Salone, 23 luglio 2010.
- ¹⁸⁷ *Ivi*.
- ¹⁸⁸ <http://www.romanotizie.it/provincia-autorizza-inceneritore-basf-in-via-di-salone-cittadini-ricorrono-capo-dello-stato.html>; <http://www.marcosimoneonline.it/blitz-allinceneritore-basf->

[di-via-di-salone.html](#);

http://roma.repubblica.it/cronaca/2012/05/29/news/fumi_vigili_in_industria_chimica_esposti_dei_cittadini_odori_nauseabondi_e_sostanze_tossiche-36174347/;

<http://www.sitotiburtina.altervista.org/ambiente/>

¹⁸⁹ <http://www.goleminformazione.it/articoli/basf-roma-engelhard.html>

¹⁹⁰ Comune di Ciampino, *Campo nomadi La Barbuta: ecco l'area dove il commissario di Roma vuole costruire il nuovo maxighetto*,

http://www.comune.ciampino.roma.it/home/index.php?option=com_content&task=view&id=1860

¹⁹¹ Paesesera, *La Barbuta, il campo che nessuno vuole costato ai cittadini 10 milioni di euro*, 17 novembre 2011; <http://www.paesesera.it/Politica/La-Barbuta-il-campo-che-nessuno-vuole-Costato-ai-cittadini-10-milioni-di-euro>

¹⁹² Intervista a F. H., donna rom macedone, Roma, campo La Barbuta, 21 settembre 2012.

¹⁹³ La mancanza di alternative è espressa dalle parole che il vice-sindaco Sveva Belviso ha rivolto ad un signore rom durante un servizio del telegiornale TG 3 Lazio: «*Se voi pensate che questo non è un miglioramento, con le vostre valigie, il letto grande... dove ve pare a voi, andate dove ve pare. E non entrate nel campo! Nel campo ci sono delle regole che vanno rispettate. Allora, se lei vuole stare a Roma vive in un campo autorizzato. Se lei non vuole stare a Roma se ne va dove je pare a lei, fuori da Roma*». Cfr. <http://www.youtube.com/watch?v=UlrrgaX1cyQ>

¹⁹⁴ Intervista a un medico della Caritas di Roma, 12 settembre 2012.

¹⁹⁵ L'evento si riferisce al periodo in cui l'indagine è stata effettuata, ovvero alla primavera del 2011.

¹⁹⁶ Lettera del responsabile U.O.S. Medicina Preventiva, prot. n. 34329, del 12 aprile 2011; in archivio dell'Associazione 21 luglio.

¹⁹⁷ A seguito della denuncia prodotto all'interno del report *La casa di Carta* (Associazione 21 luglio, *op.cit.*) il Comune di Roma ha provveduto al trasferimento della bambina in un'altra struttura.

¹⁹⁸ Intervista a una ex volontaria presso l'insediamento di Cesare Lombroso, 04 ottobre 2012.

¹⁹⁹ Intervista con Z. M., donna rom di origini bosniache, Roma, campo Cesarina, settembre 2011.

²⁰⁰ Intervista a un medico della Caritas di Roma, 12 settembre 2012.

²⁰¹ Le stime sono riportate all'interno della Comunicazione della Commissione Europea del 5.4.2011, COM (2011) n. 173, "An EU Framework for National Roma Integration Strategies up to 2020".

²⁰² *Ivi*.

²⁰³ Cfr. Dati tratti dal Seminario *Zingari e società*, dell'Opera Nomadi, Roma, 1991, riportati nel testo UNICEF – ICDC, *Crescere zingaro*, Anicia 22, Firenze, 1993, pag. 64.

²⁰⁴ *Ibidem*, pag. 65.

²⁰⁵ Intervista a un medico della Caritas di Roma, 12 settembre 2012.

²⁰⁶ La Stampa, *Roma, incendio in un campo nomadi. Muore un bambino, grave il fratello*;

<http://www1.lastampa.it/redazione/cmsSezioni/cronache/201008articoli/57977girata.asp>

²⁰⁷ La Repubblica, *Fiamme in una baracca in via Appia. Muoiono quattro fratellini rom*, 6 febbraio 2012; http://roma.repubblica.it/cronaca/2011/02/06/news/campo_nomadi-12145104/

²⁰⁸ Il Corriere della Sera, *Trovato corpo sedicenne affogato nel Tevere*, 1 agosto 2012;

http://roma.corriere.it/roma/notizie/cronaca/12_agosto_1/ritrovato-corpo-sedicenne-affogato-tevere-2011272099448.shtml

²⁰⁹ Intervista a un rappresentante della Comunità di Sant Egidio, 4 ottobre 2012.

²¹⁰ La Repubblica, *Filo elettrico scoperto, muore bimbo rom di un anno*, 3 agosto 2011;

http://roma.repubblica.it/cronaca/2011/08/03/news/filo_elettrico_scoperto_muore_bimbo_rom_di_un_anno-19974620/; Il Giornale, *Roma, una nuova tragedia in un campo nomadi: bimbo di*

un anno folgorato da una scarica elettrica; <http://www.ilgiornale.it/news/roma-nuova-tragedia-campo-nomadi-bimbo-anno-folgorato.html>

²¹¹ Di Lorenzi C., *Nomadi, parla l'assessore Belviso: «Ora intervenga il Tribunale dei Minori»*, 9 febbraio 2011.

²¹² *Belviso: "In campo via Cluniacensi sessanta minori a rischio"*, 22 aprile 2011; http://roma.repubblica.it/cronaca/2011/04/22/news/belviso_in_campo_via_cluniacensi_sessanta_minori_a_rischio-15276273/; Coletti G.M., *Bimbi rom, Belviso: "Salviamoli dai genitori aguzzini"*, 17 marzo 2011; http://www.iltempo.it/roma/2011/03/17/1244291-basta_salviamoli_genitori_aguzzini.shtml

²¹³ Intervista a G. M., Roma, campo Gordiani, 30 settembre 2012.

²¹⁴ Circa le violazioni della normativa europea durante le operazioni di censimento, si veda: European Roma Rights Centre, Open Society Institute e OsservAzione, *Memorandum to the European Commission: Violations of EC law and the fundamental rights of Roma and Sinti by the Italian government in the implementation of the census in 'nomad camps'*, Budapest, 4 maggio 2009; <http://www.errc.org/cms/upload/media/03/D5/m000003D5.pdf>; Open Society Justice Initiative, *Roma in Italy: briefing to the European Commission Update to the 'Memorandum on Violations of EU Law' Submitted by the Open Society Justice Initiative, OsservAzione and the European Roma Rights Centre on 4 maggio 2009*, ottobre 2010; <http://www.soros.org/initiatives/justice/litigation/ec-v-italy-20100910/memorandum-italy-ec-20101018.pdf>

²¹⁵ Parlamento Europeo, *European Parliament resolution on the census of the Roma on the basis of ethnicity in Italy*, 10 luglio 2008; <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=TA&reference=P6-TA-2008-0361&language=EN>

²¹⁶ *Memorandum by Thomas Hammarberg Commissioner for Human Rights of the Council of Europe following his visit to Italy on 19-20 June 2008*, Strasbourg, 28 luglio 2008; <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1309811&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>; *Report by Thomas Hammarberg Commissioner for Human Rights of the Council of Europe following his visit to Italy on 13-15 January 2009*, Strasbourg, 16 aprile 2009; <https://wcd.coe.int/ViewDoc.jsp?id=1428427&Site=CommDH&BackColorInternet=FEC65B&BackColorIntranet=FEC65B&BackColorLogged=FFC679>

²¹⁷ OSCE, *Assessment of the Human Rights Situation of Roma and Sinti in Italy: Report of a Fact-finding Mission to Milan, Naples and Rome on 20-26 July 2008*, Warsaw-The Hague, marzo 2009; <http://www.osce.org/odihr/36374>

²¹⁸ Il possesso del Documento Autorizzativo allo Stazionamento Temporaneo è necessario per risiedere all'interno dei «villaggi attrezzati», come descritto nella Parte Prima a pag. 6.

²¹⁹ *Cfr.* art 4, comma 1, Regio Decreto 18 giugno 1931 n. 773, Testo Unico delle Leggi di Pubblica Sicurezza.

²²⁰ Linee guida per l'attuazione delle ordinanze del presidente del Consiglio dei Ministri del 30 maggio 2008, nn. 3676, 3677 e 3678, concernenti insediamenti di comunità nomadi nelle regioni Campania, Lazio e Lombardia. http://www.interno.gov.it/mininterno/export/sites/default/it/assets/files/15/0095_censimento_campi_nomadi_le_linee_guida.pdf.

²²¹ Intervista a P. S., bambina rom con cittadinanza montenegrina, 14 anni, Roma, campo di Salone, 29 novembre 2011.

²²² Intervista a M. H. donna rom con cittadinanza bosniaca, 40 anni, Roma, campo River, 14 novembre 2011.

²²³ *Ivi.*

²²⁴ Tribunale Amministrativo Regionale per il Lazio, sezione I, *Sentenza del 24 giugno 2009, n. 6352, dd. del 01° luglio 2009*;

http://www.asgi.it/public/parser_download/save/tar.lazio.sent.24.giugno.2009.pdf

²²⁵ Saletti Salza C., *Dalla tutela al genocidio*, CISU, Roma, 2010.

²²⁶ La percentuale complessiva dei minori rom sul totale dei bambini dichiarati adottabili è del 2,6%. Il dato è notevole: i rom presenti in Italia rappresentano lo 0,2% della popolazione nazionale e quindi, proporzionalmente, i minori rom dichiarati adottabili non dovrebbero essere più di 13, contro i 227 che invece sono stati oggetto di un provvedimento di adottabilità.

²²⁷ “Qual è l’obiettivo degli allontanamenti fatti in Italia? [...] Forse l’obiettivo è l’annullamento di una cultura: togliendo i bambini togli la possibilità di riprodurre la cultura. Che differenza c’è tra quanto avvenuto in Svizzera [si fa qui riferimento al caso della sottrazione dei minori Jenische ai propri genitori, sottrazione avente come obiettivo esplicito lo sradicamento del nomadismo] e quanto avviene in Italia? [...] Ciò che accade in Italia è molto diverso, ma forse non troppo lontano nei presupposti impliciti di molti operatori incontrati. Quegli operatori che identificano il minore rom come abbandonato dalla e alla sua cultura”. Saletti Salza C., *op.cit.*, pag. 567.

²²⁸ Organizzazione delle Nazioni Unite, *Convenzione per la prevenzione e la repressione del delitto di genocidio*, 1948, art. 2. L’Italia ratifica con legge n.153 del 1952.

²²⁹ Sono fenomeni accaduti in tre diversi continenti che hanno visto servizi di assistenza sottrarre bambini alle minoranze del proprio paese (rispettivamente aborigeni, *jenische*, amerindiani).

²³⁰ Piasere L., *I fanciulli della tredicesima notte*, Presentazione del testo Saletti Salza C., *op.cit.*, CISU, Roma 2010.

²³¹ Saletti Salza C., *op.cit.*, 2010, pag. 32.

²³² Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori, articolo n.1 della Legge n.149 del 2001.

²³³ Online News, *Nomadi, parla l’assessore Belviso: «Ora intervenga il Tribunale dei Minori»*, 9 febbraio 2011.

²³⁴ Il Tempo, *Bimbi roma, Belviso: “Salviamoli dai genitori aguzzini”*, 17 marzo 2011.

²³⁵ La Repubblica, *Belviso: “in campo via Cluniacensi 60 minori a rischio”*, 22 aprile 2011.

²³⁶ Il Messaggero, *Rom, sgomberato campo alla Muratella. Alemanno: usata logica della solidarietà*, 21 giugno 2011.

²³⁷ Il sostegno dello Stato alle famiglie a rischio è previsto nell’art.1, comma 2 e 3 della Disciplina dell’adozione e dell’affidamento dei minori; dall’art.3 della Costituzione Italiana.

²³⁸ Nel raccontare il caso ogni particolare riconducibile alla famiglia coinvolta nel procedimento di sottrazione dei minori non è specificato per motivi di privacy. I nomi di persona pertanto sono inventati.

²³⁹ La città Z. si trova in una regione diversa rispetto a quella di Roma, distante da quest’ultima oltre 200 km.

²⁴⁰ Intervista con il legale della famiglia in questione, Roma, 11 settembre 2012.

²⁴¹ Per motivi di privacy non si indica qui il nome dell’insediamento informale.

²⁴² La stima è stata riportata nel corso di un’intervista presso l’Associazione *A Roma insieme*, Roma 29 ottobre 2012.

²⁴³ Cfr. Art. 11, *Norme sull’ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*, Legge n. 354 del 26 luglio 1975;

http://www.lavoro.gov.it/NR/rdonlyres/FDF48DF0-FB7D-4D75-AD02-95E2142DDF3/0/34_Legge26luglio1975n354.pdf

- ²⁴⁴ Con la Legge n.62 del 2011 è stato ampliato il limite di età del minore, per cui si è stabilito che la misura della custodia cautelare in carcere non può essere disposta nei confronti di madri con figli di età inferiore ai sei anni a meno che non sussistano esigenze cautelari di eccezionale rilevanza. *Cfr. Modifiche al codice di procedura penale e alla legge 26 luglio 1975, n. 354, e altre disposizioni a tutela del rapporto tra detenute madri e figli minori, Legge 21 aprile 2011, n.62*, <http://www.normattiva.it/uri-res/N2Ls?urn:nir:stato:legge:2011-04-21:62>
- ²⁴⁵ Parlamento italiano, *Legge 8 marzo 2001, Misure alternative alla detenzione a tutela del rapporto tra detenute e figli minori*, pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n.56 del 8 marzo 2001; <http://www.parlamento.it/parlam/leggi/010401.htm>
- ²⁴⁶ Su 2.857 donne recluse in Italia, le straniere sono 1.137 e tra queste circa il 25% è rappresentato da donne rumene, principalmente appartenenti alle comunità rom. *Cfr. Associazione Antigone, Senza dignità. Nono rapporto sulle condizioni di detenzione in Italia*, Edizioni Gruppo Abele, Roma, ottobre 2012.
- ²⁴⁷ Intervista a un avvocato penalista, Roma, 9 novembre 2012.
- ²⁴⁸ Sugli effetti che la vita in un istituto penitenziario ha sulla psiche e sullo sviluppo dei bambini *cfr. Biondi G., Lo sviluppo del bambino in carcere*, FrancoAngeli Ed., Milano, 1995.
- ²⁴⁹ Intervista ad un'operatrice dell'Associazione A Roma insieme, Roma, 15 settembre 2012.
- ²⁵⁰ Intervista alla presidente dell'Associazione A Roma insieme, Roma, 29 ottobre 2012.
- ²⁵¹ *Ivi*.
- ²⁵² I CPA, centri di prima accoglienza sono 24 in Italia e accolgono i minori in stato di fermo o di arresto prima dell'udienza di convalida; gli Uffici di Servizio Sociale per i Minorenni, 29 nel nostro Paese, hanno la responsabilità di prendere in carico il minore dal momento del suo ingresso nel percorso penale, di fornire supporto ai minori e alle loro famiglie, e di accompagnarli fino alla dimissione. *Cfr.* <http://www.giustiziaminorile.it>
- ²⁵³ *Cfr. Bracalenti R., Pesarin S., (a cura di), Oltre la rete. Bambini rom, immigrati e Giustizia minorile*, Edup, Roma, 2009.
- ²⁵⁴ Giustizia Minorile, *Flussi di utenza dei Servizi della Giustizia Minorile, anno 2006*; www.giustiziaminorile.it
- ²⁵⁵ Le misure cautelari sono previste dal Decreto del Presidente della Repubblica del 22 settembre 1988 n.448, Approvazione delle disposizioni sul processo penale a carico di imputati minorenni, artt.20,21,22,23.
- ²⁵⁶ *Cfr. Bracalenti R., Pesarin S., (a cura di), op.cit., 2009.*
- ²⁵⁷ *Le carceri minorili vanno chiuse*, pubblicato su *Politica Domani*, n.68 anno 2007; <http://www.politicadomani.it/index.html?main=Pagine/Giornale/Num68/Carceri%20minorili.htm>
- ²⁵⁸ Associazione Antigone, *Primo Rapporto sugli istituti penali per minori. Ragazzi dentro*, 24 marzo 2011; http://www.osservatorioantigone.it/upload/files/Ragazzi_dentro.pdf

Rom(a) Underground

ISBN 978-88-908373-0-2

© 2013 Associazione 21 luglio

www.21luglio.org

segreteria@21luglio.org

facebook: associazione 21 luglio

twitter: [@ass_21_luglio](https://twitter.com/ass_21_luglio)

finito di stampare nel mese di febbraio 2013